ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 28 Maggio 1925 MATTINO NUM. 126

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	68 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	140 —	70 —	36 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'atroce spettacolo delle tre impiccagioni a Sofia

Folla enorme - Una madre, una moglie, due figli presso i patiboli - Il supplizio dell'attesa per la lettura della lunga sentenza - Friedmann: "Non ho bisogno di nulla, tra pochi minuti tutto sarà finito..„ - Koeff: "Se non mi reggete cado... Sono innocente!„ - Il sagrestano: un cencio - L'inaudito: i boia litigano per il pastrano di Friedmann e questuano col suo cappello

Come i tre giustiziati parlarono in carcere al nostro inviato speciale

SOFIA, 27, ore 11,30.

Stamane alle ore otto e tre quarti sono stati impiccati i tre condannati a morte per l'attentato di Sveta Nedelia: l'avvocato Marco Friedmann, il sagrestano della chiesa Pietro Zadgorsky e il colonnello Giorgio Koeff.

L'altr'ieri le autorità avevano scelto il luogo per la esecuzione che, come sapete, secondo il dispositivo della sentenza della Corte marziale, doveva essere pubblica per Friedmann e Koeff, mentre Zadgorsky avrebbe dovuto essere giustiziato nel cortile del carcere. Ma la Corte Suprema di Cassazione militare, respingendo il ricorso dei tre condannati, aveva anche stabilito che tutte tre le esecuzioni sarebbero state effettuate in pubblico.

Le tre forche nel quartiere comunista

Ieri quindi le tre forche sono state rizzate in un prato del secondo quartiere della città, quartiere della Gherena, che si prolunga fino alla periferia. Evidentemente in questa scelta del luogo hanno influito ragioni, diciamo, di opportunità politica, dato che il quartiere stesso piuttosto popolare è centro notoriamente comunista e dato che da un lato della vastissima spianata prativa, ove sono state impiantate le forche, si eleva semicircolarmente un gradino collinoso che offriva tutto il posto possibile al pubblico, mentre anche agevolava il servizio di sicurezza intorno ai patiboli. Questo è stato disposto colla massima abbondanza e cura perchè si temevano attentati terroristici di rappresaglia.

Quando, verso le sette e trenta, mezz'ora prima cioè di quella fissata per le esecuzioni, giungo sul posto, una enorme folla gremisce già il gradino collinoso e si distende tutto intorno ai cordoni di truppa e di gendarmi che chiudono in quadrato il prato.

E' una mattina nebbiosa fosca: la faccia del sole si scolora tra vapori caliginosi. Il silenzio pesante, impressionante della folla è solo rotto tratto tratto dai comandi imperiosi dei gendarmi, che respingono il pubblico delle prime file quando preme troppo contro i cordoni militari; poi, più tardi, dall'ululo lamentoso della sirena di qualche fabbrica che chiama gli operai al lavoro. Sul prato, nell'interno del quadrato, ove un funzionario del ministero degli Esteri, che mi accompagna, mi introduce, sono raccolti in gruppo presso i patiboli varie autorità tra cui il Procuratore generale, l'ufficiale che funzionò da Pubblico Ministero davanti alla Corte Marziale, gli ufficiali di polizia e i giornalisti. Non mancano, anche per riprodurre la macabra scena che si attende, i cinematografisti e i fotografi.

I tre boia zigani e i tre condannati

Da una parte sono i tre boia, tre zigani assoldati per la circostanza a mille leva ciascuno, ossia, al cambio, poco meno di cinquantanta lire, oltre, secondo l'usanza, agli abiti dei condannati. Sono tre piccoli individui magri e bruni come berberi, scalzi, vestiti di cenci, con facce veramente patibolari, brutti, repugnanti anche infuori dal tristo ufficio che stanno per compiere.

Verso le ore otto un autocarro, scortato da un drappello di polizia a cavallo, giunge sul prato ed entra nel quadrato delle truppe e si ferma discosto dalle forche.

Tra una doppia fila di soldati in assetto di guerra — elmetto in testa, baionetta in canna, bombe a mano alla cintura — scendono i tre condannati e avanzano fin sotto ai patiboli: primo Friedmann, secondo Zadgorsky, ultimo Koeff. Friedmann veste un cappotto e ha in testa un cappello nero, gli altri due vestono gli stessi abiti che indossavano al processo. Hanno le mani legate dietro la schiena. Sono, all'aspetto, tranquilli; camminano con passo sciolto. Il più calmo, quasi sereno, appare, come sempre, Friedmann; Koeff manifesta una certa nervosità, e il sagrestano guarda il suolo davanti a sè con occhi atoni.

Tre popi si accostano ad essi per gli estremi conforti religiosi. Ma Friedmann, crollando il capo con un sorriso amaro, respinge da sè il sacerdote.

« — Non ho bisogno di nulla; — dice — tra pochi minuti tutto sarà finito per sempre! ».

Poi, dopo che un boia ha tolto a lui, come agli altri due condannati, il cappello, egli si rizza ancora di più nella persona, volge intorno accesi gli sguardi sul gruppo delle autorità, sui soldati, sul pubblico lontano. Zadgorsky e Koeff, invece, parlano coi sacerdoti, che rispettivamente li assistono. Koeff, soprattutto, pare molto animato nel dire.

Arriva la famiglia di Koeff

Dopo qualche momento i popi si scostano dai condannati e avanza il cancelliere del Tribunale, che comincia a leggere la sentenza. Il documento, come sapete, anche soltanto pei dispositivi, è lunghissimo: la lettura dura un tempo che pare interminabile ed io penso alla sofferenza di quei disgraziati nell'attesa che per loro deve essere martoriante. Ma essi mostrano di sopportarla con stoicismo. Koeff soltanto dà qualche segno d'impazienza, volgendo frequentemente il capo indietro, come se attendesse qualcuno o qualche cosa.

Ed ecco, verso le otto e un quarto, giungere un'automobile, che, aprendosi il varco tra la folla, si ferma dietro i cordoni militari in prossimità di una casetta isolata da quella parte. Dalla automobile scendono una vecchia signora, tutta vestita di nero, dall'aspetto cadente, sconvolta in viso, singhiozzante, convulsa, sorretta da un uomo; poi un'altra signora e due ragazzi, il minore non più che dodicenne. Sono la madre, la moglie e i figli di Koeff, che chissà quale sciagurato pensiero, quale spasimo inenarrabile, ha tratto qui, a questo orrendo luogo, dove sta per essere giustiziato il loro figlio e marito e padre. Alcuni pietosi, appena quei disgraziati sono riconosciuti, si affollano intorno ad essi, e insistono e fan premura per portarli via. Finalmente, poichè essi non vogliono rimontare sull'automobile, riescono a farli entrare nella casetta vicina. L'ultima a lasciarsi smuovere è la madre, che esausta, piegata in due nella persona, sbarra esterrefatti gli occhi sulla folla.

La visita nel carcere

E il cancelliere continua imperturbato implacabile la lettura della sentenza. Io guardo i condannati e mi è presente, angosciosamente impressionante, il colloquio avuto con essi in carcere quando, essendo stato respinto il loro ricorso presso la Suprema Corte di Cassazione militare, essi attendevano che fosse fissata la data della esecuzione o intervenisse in loro favore la grazia sovrana. Erano stati proprio allora trasferiti dalle prigioni, improvvisate nelle scuole o in altri edifici per contenere l'inusitata massa di arrestati politici di queste settimane, al grande carcere della città, sito in fondo al quartiere detto delle Tre sorgenti, ai limiti della campagna. Mi accompagnavano nella visita il procuratore del Re di Sofia, il direttore e il comandante militare del carcere, e qualcun altro.

Quando il secondino, che ci precedeva, aprì la porta della cella ove era chiuso Koeff, questi, che era seduto su un materassetto steso a terra, sorse in piedi un poco stupito, forsanche un poco preoccupato di quel gruppetto di gente che si affacciava alla porta. Scrutai la sua faccia, considerando che, nella sua condizione di condannato a morte, quella improvvisa visita di persone — tra cui egli doveva riconoscere il procuratore del Re e il direttore e il comandante militare del carcere — doveva indubbiamente avergli dato un colpo al cuore. Era la grazia che giungeva? O non piuttosto l'annunzio che l'esecuzione era fissata pel mattino seguente? Ma Koeff dominava con ammirevole forza d'animo l'emozione che certo dentro lo travagliava, e ci salutò con un cortese cenno del capo e con un sorriso.

"Mia madre mi maledì„

Poi informato di chi io ero, mi disse:

— Voi vedete in me, signore, la vittima di un fatale equivoco, o piuttosto di un complesso di circostanze che hanno tutte concorso contro di me. La mia colpa è stata, quando Minkoff è venuto a chiedermi asilo, di non averlo cacciato via, o di non avere fatto immediatamente avvertita la polizia. Temetti che in questo secondo caso, accorrendo la polizia per arrestarlo, egli, come poi difatto avvenne si sarebbe difeso colle armi e avrebbe quindi costretto anche la forza pubblica a fare uso delle armi. In casa erano mia moglie e i miei figli. Pensai a loro, che avrebbero potuto, nel tafferuglio, andarne di mezzo. Giudicai quindi miglior partito di invitare Minkoff a seguirmi nel locale, ove fummo poi sorpresi insieme dalla polizia, in casa di mio fratello. Quando la polizia giunse, io era sul punto di lasciare Minkoff e correre a denunziarlo. La verità è questa. Io spero che, poichè i giudici non hanno voluto credermi, mi crederà il Re, al quale ho rivolto domanda di grazia.

Gli chiesi se fosse vero che anche sua moglie si era rivolta al sovrano per la grazia:

— Meglio due che pregano — mi rispose con un sorriso profondamente malinconico — che nessuno!

Poi scosse la testa e mormorò:

— Io spero ancora, non tanto per me quanto per la mia famiglia, pei miei figli. A quale scopo avrei agito, avrei tentato di nascondere Minkoff, se non sono, non fui mai comunista?

Poi si fece scuro in volto, gli occhi gli si gonfiarono di lagrime:

— Un giorno, un giorno lontano, che mi è sempre in mente, mia madre mi maledisse...

E non aggiunse più parola, nè io osai più interrogarlo.

"Non li conoscete i miei bambini?...„

Nello stesso corridoio del carcere, in una cella poco oltre, era Friedmann. Lo sorprendemmo seduto a un tavolinetto, che scriveva. La prima cosa che mi colpì fu il suo cranio raso: secondo il regolamento della prigione gli erano stati tonduti i lunghi capelli neri, che gli ricadevano in gran ciuffo sulla fronte e che, quando egli parlava al processo, di tempo in tempo, buttava allo indietro con un gesto nervoso della mano. Ora delle caratteristiche fisiche sue più appariscenti non gli restavano che gli occhi, vivacissimi splendenti. Gli chiesi se avesse dichiarazioni a fare. Mi rispose:

— Che dichiarazioni? Tutto ciò che avevo da dire l'ho detto al processo; non saprei che cosa aggiungere.

Anche io, veramente, non sapevo bene che chiedergli, e per qualche momento, nella breve cella, tra le pareti bianche di calce e nude, ove la luce filtrava smorta dalla finestrella in alto tra le sbarre della doppia inferriata, gravò un silenzio opprimente, veramente funebre. Finalmente, altri di coloro che mi accompagnavano disse qualche parola a cui Friedmann pacatamente rispose. E io gli chiesi se avesse notizia che i giornali di tutta Europa avevano trattato diffusamente il suo processo e riprodotta la sua difesa. Mi rispose che, dacchè era in prigione, non aveva più potuto leggere i giornali. Aggiunse:

— Certo, un delitto come quello di Sveta Nedelia deve avere scosso e commosso il mondo. Per parte mia approfitto dell'occasione, che mi è offerta di parlare con un giornalista straniero, per affermare ancora una volta che io deploro, come ogni uomo civile non potrebbe diversamente, quell'attentato, e con tutto il cuore ne compiango le vittime. Io non ebbi nessuna parte nell'attentato stesso, e non ne ebbi assolutamente, in precedenza sentore.

Chiedo: — Se aveste saputo che i vostri compagni preparavano l'attentato, che cosa avreste fatto?

Friedmann mi risponde con un cenno evasivo scotendo il capo; poi dice:

— Le cose sarebbero andate diversamente.

Insisto: — In che senso?

— Diversamente, ecco tutto!

Poi, siccome io accenno alla visita che gli hanno fatto in carcere sua moglie e i suoi figli, egli mestamente esclama:

— Poveretti!... Voi non li conoscete i miei bambini? Vedeste come sono belli! Due fiori. Erano tutta la mia felicità.

"Questa gente vuole la mia testa ad ogni costo!„

Io lo esorto a sperare nella grazia sovrana. Mi risponde:

— Non l'ho chiesta e non la chiederò. Del resto, a che scopo questo atto di sottomissione? Questa gente — e accennava anche a coloro che mi accompagnavano — vuole la mia testa ad ogni costo. Credete pure che non me la lascerà.

E colla mano si cercava sulla fronte, per buttarli indietro, secondo il suo gesto abituale, i capelli che non aveva più.

Di Zadgorsky — del tristo sagrestano di Sveta Nedelia che, dopo avere lasciato lavorare Minkoff e Yankoff sul tetto della chiesa a collocare le bombe, quando vide nella chiesa riuniti tutti i membri del Governo, diede, battendo colle nocche delle dita alla porta dietro cui era Abagieff, il segno che era tempo di accendere la miccia — ricordo che, quando entrammo nella sua cella, si buttò ginocchioni per terra piangendo e chiedendo pietà. Egli aveva una moglie bella e giovane, di cui era molto geloso, e questa gli aveva fatto dire che non sarebbe andata nemmeno a vederlo in carcere prima della esecuzione, tanto le repugnava, dopo il delitto che aveva commesso. E difatti non ci è andata.

Le ultime parole - Lo strappone del boia

Il cancelliere ha finalmente finito la lettura della sentenza. Il Procuratore generale chiede ai condannati se abbiano estreme dichiarazioni da fare. Friedmann raccomanda con brevi calme parole che non si perseguiti, lui morto, la sua famiglia:

— Delle mie responsabilità io ho sempre risposto — egli dice — e rispondo terribilmente adesso. Ma la mia famiglia, mia moglie e i miei figli, sono innocenti! Prego che contro di essi non sia esercitata nessuna rappresaglia, che sarebbe iniqua.

Zadgorsky, il sagrestano, non dice nulla; è come trasognato, impietrato, e non pare nemmeno udire la voce del sacerdote che tenta apprestargli gli ultimi conforti.

Koeff parla brevemente col sacerdote che gli è presso, il quale poi chiama l'ufficiale che ebbe nel processo le funzioni di pubblico accusatore. A questi, il Koeff vuole consegnare una lettera diretta a un suo congiunto, credo alla moglie. Siccome egli ha le mani legate, il sacerdote deve frugargli nelle tasche per cavarne la lettera. E ne cava insieme il fazzoletto con cui asciuga gli occhi al condannato, pieni di lagrime.

I tre condannati sono messi innanzi alle tre forche, rispettivamente: Koeff davanti alla prima, a sinistra; Zadgorsky al centro; Friedmann a destra. Dal trave, in alto, pendono i tre nodi scorsoi e tre specie di cappucci di tela bianca per coprire il capo e il volto dei condannati durante l'esecuzione. Sotto ciascuna delle forche una tavolina e uno sgabello. I condannati vengono fatti montare sui tavoli, ma siccome questi non sono abbastanza alti, sui tavoli stessi vengono messi gli sgabelli, e i condannati sono fatti montare ancora sulla traversa di questi. Data l'instabilità di questa costruzione improvvisata, essi devono anche fare un certo sforzo per mantenersi in equilibrio, tanto che Koeff esclama:

— Ma se non mi reggete, io cado!

Poi, mentre un boia lo sorregge grida forte:

— Ne vinem sam! Ne vinem sam! (cioè: «Sono innocente! Sono innocente! »).

E questo grido, in voce di pianto, continua a ripetere finchè il boia gli passa la corda al collo e gli copre il capo col cappuccio. Un colpo al tavolo e il corpo del colonnello Koeff precipita e penzola nel vuoto. Subito il boia gli si appende alle gambe e gli dà due o tre violenti strapponi. Si ode un agghiacciante stridore e lo scricchiolare delle ossa.

E' quindi la volta del sagrestano Zadgorsky, un povero cencio umano.

Terzo: Friedmann. Egli si è volto a guardare il supplizio dei suoi due compagni, ma senza dare crollo, senza manifestare la minima emozione. Questo uomo è veramente di tempra eccezionale: Ho l'impressione che io, in questo momento, sono più pallido di lui. Quando il boia gli accosta alla testa il nodo scorsoio, egli stesso, con un moto del capo, gli agevola l'operazione: un attimo dopo, tutto è finito.

Finale mostruoso

Ma ecco che accade una cosa inaudita, così insieme macabra e grottesca, che io non ne saprei immaginare alcuna più atroce. I tre boia attaccano lite tra loro pel possesso del pastrano di Friedmann: a chi di loro spetti. Poi uno, preso il cappello di Friedmann, va intorno tra la gente chiedendo la mancia.

— Bakscisc! Bakscisc! — mugola con un ghigno atroce, e stende il cappello, ove qualche sciagurato perverso non si è vergognato di lasciare cadere qualche leva.

MARIO BASSI.

I radicali serbi ed i radiciani

Pasic smentisce gli accordi coi croati

Belgrado, 27 mattino.

Nella riunione del gruppo radicale il presidente del Consiglio Pasic ha riferito particolareggiatamente sulla situazione interna. Parlando dei rapporti fra il partito radicale e i radiciani croati, rapporti sui quali circolano le voci più contraddittorie, Pasic ha dichiarato che il Governo non ha alcuna intenzione di sospendere il corso normale dell'inchiesta aperta contro Stefano Radic ed i suoi complici. « Questo affare — ha detto Pasic — essendo di competenza dell'autorità giudiziaria, non può prestarsi a trattative e transazioni fra i singoli partiti ».

Pasic ha quindi smentito la voce che fra il Governo e il partito di Radic siano state intavolate trattative e che sia stato raggiunto un accordo segreto. L'oratore ha ammesso che le dichiarazioni dei deputati croati Paolo Radic e Chouderina sono di natura tale da ispirare fiducia e da provocare un nuovo orientamento politico; ma è necessario che i radiciani confermino, con un lavoro sincero e duraturo, il nuovo desiderio di collaborare alla solida ricostruzione dello Stato. Pasic ha concluso dicendo di desiderare vivamente questa collaborazione, che egli faciliterà apertamente non appena le condizioni preliminari saranno state realizzate.

Nel Marocco

Un'incursione riffana respinta dai francesi

Fez, 27.

Un comunicato ufficiale dice:

« Le truppe francesi hanno respinto un gruppo di ribelli saccheggiatori tra Ain Maatouf e Ain Mediuna. Il nemico ha tirato numerosi colpi di fucile contro i posti francesi. E' stata respinta una incursione di riffani ».

Primo de Rivera si reca al Marocco

Barcellona, 27 [illegible]

Il generale Primo de Rivera ha annunziato che partirà venerdì per il Marocco, via Castellon-Valencia-Alicante. Egli ha espresso grandi speranze nei risultati delle trattative franco-spagnuole circa il problema marocchino.

La carestia nel Gebel e nel Riff

Parigi, 27, notte.

Informazioni da Tangeri segnalano una forte carestia nel Gebel e nel Riff. Varie tribù hanno iniziato trattative per ottenere l'autorizzazione a fare il raccolto. Abd-el-Krim ha designato per ogni villaggio un certo numero di uomini che debbono partire per il fronte sotto pena di esecuzione capitale.

Migliori disposizioni del governo egiziano alla questione di Giarabub

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27 notte.

Il Governo egiziano si manifesta ora disposto a riconoscere, in linea di principio, i titoli giuridici dell'Italia sull'oasi di Giarabub. Ma in pari tempo — aggiunge il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — il Cairo continua a rifiutarsi di trattare la questione dei compensi dovuti all'Egitto sulla base dell'accordo Milner-Scialoja. Roma, dal canto suo, non può ammettere alcun'altra base di negoziati, per la semplice ragione che l'accordo Milner-Scialoja, avendo ottenuto l'approvazione dell'Inghilterra, costituisce la sola piattaforma che rivesta un valore giuridico definitivo.

Mussolini-D'Annunzio

Un telegramma al Re: "Riconoscendoci fratelli„

Roma, 27, notte.

Le supposizioni sull'incontro Mussolini-D'Annunzio fanno anche oggi le spese delle conversazioni romane. *Il Giornale d'Italia* ritiene certo che il disegno dell'on. Mussolini e di D'Annunzio aveva soprattutto il proposito di creare una nuova atmosfera nella situazione morale del paese.

Attese ottimistiche...

Un autorevole parlamentare di parte fascista ha detto al giornale stesso:

« La lotta dei partiti hanno creato uno stato d'animo che non può non preoccupare quanti sinceramente si propongono di realizzare l'unità spirituale di tutti gli italiani. Non bisogna dimenticare che il fascismo è nato come movimento di rivalutazione nazionale, fuori dei limiti e delle pregiudiziali dei partiti, e che l'antesignano fu il poeta, così prima dell'impresa di Fiume, quando combattè le debolezze dei Governi così all'interno come all'esterno, come in seguito, nella sua attività di scrittore, che culminò nel suo libro: « L'Italia degli italiani ». Ora, a mio modo di vedere, una collaborazione effettiva ed efficace tra Mussolini e D'Annunzio non può svolgersi che partendo da una premessa spirituale e morale, che è d'altronde sempre stata comune ai due capi, e cioè la formazione di una sempre più vasta coscienza nazionale e patriottica. In qual modo positivamente Mussolini e D'Annunzio si propongano di attuare questo alto e nobile disegno non è possibile dire. Comunque, sino da ora si può prevedere che i colloqui di Gardone susciteranno, a scadenza più o meno breve, orientamenti nuovi, ai quali gli italiani pensosi dell'Italia non potranno e non vorranno sottrarsi ».

Il giornale ritiene poi che il primo obbiettivo che D'Annunzio e Mussolini cercheranno di raggiungere è di ricostituire su nuove basi e con nuovo spirito politico l'unità di tutti i combattenti, poichè il primo passo verso la pacificazione non può essere fatto che verso la famiglia combattentistica, simbolo dell'unità spirituale dell'Italia.

Nel suo editoriale poi, l'organo liberale insiste ancora sulla necessità di tornare alla concordia ed alla tranquillità:

« Assistiamo ad una vera ribellione morale contro gli autori ed i responsabili dei misfatti. Episodi come quelli ultimi, deplorati con severe parole anche dal ministro degli Interni, disonorano un paese; ma più anche lo disonora il linguaggio di coloro che, invece di condannare i delitti, ne tentano, disgraziatamente impuniti, la difesa e la esaltazione, proprio nel momento e nelle zone in cui gli animi sono più accesi. Giacchè se si può perdonare o concedere attenuanti alle violenze commesse in un momento di follia collettiva, non deve sfuggire alle sanzioni della legge la fredda ferocia di chi eccita [illegible] alle passioni più riprovevoli. Di tutto questo l'Italia è sazia ed attende, da chi di dovere, non solo nuove esortazioni alla concordia e al rispetto della legge, ma anche l'imparziale applicazione dei rigori della legge contro i colpevoli di qualunque parte e di qualunque grado ».

...smentite dagli ufficiosi

Ma a quanto dicono i giornali ufficiosi, l'ottimismo del *Giornale d'Italia* sembra alquanto eccessivo. Infatti, *Il Popolo d'Italia*, volendo ristabilire le cose nei veri termini, domanda che c'è di strano nel fatto che il presidente del Consiglio accetti l'ospitalità del comandante, ed afferma che « pensare che a Gardone in questi giorni si possano meditare piani politici è ridicolo ». A sua volta *L'Idea Nazionale* scrive:

« Non si è mancato di riallacciare l'incontro alla soluzione di quei problemi di politica interna che hanno costituito il principale obbiettivo di speculazione anti-fascista; si è lanciato, ad esempio, la notizia che tra il presidente e D'Annunzio si starebbe elaborando un progetto per sanare il dissidio tra i combattenti! Fantastica ipotesi, poichè tale questione è stata chiarificata da tempo ed in modo definitivo. E così si attribuiscono alla visita altri e non meno arbitrari scopi. Perchè tutto ciò? ».

Il giornale ufficioso crede che si tratti, da parte di qualche oppositore, di virata di bordo.

Questa *mise à point* delle cose da parte degli ufficiosi, sembra confermata dalla pubblicazione dello stesso telegramma che il poeta e Mussolini hanno inviato al Re. Eccone il testo:

« *Gardone Riviera, 27 maggio 1925 — A « S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, « Roma.*

« *Da questo Vittoriale degli italiani, dove « sono custodite le più sante reliquie degli « eroi e sono religiosamente interpretati i « segni della più alta promessa, noi rinnoviamo alla M. V. la testimonianza della « nostra devozione, ritrovandoci oggi e riconoscendoci fratelli in una fede che innalza il Re prode e combattente sopra « nome in una sola sovranità nel cielo della « patria.* — Gabriele D'Annunzio-Mussolini ».

Diritto di riunione, domicilio coatto, corte d'assise

nelle dichiarazioni dei ministri Federzoni e Rocco

Roma, 27, notte.

Con gli odierni discorsi del ministro Federzoni e del ministro Rocco la discussione sulla riforma della legge di P. S. e dei Codici può ritenersi esaurita. Domani parleranno i relatori Di Marsico, Sarrocchi e Di Marzo, dopo di che le Commissioni ed il Governo tradurranno in pratica le disegnate riforme.

Del discorso dell'on. Federzoni due sono i punti notevoli: quello riguardante il diritto di riunione e quello riguardante il domicilio coatto. Circa il diritto di riunione il ministro degli Interni non ha creduto di aderire all'idea del relatore: ha preferito trovarsi d'accordo con l'onorevole Gasparotto, il quale nel suo discorso di ieri domandava che non fosse apportata nessuna modificazione alle disposizioni attuali della legge di P. S., trattandosi — come rilevò con efficacia il deputato democratico — di un diritto statutario, non di una semplice disposizione di polizia.

Diverso è il caso quando si tratta dell'ammonizione e del domicilio coatto, contemplato nei capitoli 3 e 5 della legge di P. S. Il ministro Federzoni ha dichiarato esplicitamente due cose: 1.o) che le norme relative a questi due istituti saranno rivedute, «rimanendo però sempre esclusa la categoria dei sospetti »; 2.o) che l'ammonizione e il domicilio coatto « non saranno applicati come pena nè come surrogato di pena, sibbene possano esserne l'accessorio ». Con pari chiarezza l'on. Federzoni ha dichiarato altre due cose: prima di tutto, che dovranno essere riveduti gli articoli 95 e 96 della legge di P. S. (che riguardano l'ammonizione), e secondariamente che i reati contro la patria, contro la maestà sovrana, contro la sicurezza dello Stato e in generale i reati che il ministro degli interni definì di « guerra civile » (e non « lotta di classe », si noti bene, nonostante la diversa lezione del resoconto sommario della *Stefani*), non possono essere considerati come reati politici. A questo punto l'oratore è stato esplicito: la concezione « nazionale » dello Stato e dell'autorità non può aderire alla concezione liberale e democratica, consegnata in una lunga pratica legislativa, secondo la quale il reato politico era interpretato con criteri di particolare larghezza ed estensione. Il ministro degli Interni ha citato, a proposito, le tesi dell'Impallomeni, un giurista troppo presto rapito alla scienza e all'università italiana: ma le ha citate per respingerle.

Che cosa si deve dedurre dalle dichiarazioni dell'on. Federzoni? Che l'ammonizione e il domicilio coatto non saranno applicati ai reati politici, restando però fermo un criterio restrittivo circa la determinazione dei reati politici. Come si vede, non ci muoviamo in un campo giuridico, ma sul terreno della polizia. Il Codice penale, infatti, non parla di reati « politici », ma semplicemente di reato: è nell'applicazione della legge in sede giudiziaria, e dopo l'applicazione della legge, in sede di polizia, che interviene il criterio della valutazione politica. Orbene, secondo le nuove norme in base alle quali si dovrà riformare la legge di pubblica sicurezza, gli articoli 95 e 96, nei quali si indicano le ragioni per le quali un cittadino si avrà per diffamato, dovranno essere arricchiti di altri nuovi elenchi. In conclusione, non si ritorna a Crispi, ma non si resta nemmeno a Zanardelli.

Il discorso del ministro Rocco è stato prevalentemente tecnico. Respinta recisamente una timida richiesta di divorzio avanzata dall'on. Rubilli, l'on. Rocco si è addentrato nella discussione tecnica della riforma polemizzando con gli oppositori e discutendo coi relatori. Con particolare insistenza il Guardasigilli si è soffermato su quella parte della riforma del Codice penale che riguarda i delitti contro la sicurezza dello Stato. La materia è vasta ed elastica e suscettibile d'infinite interpretazioni. Che lo Stato debba difendersi contro tutto ciò che attenta alla forza ed alla sicurezza della nazione, nessuno nega. Si tratta piuttosto di vedere e giudicare quali sono le azioni che attentano alla forza ed alla sicurezza dello Stato. I criteri discriminativi e valutativi possono essere infiniti. L'on. Rocco, ad esempio, tra le tante ragioni che ha invocato a sostegno delle sue tesi, ricorda anche il carattere della guerra moderna, che è guerra di popoli, per cui « occorre difendersi, oltrechè contro le armi e la forza armata, anche contro gli assalti alla resistenza morale ed economica di tutto il popolo ». Di qui la necessità di difendere energicamente lo Stato « contro gli attacchi che tendono a diminuire all'interno la sua forza combattiva nella lotta per la concorrenza internazionale ». Secondo l'on. Rocco, insomma, la nazione è permanentemente mobilitata in vista di una possibile lotta internazionale. L'eventualità della guerra è il sottinteso perenne di tutta la vita dello Stato. Tutto ciò, pertanto, che può diminuire la sua efficienza a quel fine massimo, costituisce un attentato alla sicurezza dello Stato.

Astrattamente, una simile tesi è inaccepibile. Le cose si complicano a dismisura quando, ripetiamo, si tratta di determinare il valore di una qualsiasi azione individuale o collettiva rispetto a quel fine. Una campagna liberista, ad esempio, intesa a limitare nell'interesse dei consumatori il potere assoluto di alcuni gruppi industriali, costituisce o no un attentato alla forza combattiva del paese nella gara internazionale? Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Non esiste critica, controllo, tentativo moralizzatore dello *statu quo*, che non possa essere indicato come un attentato alla forza dello Stato e come tale condannato. Si noti che nel pensiero dell'on. Rocco il concetto di « forza », di « potenza », di « efficienza » dello Stato è sinonimo di quello di « sicurezza ». Basta indicare questi criteri fondamentali per formarsi una idea adeguata dello spirito che informa la nuova legislazione, che troverà un correttivo all'atto pratico nella magistratura e più ancora nella pubblica opinione. Di fatto, saranno infiniti i casi nei quali il criterio del legislatore non potrà essere applicato.

Sorvolando su alcuni punti del discorso del Guardasigilli (che parve persuasivo quando accennò alla opportunità di ritornare all'antico sistema di dividere la carriera dei magistrati in « inferiore » ed in « superiore », sistema che opera una selezione volontaria), sarà opportuno rilevare quella parte del discorso che riguarda i giudizi in Corte d'Assise. Nella sua relazione l'on. Rocco invocava « radicale trasformazione ». Stabilito il fatto che i giurati « devono essere giudici della colpa e padroni della pena », il Guardasigilli si domandava — forte dell'esperienza degli ultimi anni, e si potrebbe aggiungere degli ultimi mesi — « se non fosse il caso di rinunciare al principio della separazione del fatto dal diritto nei giudizi di Assise, ammettendo i giurati a decidere insieme col magistrato, e questo con quelli, le questioni tutte e di fatto e di diritto, e procedere insieme alla assoluzione o alla condanna e alla conseguente applicazione della pena ». Queste vedute del ministro hanno trovato una critica da parte del relatore Sarrocchi, il quale ha nettamente respinto la proposta che il presidente della Corte di Assise debba partecipare unitamente ai giurati alle decisioni sulle questioni di fatto. Viceversa, il relatore è incline ad ammettere l'intervento del magistrato togato quando si tratta di applicare la pena « entro i limiti del minimo e del massimo stabilito dalla legge ». In realtà l'on. Rocco, nella sua relazione, mirava difatti a trasfigurare completamente l'istituto della giuria, onde l'on. Sarrocchi poteva replicare che, infilata questa strada, tanto varrebbe proporne l'abolizione, abolizione peraltro che non sarebbe approvata dalla coscienza pubblica. Nella seduta odierna l'on. Rocco, rispondendo al relatore Sarrocchi, non ha negato che la sua proposta trasformerebbe profondamente la giuria e l'avvicinerebbe assai allo « scabinato »; tuttavia, il ministro ha richiamato l'attenzione della Camera sulla gravità e sulla delicatezza del problema, pregandola in pari tempo di non voler precludere la via ad ulteriori studi.

M.

I discorsi dei due ministri alla Camera

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza del Presidente CASERTANO, la seduta comincia alle ore 16.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti alla legge di P. S., di emendare il Codice penale e il Codice di procedura civile.

CAVALIERI afferma che l'attuale riforma rappresenta la volontà concorde di raggiungere, continuando le nobili tradizioni del nostro paese, la nuova costruzione giuridica, che sarà segno dei tempi e indicherà, dopo la vittoria e la gloria militare in guerra, di nuova vittoria e nuova gloria in pace, del popolo italiano (*applausi e congratulazioni*).

Il ministro degli interni

FEDERZONI, ministro dell'Interno, osserva che la richiesta della delega al Governo per la modifica alla legge di P. S. è giustificata dalla necessità di coordinare le norme con le disposizioni dei nuovi Codici penale e di procedura penale. Difatti, non si può negare che le norme della legge di P. S. si richiamano e si connettono con le norme del Codice penale: basta, per convincersene, considerare le disposizioni relative al buon costume, alla vigilanza speciale, alle materie esplodenti e ad altre materie ove è continuo il richiamo al Codice penale. Ad ogni modo, deve dichiarare subito che non si tratta di portare innovazioni radicali alla legge di P. S. ma soltanto di fare quelle modificazioni richieste da accertate esigenze dell'ordine nazionale, sia nella lotta contro la delinquenza sia per rafforzare il prestigio degli organi di pubblica sicurezza.

Una prima riforma riguarda già la concessione di porto d'armi che deve essere considerata esclusivamente come una concessione di polizia e inoltre la esportazione e l'importazione delle armi. Nessuna innovazione verrà apportata alle norme per la concessione del porto d'armi da caccia. Inoltre, poichè è indubbio che la P. S. deve mirare alla protezione dell'interesse pubblico, essa dovrà estendere la sua vigilanza alle agenzie di ogni genere comprese quelle di spedizioni e anche al servizio delle guide che, a cagione delle ricchezze artistiche e monumentali dell'Italia, assume una speciale importanza. Dovranno anche essere rese più efficaci le norme relative al regolamento sul buon costume e sulla prostituzione clandestina, poichè il Governo si preoccupa di assicurare la salute fisica e morale e l'educazione delle giovani generazioni (*approvazioni*). E saranno rafforzate le norme relative al rimpatrio.

Nuove norme saranno introdotte per disciplinare i nuovi rapporti sorti dall'attività di agenti privati comunemente detti *detective*, poichè essi investono rapporti di natura delicata. Occorrerà anche disciplinare il principio della esecutorietà delle ordinanze di polizia per quanto riguarda specialmente la coattiva chiusura dei locali di meretricio, che nella pratica ha dato luogo a gravi inconvenienti e togliere alcune lacune relative alla obbligatorietà della presentazione dei cittadini dinanzi alle autorità di polizia.

Ammonizione, domicilio coatto, diritto di riunione

L'ammonizione e il domicilio coatto hanno carattere essenziale di istituto amministrativo di polizia il cui presupposto è soltanto il sospetto dell'attività delittuosa. Ora, le riforme che saranno introdotte in questi istituti non si ispirano affatto al proposito di estendere tali misure alla materia dei sospetti politici e a figure di reati non previsti nelle attuali disposizioni del Codice penale. Ma la concezione nazionale dello Stato non può considerare come reati politici i delitti contro la Patria, il Re e in genere di eccitamento all'odio tra le classi sociali poichè essi offendono la pace pubblica, che è la pace comune. Occorrerà rivedere le norme relative alla ammonizione e al domicilio coatto sotto questo punto di vista rimanendo però sempre esclusa la categoria dei sospetti. L'ammonizione e il domicilio coatto in quanto provvedimenti di polizia non saranno applicati come pene nè come surrogati di pene, sebbene possano esserne l'accessorio. Esse rimarranno misure di prevenzione contro il pericolo e la minaccia di delitti che in tutte le forme e, comunque intese, rappresentano una aggressione dell'arbitrio individuale contro lo Stato. Il Governo, riaffermando il carattere amministrativo dei due istituti, intende soltanto impedire che essi si affievoliscano sino alla impotenza confondendosi con le forme del giure penale mentre, secondo l'insegnamento classico del Carrara, il magistero di polizia non può rientrare nel diritto penale.

Per quanto riguarda i divieti e le limitazioni al diritto di riunione pubblica, il Governo, pur apprezzando i motivi che hanno indotto l'on. Vicini a formulare le sue proposte, non ritiene di poterle accettare sia per l'inopportunità che una richiesta di delega dei poteri legislativi possa investire anche il diritto di riunione e sia perchè sarebbe superfluo avendo sempre il Governo la facoltà di proibire le riunioni pubbliche anche quando sia stato preavvisato. Ricorda, in materia, il parere di insigni uomini di Stato, quali Crispi e Giovanni Nicotera, i quali affermano concordemente che per la disciplina del diritto di riunione bastano i poteri ordinari del Governo. Concludendo, il ministro ripete che unico scopo della riforma è quello di rafforzare l'azione degli organi della P. S. L'esigenza di questo rafforzamento è riaffermata dal fascismo ma corrisponde anche al convincimento di tutti i cittadini fatti consapevoli da esperienze remote e recenti e desiderosi di garantire pienamente alla Nazione le condizioni migliori per la sua pace ordinata ed operosa (*vivi applausi*).

Il guardasigilli

ROCCO, ministro di Grazia e Giustizia, rileva che sulla necessità e sulla urgenza della riforma dei codici penale e di procedura penale vi è stata concordia tra i relatori e gli oratori e gli studiosi, e ricorda che proprio dalla parte estrema della Camera, come da vari senatori, si reclamò tale riforma in occasione della delega dei poteri al Governo per la riforma dei codici civili, di procedura civile e di commercio. Il metodo scelto dal Governo per addivenire alla riforma, metodo che è stato criticato dall'on. Boeri, in sostanza non si discosta fondamentalmente molto dalla tradizione italiana in materia di riforme di codici. Anche in precedenti occasioni la discussione del Parlamento fu limitata a principi di ordine generale con la sola differenza che allora si presentò uno schema. Ma lo schema ebbe solo il carattere di complemento alla relazione e il Governo non fu legato allo schema, ma soltanto agli eventuali ordini del giorno che il Parlamento avesse approvato. Effettivamente quindi non si riscontra tra il sistema odierno e quello seguito in passato se non una differenza formale.

Ma poichè l'on. Boeri ha anche affermato che la relazione è vuota di pensiero e non conclusiva, il ministro deve rilevare che egli ha sempre avuto, anche nel campo scientifico, l'abitudine di dire molte cose in poche parole piuttosto che poche cose in molte parole (*approvazioni*). E del resto la sua relazione ha avuto l'elogio di illustri giureconsulti, fra cui quello dell'on. Luigi Lucchini, che non è un amico del Governo e che pure nella «Rivista penale», ha esplicitamente dichiarato che questa relazione rimarrà come notevole documento che servirà di guida per la redazione del nuovo codice (*applausi*). Si è sollevato il dubbio a quale testo si atterrà il Governo nel caso di dissenso tra la relazione ministeriale e il progetto della Commissione. Deve ripetere che il Governo non potrà essere comunque vincolato se non da ordini del giorno approvati dal Parlamento.

Divorzio — Contratti agrari

Circa la questione del divorzio sollevata dall'on. Rubilli, dichiara che il Governo è risolutamente contrario alla introduzione di questo istituto nel diritto italiano, non solo perchè esso urta contro le convinzioni civili e religiose della maggioranza della popolazione, ma anche perchè la dottrina fascista ritiene che esso urterebbe contro la necessità fondamentale della prevalenza degli interessi del nucleo famigliare sugli interessi individuali (*approvazioni*).

Quanto alla riforma dei contratti agrari, di cui si è occupato l'on. Barbiellini, osserva che non si può muovere accusa alla legislazione italiana di non essersi interessata dei problemi del latifondo e della piccola proprietà. Accetta il voto della Commissione per la riforma anche del codice penale e di procedura penale militare. Ricorda, a questo proposito, i lavori già compiuti e i progetti e le relazioni già presentati, assicurando che, una volta riformati i codici comuni, anche quelli militari saranno riveduti. La necessità della riforma del codice penale è stata ben messa in luce dalla relazione dell'on. De Marsico. I progressi compiuti dalla Nazione sono tali che la legislazione penale vigente non è più rispondente alla attuale situazione del popolo italiano. D'altra parte, i contrasti di scuola nel campo del diritto penale ormai appaiono superati anche nel campo pratico: la relazione ministeriale accoglie ormai quanto di buono vi è nelle due scuole antitetiche: classica e positiva. Ciò appare specialmente là dove si indica l'essenza e la funzione della pena e ad un tempo si accoglie l'adozione di sostitutivi penali e di misure di sicurezza, conservando la pena quale era nella concezione classica del diritto penale e ad un tempo adottando misure di sicurezza che discendono dalle concezioni del positivismo.

I provvedimenti di polizia

Così la legislazione si avvia a considerare sia la repressione sia la prevenzione del delitto. Osserva che tra i provvedimenti di polizia e le misure di sicurezza, che saranno considerate dal codice penale, esiste una fondamentale differenza, e differenza fondamentale vi è pure tra le misure di sicurezza e la pena. La pena rimane come mezzo precipuo di repressione, ma ad un tempo come mezzo di prevenzione e in essa vi è già quello che è nelle misure di sicurezza. Le misure di sicurezza sono misure di prevenzione contro il ripetersi di reati da parte del reo, la pena invece è mezzo di prevenzione di delitti anche da parte del danneggiato, prevenzione cioè di rappresaglie. Le misure di sicurezza mirano alla prevenzione speciale, la pena mirano alla prevenzione speciale ma anche, e soprattutto, alla prevenzione generale. Le misure di sicurezza sono in fondo misure amministrative che non mutano carattere per il fatto di essere considerate dal codice penale. Quindi sono revocabili, discrezionali a tempo indeterminato. Non può pertanto aderire al desiderio della Commissione di parificare il procedimento con misure di sicurezza al procedimento dell'applicazione delle misure penali.

Può consentire alla soppressione della segregazione cellulare come aggravante della pena dell'ergastolo, ma non ritiene di poter approvare la soppressione della pena perpetua. Può anche aderire alla proposta di adeguare le pene pecuniarie al reale valore odierno della moneta; non può consentire invece di adeguare tali pene alle condizioni economiche del condannato, poichè anche la pena pecuniaria è irrogata per ragioni obbiettive di difesa sociale, e non può tener conto di considerazioni soggettive.

Il perdono giudiziario

Circa il perdono giudiziario, osserva che la grazia e l'indulto costituiscono delle prerogative sovrane. Consente sulla opportunità di un più largo uso della condanna condizionale. Osserva che le misure di sicurezza riguardano specialmente alcune categorie di delinquenti, minorenni, infermi di mente, delinquenti abituali o recidivi. Soffermandosi in particolare sugli infermi di mente, concorda nella necessità di modificare la legge del 1904, che dà luogo a gravissimi inconvenienti. Sulla semi-infermità di mente si è discusso nella scienza, e grave problema è quello del trattamento da fare a queste categorie di delinquenti. Non si può tuttavia ammettere che la misura di sicurezza possa per essi sostituire la pena, e non si può nemmeno consentire che l'ubbriachezza volontaria possa costituire una discriminante. Rileva che già nell'ordinamento carcerario vigente si è provveduto a separare i minorenni dai maggiorenni, e a creare stabilimenti speciali per speciali categorie, onde la realtà è che si è già di fatto sulla via della specializzazione. Per i delinquenti osserva che occorre istituire uno stato giuridico di grave minorazione civile, ma per arrivare all'applicazione di tali disposizioni occorre prima una definizione ben precisa della recidiva. L'amnistia deve restare prerogativa sovrana (*applausi*); l'indulto e la grazia debbono essere meglio disciplinati. I principii generali relativi ai delitti contro la sicurezza dello Stato possono rimanere fermi, ma occorrono notevoli riforme sui particolari. Potrebbe ritenersi, come l'on. Rubilli ha detto, che negli ultimi anni non vi sia stato un rincrudimento di questa forma di delinquenza, ma ciò non toglie che le mutate situazioni politiche e sociali impongano adeguate riforme.

Le caratteristiche nuove che ha assunto la guerra, che è guerra più che di eserciti, di popoli, l'importanza che hanno raggiunto la stampa e le forze finanziarie del Paese, costituiscono nuovi fattori di eventuale perturbazione dell'azione dello Stato in pace e in guerra. Non è dunque possibile non preoccuparsene. Occorre anche disciplinare i rapporti internazionali che si stringono fra gli individui; non si può infatti concepire che attività politica a carattere internazionale sia compiuta da altri che non sia lo Stato. La lotta quotidiana tra gli Stati, specialmente nel campo economico per il predominio mondiale è tale che gli interessi dello Stato possono essere turbati o traditi in infiniti modi, e non si può non preoccuparsene fissando norme precise contro colui che turbi l'azione statale in pace e in guerra.

Circa il reato di diffamazione osserva che i pubblici dibattimenti costituiscono spesso il mezzo di più grave diffamazione, sicchè occorrerà fare ricorso specialmente alle Corti d'onore (*Approvazioni*). Per l'omicidio mancato o tentato concorda con l'on. Rubilli sulla necessità di aumentare la pena.

L'oratore tratta in seguito della riforma del Codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario.

L'ordinamento giudiziario

La separazione delle due carriere, quella dei tribunali superiori e quella del pretorato, potrà costituire una direttiva opportuna visti gli inconvenienti cui dette luogo l'ordinamento creato da Giuseppe Zanardelli che rispondeva a una situazione di fatto ormai superata. Il vantaggio che si avrà col ritorno al sistema dell'ordinamento del 1865 consisterà soprattutto nell'autoselezione che si determina fra i magistrati sin dal principio della carriera e questo vantaggio è di per sè sufficiente per consigliare un ritorno a quel sistema. Infine quanto alla situazione economica dei magistrati, rilevando il vero sacerdozio cui la magistratura si deve votare colla più grande abnegazione che è una vera, totale dedizione di sè, afferma che ad essi debbono essere fatte condizioni superiori. Concludendo afferma che l'opera di revisione della codificazione, cui il Governo nazionale si è accinto, resterà uno dei suoi titoli di gloria. Dopo 75 anni di unità la trasformazione avvenuta del popolo italiano è stata profonda dal punto di vista economico sociale, politico ed intellettuale. Il piccolo Stato uscito dal secolo del Risorgimento è una grande potenza, una grande forza economica e morale che pesa sui destini del mondo, un centro di cultura e di elaborazione giuridica indipendente. E' necessario ed è giusto che la codificazione di questo grande popolo sia degna non solo delle tradizioni del suo passato ma anche delle esigenze del suo presente e del suo avvenire (*appl. vivis., congratulazioni*).

Voci: — Chiusura! (La chiusura è approvata).

Dopo le dichiarazioni del relatore VICINI, il seguito della discussione è rinviato a domani. La seduta è tolta alle ore 19,25.

L'on. Mazzini e il partito liberale

Roma, 27, notte.

L'*Agenzia Nazionale* scrive:

«Nei corridoi di Montecitorio e negli ambienti liberali è oggetto di qualche commento la posizione in cui si trova il piemontese on. Mazzini, il quale è contemporaneamente iscritto al Partito liberale e al gruppo sarrocchiano, e il cui nome è apparso in calce a qualche circolare a favore del costituendo Partito liberale nazionale. Questa poco chiara posizione è emersa nell'ultima assemblea della Sezione torinese, nella quale sono stati rivolti all'on. Mazzini formali inviti ad uscire dall'equivoco. Ora i dirigenti del Partito liberale sono intervenuti per risolvere questa situazione, che diminuiva il prestigio del liberalismo torinese, ed effettivamente sarà risolta, secondo quanto è stato dichiarato all'*Agenzia Nazionale*, da un dirigente liberale, con una dichiarazione dell'on. Mazzini, in cui affermerà che egli approva le direttive e la condotta del Partito liberale e che e sotto a tutti i tentativi di secessione, e, per dimostrare la propria disciplina, si iscriverà al gruppo liberale ufficiale».

Il manifesto alla Nazione

del Comitato per le onoranze al Re

Roma, 27, notte.

Il Comitato per le onoranze al Re nel XXV anniversario del suo regno, ha redatto un manifesto alla Nazione, tutto vibrante di affetto e di ammirazione per il Sovrano e di alta fede monarchica. Esso reca i nomi dei tre comitati: esecutivo, d'onore e generale. Le varie e molteplici firme di uomini d'ogni tendenza nel campo costituzionale, di uomini insigni nella politica, nella scienza, nell'arte, nell'industria e nel commercio, nonchè di ogni classe dalle più elevate alle più umili, mostrano il significato concorde e compatto della manifestazione monarchica, sopra ed oltre i partiti, grandiosa, solenne manifestazione nella quale palpita l'anima di tutta la patria riunita intorno al suo Re.

Ecco il testo del manifesto:

«*Per il nostro Re. — Nel XXV anno del suo regno, agli uomini di fede monarchica di ogni partito costituzionale ma di saldo cuore italiano.* — E' nostra volontà concorde onorare il Re soldato, il fante d'Italia in questo XXV anniversario di suo Regno, chiedendo a voi di convenire in Roma domenica 7 giugno, nella solennità dello Statuto, per affermare innanzi a Dio ed al Re la fedeltà del popolo tutto nella dinastia Sabauda. Vittorio Emanuele III, oggi come ieri, è il giovane che, chiamato dalla morte, fu Re sul mare, è il re vincitore, è il re liberatore di coscienze e di terre dallo straniero, è il re della più grande Italia. Uomo tra gli uomini, fu col popolo tutto nelle giornate amare, quando la furia di un flagello atroce attossicava e spegneva la vita nelle per fiorenti città ed ubertose campagne, nelle giornate tragiche delle rovine miserande, nelle giornate fosche di acque straripanti per inclemenza di stagioni, dovunque era un lutto di morbi, di terremoti, di fiumane vorticose, di argini rotti, ivi prima d'ogni altro, sorgeva il conforto del re. Contro la morte insorata, contro l'angoscia disperata, sorgeva a difesa della sua gente, la pallida, austera figura del re consolatore che, con fraterno cuore, il bene compiva silenziosamente.

«Soldato fra i soldati, e voi l'avete veduto, voi combattenti d'Italia, nella trincea fangosa e sulla rupe impervia, fra i fiumi e le paludi, per le terre insanguinate e le boscaglie spiantate, con voi, e tra voi, avanti, sempre avanti, il primo sempre, fante in grigio verde dove si moriva per la patria, dove si combatteva per la stirpe, fra i feriti, fra i mutilati, fra i battaglioni d'assalto, per vincere o per morire. E' il re giovane del Piave, dell'Isonzo, di Vittorio Veneto, quando i fanciulli d'Italia emularono i veterani nello sforzo supremo per la vittoria. E' il tuo re giovane, o giovinezza d'Italia, chiusa alla vita sui campi di battaglia. Rappresentanti dei municipi e delle provincie, uomini di fede monarchica, il Sovrano ci accorda di onorare in lui l'uomo e la dinastia nel giorno sacro dello Statuto, del patto giurato di alleanza tra popolo e re. Venite! Roma vi chiama ad affermare solennemente la fede dei liberi comuni sul Quirinale, innanzi alla reggia, che egli lasciò nell'ora della dichiarazione di guerra e dove non è ritornato che nell'ora della vittoria tricolore: — ricordatevi! — il palazzo, che fu ospedale negli anni di guerra ai feriti della patria e casa italica di virtù domestiche, dove in severa disciplina si tempra la coscienza dei principi nell'avvenire fulgido della nazione. Venite con i vostri gonfaloni, con fede sicura nella monarchia Sabauda, con la speranza del destino romano della patria. L'alloro degli eroi rigoreggia sul Campidoglio; sull'alto Quirinale si snoda al vento ed al sole il tricolore d'Italia. La storia e la vita vi chiamano. Venite ad onorare il Sovrano nella solennità dello Statuto, il giorno del patto giurato tra popolo e re».

Seguono le firme dei tre comitati.

In attesa del ritorno di Mussolini

I prossimi lavori parlamentari — Relazioni e deliberazioni della Giunta del Bilancio e delle Commissioni

Roma, 27, notte.

Non si ha alcuna notizia precisa circa il ritorno dell'on. Mussolini a Roma, ma ufficiosamente si confermano le previsioni di ieri, nel senso che si dà come probabile il ritorno del presidente se non per domani sera per la giornata di venerdì. Solo allora, come abbiamo già accennato, saranno prese decisioni definitive circa il programma dei lavori parlamentari.

Intanto oggi la Camera, data l'ampiezza delle esposizioni del guardasigilli on. Rocco e del ministro degli interni on. Federzoni sulla riforma dei Codici e sulla legge di P. S., non ha potuto tenere la preannunziata seduta in comitato segreto. La seduta segreta della Camera, che dovrà essere dedicata alla questione dell'indennità parlamentare ed all'esame del bilancio interno, sarà invece tenuta domani alle ore 16.

Oggi hanno avuto luogo numerose riunioni di commissioni. Per non parlare che delle più importanti, rileviamo quella della Giunta del Regolamento, adunatasi in mattinata sotto la presidenza dell'on. Casertano. Si è iniziato l'esame del testo formulato dalla Giunta per il nuovo regolamento, testo che differisce sensibilmente in qualche punto da quello delle proposte Grandi e si è data anche lettura della relazione già compilata dell'on. Tumedei. L'esame, che è stato lungo e dettagliato, sarà proseguito nella prossima riunione della Giunta, già fissata per venerdì prossimo, dopo di che la relazione Tumedei e le proposte di riforma, nel duplice testo, saranno passate in tipografia per la stampa.

Si è riunita anche la Commissione che esamina il disegno di legge per le nuove attribuzioni e prerogative dei governatori delle Colonie, del quale vi abbiamo ieri parlato. Erano presenti gli on. Gasparotto, De Nobili, Gentili, Vassallo Ernesto, Torre Andrea. Assente l'on. Carboni Vincenzo. Da qualche commissario sono stati elevati dubbi sulla opportunità del provvedimento, che viene in sostanza a modificare l'art. 33 dello Statuto, al quale lo stesso disegno di legge si richiama. Si è osservato però che non si tratta di modificazione dello Statuto, ma di un semplice aggiornamento relativamente ad un caso che nello Statuto del 1848 non poteva essere contemplato in quantochè il Regno Sardo non aveva domini coloniali. Oggi invece sussiste il fatto che esistono governatori coloniali e sussiste pure la circostanza, rilevata dalla stessa relazione ministeriale, che essi hanno funzioni, in un certo senso, anche più larghe e importanti degli ambasciatori. Si è rilevato, d'altra parte, che anche prima dell'attuale, si sono avute numerose leggi speciali per regolare la posizione del governatore coloniale. La Commissione, accettando questo concetto, ha nominato relatore per il progetto di legge l'on. Gentili, deputato siciliano.

La relazione Olivetti approvata dalla Giunta

Altra riunione è stata quella della Giunta del Bilancio radunatasi in seduta plenaria sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre.

Infine la Giunta ha ascoltato la lettura della lunga relazione dell'on. Olivetti sul bilancio dei consuntivi scaduti. Anche questa relazione è stata approvata senza modificazioni. Essa però ha dato luogo a lunga discussione, perchè i commissari della Giunta, e specialmente gli on. Torre, Tumedei, Belluzzo e Suvich, hanno chiesto al relatore numerosi schiarimenti specie sui residuali passivi e sulla sconcordanza fra i disavanzi dei bilanci di competenza e i disavanzi dei bilanci effettivi. L'on. Olivetti, su questo secondo argomento, ha spiegato che la cosa risale alla disorganizzazione portata nella amministrazione pubblica dalla guerra e che si è venuto riparando nel dopo-guerra. Anche in materia di cambi e circa le proposte del relatore sulla politica monetaria sono stati richiesti dei chiarimenti all'on. Olivetti, i cui concetti sono stati accettati dalla Giunta. Alla relazione è stata aggiunta la notizia che il ministro delle Finanze ha assicurato che per il luglio prossimo venturo si provvederà alla emissione di nuovi titoli di rendita al 3,50 per cento, in sostituzione degli attuali certificati provvisori.

Oggi è pervenuta alla presidenza della Camera la relazione dell'on. Zimolo al disegno di legge di ratifica del Trattato di Versailles. La relazione tratta complessivamente dei trattati di Versailles, del Trianon e di Neuilly, tutti e tre ratificati dal Governo mediante regi decreti, non ancora convertiti in legge. La relazione Zimolo andrà domani all'esame della Giunta trattati e tariffe.

Le Opposizioni e il giubileo reale. Il congresso dell'"Unione Nazionale"

Nel campo dell'opposizione la cronaca registra oggi una riunione del Comitato extraparlamentare delle opposizioni aventiniane. I rappresentanti dei gruppi costituzionali dell'Aventino hanno poi avuto uno scambio di idee sulla manifestazione che intendono compiere in onore del Sovrano per il suo 25.o anniversario di Regno. Si apprende che, indipendentemente dalle onoranze al Sovrano, i parlamentari dell'Aventino terranno una seduta plenaria nella prima decade di giugno.

Nei circoli di Montecitorio, a proposito dei festeggiamenti al Sovrano si pone in rilievo la partecipazione dei deputati dell'opposizione dell'aula alle manifestazioni indette dalla maggioranza. Infatti gli on. Giolitti, Orlando, Salandra, interrogati ufficiosamente, hanno fatto conoscere al presidente della Camera di gradire la loro inclusione nella Commissione che dovrà compilare l'indirizzo al Sovrano, e i deputati dell'opposizione liberale hanno dichiarato che si troveranno al Quirinale nell'ora che sarà indicata dalla Real Casa per il ricevimento del 7 giugno.

L'«Agenzia Nazionale» informa che il Comitato per lo studio degli argomenti che saranno sottoposti al Congresso dell'Unione Nazionale ha già in grande parte condotto a termine i lavori e nominato i relatori, fra i quali figurano Guglielmo Ferrero, l'on. Mole, per le questioni meridionali, l'on. Ruini per il problema tributario ed i lavori pubblici, il capitano Dollaro, per il problema dei combattenti e dei mutilati, l'on. Berlinguer per l'ordinamento giudiziario, il sen. Sforza per la politica estera. Particolarmente importante sarà la relazione di Guglielmo Ferrero, che esaminerà il compito della democrazia moderna in rapporto non solamente all'Italia, ma a tutto il mondo civile, trattando i vari problemi che la democrazia deve affrontare, da quelli istituzionali a quelli delle classi operaie e dei conflitti capitalistici. Al Congresso non sarà posto il così detto caso Bonomi. Nel pensiero dei dirigenti l'Unione Nazionale si ritiene che l'on. Bonomi non abbia fatto altro che esporre un suo punto di vista personale, punto di vista che ritengono discutibilissimo, ma che non comporta, per questo, un caso di disciplina, inquantochè l'on. Bonomi ha fatto intendere di voler rimanere ossequente alla tattica del suo partito. In questi giorni si è intanto proceduto alla definitiva organizzazione dell'Unione con la creazione degli organi direttivi regionali.

Vibrati attacchi al clericofascista Tovini

Anche oggi sono scarsi i riflessi politici nella polemica giornalistica.

Il Popolo attacca vivacemente l'on. Tovini per il suo discorso di ieri e dopo avere ricordati i suoi precedenti politici in tutte le tendenze, scrive:

«Che vale che il fascismo, riesumando un articolo dello Statuto, riconosca ai cattolicismo la libertà di esercitare il suo culto, quando esso non ha rispetto e non sa fare rispettare dai suoi seguaci i più alti comandamenti di Dio, che sono l'essenza della religione cattolica? Che vale che il fascismo sbandieri la nostra stessa teoria della collaborazione di classe, quando poi esso non sa, coi fatti, che dimostrare di proteggere gli interessi soltanto di alcune categorie? La convergenza di alcuni fatti, di alcune concessioni, di alcune ammissioni del fascismo con le aspirazioni ed i postulati dei cattolici, si può anche ammettere; ma tale convergenza non ha alcun addentellato teorico tra pensiero cattolico e pensiero fascista, per cui non è possibile trarre da essa seri elementi per giustificare dinanzi alla propria coscienza, dinanzi agli amici perplessi e confusi ed agli avversari diffidenti, l'adesione al fascismo, e pretendere che questa adesione abbia un assoluto rapporto di coerenza e di fedeltà coi postulati programmatici dei cattolici italiani».

Il *Risorgimento* afferma che l'on. Tovini non possiede tutte le carte in regola per chiedere restrizioni, secondo lui, tutelatrici dell'onore d'Italia. Il giornale ricorda che l'on. Tovini è stato neutralista e continua:

«Il deputato neo-fascista ha creduto molto spiritoso fare un po' di ironia pesante e scimunita sugli immortali principii: ma sono principii che egli non può capire! Nel periodo della neutralità italiana, egli dedicò tutte le sue tenerezze allo junkerismo tedesco e fu neutralista; è naturalissimo che in tema di principii egli preferisca quello che i tedeschi si proponevano di realizzare sul mondo in caso di vittoria. Ieri per la patria... austriaca, oggi per l'onore della patria italiana. Ma che sarà domani? Niente paura, quello che imporrà l'interesse della carriera! Ecco: noi dissentiamo profondamente dal fascismo, che è assolutamente antitetico con tutte le concezioni che noi abbiamo dello Stato, della nazione, della patria, dei diritti popolari; ma con i profittatori sul tipo del Tovini il dissenso, anche se grave, non è più limitato ai programmi ed ai metodi. Si trasforma, diventa una specie di repugnanza fisica».

Farinacci e la legge contro gl'impiegati

Il Mondo polemizza coll'on. Farinacci a proposito della nuova legge sugli impiegati:

«Il segretario del Partito, commentando l'imminente progetto di legge sugli impiegati, fa una grande confusione tra termini assolutamente diversi. Il progetto in parola contempla l'esonero dal servizio di quei funzionari impiegati che, a causa delle loro manifestazioni politiche, si siano resi incompatibili colle generali direttive del Governo. Siamo, dunque, in un campo perfettamente politico. Uno, al tempo del ministero Facta, poteva essere un ottimo telegrafista alla ferrovia, ma avverso alle generali direttive del Gabinetto Facta. Si chiede al segretario generale fascista se, per ciò solo, un tale impiegato ignobilmente percepisce uno stipendio non meritato, come scrive nel suo giornale, e come, pur avversando questo o quel Governo, il predetto telegrafista non sentisse di servire alla Nazione, quando era avvezzo a lanciare avvisi di partenza e di arrivo di treni».

Quindi il giornale rileva che in Italia la burocrazia costituisce il tessuto continuativo della vita amministrativa e non deve seguire le sorti politiche di questo o quel partito, e poi soggiunge:

«Tutto lo sforzo degli Stati fu, nell'ultimo secolo, di dare una coscienza civica e politica, senza la quale non c'è Nazione, a quanti più larghi strati sociali si poteva, e si volle che coloro che hanno nelle proprie mani la vita amministrativa del Paese non avessero altro padrone che la legge e sentissero di servire questa e non un uomo, sia pure eccellente o, almeno, eccellenza. Non è il ministro della Giustizia che assolve o condanna un imputato; non è il ministro delle Finanze che tassa o sgrava il singolo contribuente: ciò accade per i codici dalle leggi che essi hanno fatto, ma che poi essi stessi non devono poter interrompere. Giove era soggetto alla propria parola e ciò si chiamava il fato. Saggezza antica! Non sappiamo quanto gioverebbe al Paese l'avere una burocrazia che non avesse coscienza politica. Quando tutti ne devono avere una sola e colore non ci sarà che come chiamare *toilette* la tonaca delle suore».

Difficili trattative franco-inglesi per il patto di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Stanno per venire al pettine i nodi anglo-francesi, generati dalle trattative intorno al patto di sicurezza con la Germania, dopo che esse entrarono nella giurisdizione di Briand, i due punti di vista rimangono in perfetta antitesi.

Le delucidazioni chieste e ricevute dall'Inghilterra rievocano il famoso quesito di Lord Curzon a Poincaré, e la disgraziata risposta che esso ottenne. La differenza sostanziali non sono molte e le conseguenze potrebbero essere le stesse. E' tutt'altro che improbabile che l'Inghilterra si irrigidisca nel più inoffensivo ma inattivo dei suoi sorrisi. Questa volta, però, non potrebbero intervenire, come alla fine del 1923, le elezioni generali e una metamorfosi a Downing Street a troncare il ristagno. Il sorriso inoffensivo ma inattivo si prolungherebbe alquanto: almeno per un quadriennio.

Non a caso diversi giornali avvertono che gli isolazionisti stanno guadagnando terreno in seno al Gabinetto, dove i fautori di un'attiva politica continentale risultano suddivisi in due schiere, una delle quali non sa con esattezza quello che vuole, benchè voglia genericamente avvicinarsi alla Germania, mentre l'altra vorrebbe ciò che sa di non poter ottenere ad alcun costo, vale a dire un'alleanza colla Francia.

Gli isolazionisti, al contrario, sono compatti e la riprova che essi guadagnano terreno viene offerta indirettamente stamane tanto dal *Times* quanto dal *Manchester Guardian*. Il primo tornava a combattere l'isolazionismo e caldeggiava la continuazione dei negoziati sul patto di sicurezza colla Germania (un patto esclusivamente occidentale per altro); il secondo faceva altrettanto, ma giungeva alla conclusione che l'isolamento sarebbe preferibile ad un patto di sicurezza ad *usum delphini*, ossia parteggiante tortuosamente per la Francia contro la Germania.

Tralasciando questi soliloqui, che il gran pubblico ignora più che mai, la posizione anglo-francese del momento, nei riguardi del patto, può compendiarsi come segue:

1.o Il Governo inglese è disposto a discutere più che altro un patto, il quale sia di carattere realmente mutuo cioè reciproco e ai limiti alle Potenze occidentali;

2.o Il Governo francese intende discutere niente altro che un patto il quale non sia realmente di carattere reciproco (perchè in certe eventualità esso potrebbe autorizzare la Francia ad invadere la zona demilitarizzata del Reno) e non ai limiti alle Potenze occidentali (perchè potrebbe trascinare anche l'Inghilterra nella contesa relativa ai confini orientali della Germania).

Questi due punti di vista vengono tuttora assoggettati a discussioni indefesse quantunque amichevolissime, le quali lasciano il tempo che trovano, ma servono a tener accesa la conversazione ed a chiarire i termini di contrasto. Il solo risultato positivo per adesso è che il Governo francese ha deciso di sospendere la presentazione a Berlino della nota, il cui abbozzo l'Inghilterra dichiara di non poter approvare. Ma nel frattempo il Governo inglese ha colto l'appiglio per far sapere a Parigi con la massima chiarezza possibile che l'Impero britannico non può aderire ad alcun patto il quale non riveste un inoppugnabile carattere di reciprocità e non sia strettamente limitato alla zona demilitarizzata del Reno ed ai confini tra la Francia e il Belgio da un lato e la Germania dall'altro.

Inoltre il Governo inglese ha informato Parigi che la formula per un patto di questo genere, se dovrà incontrare l'acquiescenza dell'opinione pubblica inglese ed imperiale, dovrebbe essere perfettamente semplice, spoglia di ogni ambiguità e di ogni impegno atto a determinare complicazioni.

Frattanto sembrano sorte nuove difficoltà nei riguardi della nota sul disarmo. Il generale Walsch, presidente francese della Commissione interalleata di controllo, insiste perchè nella lista delle inadempienze tedesche vengano inserite due voci soprannumerarie. Si spera per altro di superare quest'ultimo scoglio.

Comunque, una nota ufficiosa da fonte francese diramata stasera dall'*Agenzia Reuter*, dice che nella prossima nota sul disarmo si avanzeranno alla Germania richieste le quali, con buona volontà, potranno essere soddisfatte in «poche settimane». Il comunicato prosegue dicendo che, in complesso, la Francia considera che la Germania ha assolto le sue obbligazioni nei riguardi della distruzione delle armi. Esistono tuttora, per altro, certe fabbriche di materiale da guerra ed il comunicato enumera quindi recenti obbiezioni francesi di vario genere. Esso prosegue dicendo che ad ogni modo la Germania potrà soddisfare le prossime richieste alleate entro la fine di settembre, nel qual caso Colonia sarà evacuata.

Come voleva da principio si tratta di poche settimane, da ultimo si accenna alla fine di settembre. Il comunicato termina con una nota rassicurante:

«In seguito all'accordo stipulato colla Germania da Herriot e da Theunys — dice il comunicato — la Ruhr verrà evacuata il 15 agosto prossimo ed in pari tempo le truppe che occupano le tre città di Duisburg, di Ruhrort, e Dusseldorf verranno ritirate. Questi territori non hanno niente da fare colla zona di Colonia e verranno evacuati sulla base di quanto la Germania ha già eseguito per assolvere le obbligazioni del piano Dawes».

M. P.

La devastazione dello studio d'un ragioniere appartenente al Comitato d'opposizione

Trento, 27, sera.

La scorsa notte alcuni cittadini, uscendo da un caffè di via S. Marco, videro uscire dalle finestre di una casa sita nei pressi della Questura una colonna di fumo. Dato l'allarme, alcuni volonterosi penetrarono nella casa, la cui porta era aperta, e salirono al piano superiore dove ha lo studio il rag. Emilio Parolari, legionario trentino decorato di medaglia d'argento e membro del locale Comitato dell'Opposizione. La porta dello studio era stata sfondata; la stanza era piena di fumo ed i mobili in fiamme. Gli accorsi provvedevano subito ad avvertire i pompieri ed il proprietario ed iniziavano per proprio conto l'opera di spegnimento, cercando di salvare le carte ed i registri non ancora incendiati. Quando giunsero i pompieri l'incendio era già spento.

Poco dopo la Pubblica Sicurezza interveniva e compiva un primo sommario sopraluogo. Il Parolari, che abita molto lontano dallo studio, si recò prontamente sul posto e constatò i gravi danni subiti. Oltre alla distruzione di una macchina da scrivere e di alcuni mobili, egli dovette registrare la perdita d'importanti pratiche, di registri d'ufficio difficilmente ricostruibili e di documenti affidatigli da clienti. Il fatto ha destato grande impressione in città dove il Parolari è molto noto e stimato. Egli faceva parte della disciolta amministrazione comunale, quale rappresentante dei socialisti unitari.

La risposta del Ministero all'on. Olivetti sulle aggressioni al cav. Frola di Borgofranco

Roma, 27, sera.

Alla apposita interrogazione che l'on. Olivetti aveva presentata alla Camera, il sottosegretario per gli Interni ha dato la seguente risposta:

«In seguito alle aggressioni subite il 15 gennaio corrente anno dal presidente della Sezione di Borgofranco d'Ivrea, dell'Associazione Nazionale Combattenti, cav. Vincenzo Frola, alla Stazione Dora di Torino, prima, ed alla Stazione di Chivasso, dopo, non ostante che il cav. Frola avesse dichiarato che non intendeva sporgere querela contro gli aggressori, dall'autorità di P. S., furono, tuttavia, eseguite, con il massimo impegno, le necessarie indagini per assicurare alla giustizia i responsabili. Infatti quattro persone, tra i maggiormente indiziati, sono state identificate e deferite all'autorità giudiziaria. Si assicura altresì che, dalla autorità di P. S., sono state adottate rigorose misure per evitare la possibilità del ripetersi di tali incidenti e per la tutela dell'incolumità del cav. Frola».

Giornali sequestrati

Aosta 27 notte.

D'ordine prefettizio è stato sequestrato l'ultimo numero della «Vallée d'Aoste» che recava la traduzione di un discorso dell'on. Farin sul problema dell'urbanesimo, pronunciato in Parlamento.

Il trattato di commercio ispano-tedesco approvato dal Reichstag

tra esitazioni e diffuso malcontento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Al Reichstag si è avuta oggi l'approvazione definitiva del trattato di commercio colla Spagna, respinto, com'è noto, dagli uffici della Camera due mesi fa, per l'opposizione dei deputati rappresentanti gli interessi degli agrari e specialmente gli interessi dei viticoltori.

Per quanto si sapesse che il Governo aveva fatto una specie di punto d'onore nel far ratificare il trattato di commercio già entrato in esecuzione, sotto forma di *modus vivendi*, tempo fa molti deputati non si sono decisi ad approvarlo nella discussione. Vivaci specialmente sono state le proteste moltiplicatesi in questi ultimi giorni, da parte dei produttori di vini del Reno, che si affermano gravemente danneggiati dalle favorevoli condizioni accordate ai vini spagnuoli, e per conseguenza, in virtù della clausola della nazione più favorita, anche a quelli italiani, poichè, per la concessione della clausola della nazione più favorita, anche i vini italiani verranno a godere automaticamente le particolari condizioni di favore della Spagna.

Questo fatto spiega anche tanti altri maggiori elementi di protesta dei produttori tedeschi, che si vedono minacciati, oltrechè nella produzione spagnuola, anche dalla prossima invasione di vini italiani, infinitamente più a buon mercato.

Ora il trattato è stato approvato, non però, a quanto risulta, con piena soddisfazione per gli esportatori spagnuoli e italiani, poichè il Governo si è impegnato, di fronte alla diffusa ostilità della Camera, ad iniziare immediatamente nuove trattative colla Spagna, nell'intento di modificare quelle voci doganali e quelle tariffe che maggiormente hanno incontrato l'ostilità dell'assemblea legislativa; e se le trattative non approderanno a nulla, il Governo ha promesso di denunciare, col primo ottobre prossimo, il trattato di commercio. Questa promessa è stata annunciata da Stresemann oggi nel suo discorso.

Alla seconda lettura della presentazione della proposta del Governo, si sono avuti 170 voti favorevoli, 96 contrari e 98 (i socialisti) che si sono astenuti. Dopo una ulteriore discussione e dopo le dichiarazioni delle singole frazioni, nella votazione definitiva, in terza lettura, i socialisti hanno deciso di abbandonare la sala, cosicchè il trattato di commercio è passato a maggioranza semplice con 170 voti contro 96.

L'ignobile delitto

Bimbo seviziato, strangolato e gettato in acqua

Taranto, 27 notte.

Si è diffusa oggi in città la notizia di un orrendo delitto commesso in una masseria nelle vicinanze di Taranto. A Monte Iasi risiede il colono Cosimo Motolese, il quale vive insieme alla propria famiglia. Di questa faceva parte un bambino di appena 5 anni. L'altra mattina il piccino andò, come di consueto, da un fattore della masseria per assistere al pasto delle bestie. Ad un certo punto la madre, visto che il figlio non rientrava, cominciò a cercarlo affannosamente, ma nessuna traccia trovò del figliuoletto. Fu data subito comunicazione del fatto ai carabinieri, che si misero a battere la campagna. Dopo qualche tempo si avvicinò a loro un giovanotto, tale Evaldo Loiro, il quale dichiarò che durante la notte aveva sognato che il bambino di cui andavano in cerca si trovava in un fosso sito in quei paraggi. I carabinieri si recarono nella località indicata e trovarono il piccolo immerso nell'acqua. Una cinghia gli stringeva il collo. Sulle spalle aveva tre grosse pietre, per evitare che il corpicino venisse a galla. Interrogato, il giovanotto modificò le sue prime dichiarazioni circa il sogno e disse che il giorno prima un suo fratello aveva assistito ad una terrificante scena. Il piccolo Motolese si era imbattuto in tre cacciatori, i quali lo avevano preso in braccio. Allontanatisi di poco, avevano compiuto su di lui innominabili violenze. Quindi lo avevano soffocato con la cinghia e gettato nel fosso, scagliando sul misero corpicino i grossi sassi. Siccome gravi indizi sembrano pesare su due individui del paese, così sono stati arrestati. La popolazione, indignata, voleva linciarli e a grande stento i carabinieri sono riusciti a salvarli.

Avvelenata dal marito o dall'amante?

Siena, 27 notte.

A proposito della donna misteriosamente avvelenata a Torrita si hanno questi particolari. Alcuni anni fa si trasferivano a Torrita da Trieste i coniugi Salvatore Polli e Olga Paolucci, il primo di anni 35 e la seconda di anni 26. Fra i due coniugi non esisteva buona armonia, sembra per il carattere alquanto libertino del marito, il quale subì anche, anni or sono, una condanna per ratto di minorenne. Pure durante la sua permanenza a Torrita egli ebbe a che fare colla giustizia. In paese egli aveva contratto una relazione con una ragazza di 19 anni. Lunedì sera il medico condotto del paese fu chiamato d'urgenza in casa della Paolucci per visitarla, ma quando giunse ella era già spirata. Il medico constatò che la morte era dovuta ad avvelenamento per cianuro di potassio. In seguito a queste risultanze denunziò la cosa all'autorità giudiziaria. Il Polli e la sua amante sono stati arrestati quali indiziati dell'avvelenamento della Paolucci. Il Polli per altro si protesta innocente dicendo che la moglie deve essersi avvelenata per errore.

Infermieri di un manicomio denunciati per sevizie contro un fascista ricoverato

Firenze, 27, notte.

Una denuncia è stata sporta contro tre infermieri del manicomio di San Salvi, certi Giovannini, Baldi e Fabiani. Negli ultimi giorni del decorso mese fu ricoverato nella clinica delle malattie mentali il fascista ed ex-combattente Carlo Guidotti, di 25 anni. Stando alla denuncia, gli infermieri lo avrebbero legato strettamente al suo lettuccio con delle cinghie di cuoio. Il Guidotti pregò gli infermieri di allentare un po' la stretta, ma questi, anzichè aderire alla sua preghiera, avrebbero cominciato a cantare Bandiera rossa ed a percuoterlo malamente, aggiungendo frasi di scherno al suo indirizzo ed a quello dei suoi compagni di fede. Della cosa fu avvertita la direzione del manicomio e la questura; si sta eseguendo una inchiesta perchè altra denuncia consimile di violenze compiute a danno di un altro ricoverato, è pervenuta alla questura.

Le sciagure automobilistiche

1 ferito grave presso Casale

Casale Monferrato, 27, notte.

E' stato trasportato a questo ospedale in gravissime condizioni il carrettiere Romano Barberis, di anni 46, da Ostiglia Monferrato, che mentre, verso le 18 d'oggi, si recava a Cozzo Lomellina veniva investito da un autocarro con rimorchio. I pesanti veicoli gli passavano sul corpo producendo al disgraziato fratture complicate delle gambe e ferendolo gravemente in diverse parti del corpo. L'autocarro anzichè portare aiuto al ferito accelerava la marcia e scompariva senza che all'investito fosse possibile rilevare i numeri della targa. L'autorità indaga per identificare gli investitori.

Vecchio moribondo a Sori

Genova, 27, notte.

Un'automobile francese rimasta sconosciuta, passando nel pomeriggio a forte velocità attraverso Sori, investì il vecchio Antonio Zanardi di 77 anni colà abitante, riducendolo in fin di vita.

DA VOLTERRA

Ha ucciso il fratellino di 7 anni con una fucilata accidentalmente partita dall'arma che stava ripulendo il colono Giovanni Amidei di Casciano. Il piccino ebbe asportata parte del cervello. L'involontario fratricida si è dato alla campagna e si teme che voglia suicidarsi.

Colloquio con Thomas Mann

il più grande romanziere tedesco

Thomas Mann, il grande romanziere tedesco, ha compiuto in questi giorni un altro pellegrinaggio in Italia. Ha consentito anche a parlare pubblicamente a Firenze, durante la « settimana tedesca » della Fiera internazionale del Libro, poco dopo che vi aveva parlato il Wilamowitz-Moellendorf, inaugurando il rientro ufficiale della Germania nella vita della cultura italiana.

Argomento scelto da Thomas Mann per il suo discorso: *Tolstoi e Goethe*, un raffronto difficile e quasi disperato, ma intorno al quale abbiamo udito Mann far miracoli di sottigliezza e rimartellare con la voce e col gesto, davanti a noi, le movenze e le cadenze perfette della sua prosa di stilista laborioso. Tolstoi e Goethe si riavvicinavano, si scoprivano somiglianze insospettate, ritrovavano un padre comune in Rousseau, almeno per un certo loro amore della autobiografia e del pedagogismo, e Thomas Mann, con prodigi arbitrari, costituiva con questi tre nomi, Rousseau, Goethe, Tolstoi, a Firenze, una specie di Società delle Nazioni letteraria, puntellata di esegesi e di delucidazioni cerebrali degne dell'autore di *Zauberberg*.

Due giorni dopo, in una ridente villa di San Gervasio, dove la cortesia dell'amico dottor Richter lo ha ospitato, Thomas Mann mi ha fatto il piacere di indugiarsi a lungo con me in una conversazione che non so resistere dal riferire, almeno in parte, e poichè mi era sempre in mente quella involontaria Società delle Nazioni che Mann aveva profilata coi nomi di quei tre grandi, ho portato naturalmente la nostra conversazione su quel che la Germania letteraria sembra pensare oggi della fratellanza europea.

— La Germania non è uscita dalla guerra — mi ha detto Thomas Mann — per tornare a richiudersi nazionalisticamente in se stessa. Già le inquietudini che la travagliano le sono comuni con tutte le altre nazioni letterarie. Si risente un generale bisogno di affratellamento, come per una sintesi nuova. La Germania vuol essere del numero delle nazioni. Abbiamo convenuto di parlar il meno possibile di politica, ma dovo dirvi che, se la elezione di Hindenburg alla presidenza del Reich mi impensierisce, questo non è tanto per la riapparizione dell'uomo contro cui non ho alcun sentimento di ostilità, del quale non sono un avversario personale, quanto per le conseguenze che questa elezione potrebbe avere nel senso di ritardare quell'avvento dell'Europeismo verso il quale noi tendiamo. Per fortuna, Hindenburg ha giurato fedeltà alla Repubblica ed io, non solo credo alla Repubblica, ma anche alla solidità e alla resistenza delle forze democratiche che si sono cementate per sostenerla. Infine, una Germania tutta protesa contro l'Europa e contro il mondo e tutta contratta in se stessa è per noi indesiderabile e impensabile. Quello di cui sentiamo il bisogno è una restaurazione generale, così nel campo della politica, come in quello del pensiero e dell'arte, una restaurazione che non sia un ritorno al passato, ma la conquista di un ordine nuovo dopo tanta anarchia. La soluzione dei problemi ideali e dei problemi pratici che si preoccupano non sarà trovata che in questo ordine nuovo, in se stesso non reazionario, ma, in un certo senso, rivoluzionario...

— Del resto — soggiunge Thomas Mann — io non sono un uomo d'azione, quel che più mi occupa non è l'azione, ma il pensiero e lo stile. Il mio ultimo romanzo *Zauberberg* (*Il monte incantato*) è pieno della seduzione romantica della morte ed è contesto di disquisizioni su ogni genere d'argomenti, dalla politica alla letteratura, dalla medicina alla metafisica.

Questo porta la nostra conversazione sul problema del romanzo. Il romanzo sta subendo una trasformazione sintomatica, non solo per opera del Mann in Germania, ma anche in Francia e in Inghilterra. Anche i personaggi dei più interessanti tra i giovani romanzieri inglesi, Aldous Huxley, non agiscono, ma si interrogano, e discutono e conferenziano. Il nuovo romanzo pare voglia abbandonare ogni volontà narratrice e costruttrice. Presenta dei pressappochi, ed ogni capitolo contiene almeno un paio di dissertazioni. Nel nuovo romanzo non accade nulla se non l'affronto di una serie di punti di vista e lo stesso autore sembra assidersi tra i suoi personaggi semplicemente per ascoltarli dopo averceli presentati. Thomas Mann non conosce ancora Huxley, dagli autori inglesi viventi sembra preferire il Galsworthy ed egli mi rammenta di essere stato chiamato in Inghilterra « il Galsworthy tedesco » quando fu pubblicato, e venne tradotto anche in inglese, il suo romanzo *Buddenbrooks*, consimile per qualche lato alla *Forsyte Saga* galsworthiana.

— Esiste una crisi del romanzo — ammette Thomas Mann. — Tutto oggi è in crisi ed anche il romanzo va in cerca di una nuova forma, come la vita va in cerca di un nuovo ideale. Ma, ad ogni modo, la crisi non è prodotta certo da penuria di romanzieri e di romanzi. Si scompaginano le vecchie armature in cui restava chiuso il racconto, se ne sovvertono i piani, ma esistono anche in Germania romanzieri potenti... — e Thomas Mann cita ad esempio Jacob Wassermann, il Thiess che passa per suo discepolo, suo fratello Heinrich Mann, che ha compiuto dipinture vigorose e spietate della Germania d'ante guerra.

— Si può oggi parlare d'una vera e propria dinastia dei Mann — dice il mio interlocutore con un sorriso —. Thomas, Heinrich ed ora anche un mio figlio che, a diciotto anni, ha già scritto un volume di novelle notevole, ed è ancora immaturo, ancora inesperto, ma mostra di possedere lo stile colorito, passionale, penetrante di cui si diletta e col quale si vuol distinguere la giovane generazione.

— Dove credete che sia più avviata oggi la giovane letteratura tedesca? — domando a Thomas Mann.

— Per quel che mi sembra — egli risponde — il movimento espressionista, movimento antirealista, spiritualista, parallelo allo stesso movimento nella pittura e nella scultura, ha già compiuto il suo ciclo, e la sua influenza è già passata. Esso ha avuto difetto di forti personalità, gli è mancato un duce. L'espressionismo sarà stato, tuttavia, una esperienza giovevole e forse lascerà tracce istruttive, se non opere riuscite. Ma, per mia conto, la tendenza generale è ora verso un nuovo classicismo, un classicismo che abbia superato quello antico e tradizionale, già abbastanza calpestato e rinnegato e abbia tratto profitto delle avventure, dei vagabondaggi e delle improntitudini espressioniste. Per me, io vado alla ricerca d'una nuova forma, d'un nuovo stile, una nuova forma che sia severa, concreta, esatta, che incarni veramente una nuova realtà delle cose.

Parliamo, a questo proposito, delle molte e varie influenze che ogni letteratura, anche quella tedesca, subisce, e l'introduzione di Freud nella nostra conversazione è inevitabile. Crede Mann che l'influenza della dottrina freudiana sulla più recente letteratura sia stata così grande quanto si dice da qualcuno, e che pensa Mann stesso della importanza di questa dottrina? — La suggestione freudiana — risponde Thomas Mann — è stata considerevole ed è lungi dall'essere diminuita. Una prova evidente ne è la pubblicazione, iniziata ora, delle opere complete di Sigmund Freud in dieci volumi. Quanto a me, è certo che almeno un mio romanzo, *La morte a Venezia*, ha risentito dell'influsso freudiano. Senza aver conosciuto Freud, io non sarei stato portato a trattare questo soggetto erotico, un soggetto erotico così particolare e morboso, o almeno non avrei concepito così il racconto della pietosa fine del mio eroe, il grande acclamato scrittore von Aschenbach. Qualunque cosa si voglia dire, prosegue Mann, mi sembra che l'idea di Freud rappresenti almeno un progresso innegabile verso la conoscenza del subcosciente. Se fosse lecito adoperare una espressione militare, parlando di questi argomenti, io direi che l'idea di Sigmud Freud rappresenta una specie di attacco generale contro il subcosciente, alla conquista del subcosciente. Ma, come artista, io devo convenire di non essere del tutto soddisfatto e consolato dall'idea freudiana, e dalla sua fortuna. Infatti, come artista, io mi sento turbato e diminuito da Freud, perchè dall'idea di Freud l'artista resta penetrato come da un fascio di raggi Roentgen, troppo penetrato, penetrato sino alla violazione del mistero dell'azione. Io rispetto la scienza, anche quella che batte vittoriosamente alle porte del subcosciente, ma la scienza soverchia nuoce, una soverchia conoscenza diminuisce o abolisce l'azione. Anche Freud sa troppo, giunge a conoscere troppo, e viola le radici della nostra spontaneità, della nostra verginità. Noi soffriamo oggi di un eccesso di conoscenza. Il nostro cerebralismo eccessivo è il frutto dell'eccesso della nostra conoscenza. Per questo, noi non riusciamo più, non solo ad intraprendere azioni definite, ad imboccare vie sicure, ma non riusciamo più neppure ad avere una spontanea apprensione del mondo e una nativa figurazione della vita. Ecco una delle ragioni della nostra incertezza e della nostra inquietudine, del nostro brancolamento tra i sistemi più opposti e della nostra estrema difficoltà di realizzazioni... Il compito che io intravedo, e che mi pare urgente, è quello di trovare finalmente una via nuova, cioè di incamminarci verso tutto quanto renda possibile una sintesi della scienza e della azione e ci prepari una nuova visione del mondo, e della nostra azione nel mondo. Bisogna riuscire a trovare una nuova ingenuità, una nuova freschezza. Bisogna che noi superiamo il nostro sapere e appendiamo ad una nuova spontaneità. Abbiamo avuto prima una fase che definirei dell'azione ingenua, abbiamo poi avuto una seconda fase che definirei della scienza, ora dobbiamo inaugurare una terza fase, quella della sintesi necessaria tra azione e ingenuità, giungere al miracolo d'una ingenuità dopo il sapere, di una innocenza dopo la conoscenza. Raggiunta questa fase, se ci sarà possibile raggiungerla, avremo finalmente quasi una nuova piattaforma di vita per gli uomini. E', infine, lo stesso problema della nuova forma e del nuovo stile che dovrebbero presumere, e nello stesso tempo abolire, tutte le già sfruttate esperienze del passato, per giungere ad una potenza, ad una bellezza, ad una verità di espressione nuove...

Ricordo che Thomas Mann è vantato dalla Germania letteraria contemporanea come uno dei più perfetti artisti dello stile e mi riappare ancora una volta Mann come l'altro giorno è apparso dinanzi al nostro pubblico, nell'atto di assaporare egli stesso la sua prosa, declamandola e accompagnando la voce con continui gesti della mano, quasi a batterne il ritmo e a modellare e torcere il pensiero sino a dargli la consistenza sognata e a fargli rendere il suono necessario. E la stessa preoccupazione di ricerca verbale è ora nella conversazione di Thomas Mann, e lo stesso contenuto ardore. Curioso è che quei pochi italiani che l'altro giorno avevano mostrato di conoscere *La morte a Venezia* vi si fossero tanto immedesimati da credere che Thomas Mann e von Aschenbach fossero quasi una persona sola e s'aspettassero di vedere un Thomas Mann afflosciato e coi segni almeno iniziali della decrepitudine decadente del suo personaggio, i cui sensi si sviano e la cui fibra si macera in una Venezia sciroccale e torbida, avvelenata dalla pestilenza.

Mann è invece così vigoroso e giovane, malgrado tutte le sue prove e sta già lavorando ad un altro romanzo dove apparirà un eroe assai diverso dal von Aschenbach e assai diverso dall'eroe di *Zauberberg*, che, andato per sette giorni nel sanatorio di Davos, vi restò sette anni. Si tratterà, questa volta, della storia di un grande *brasseur d'affaires*, d'un tipo d'avventuriero moderno d'alto rango e senza scrupoli, e Mann è già a buon punto del suo lavoro.

Ed ora Thomas Mann, incantato dalle accoglienze italiane, e ripenetrato dal fascino dell'Italia, prima di rientrare in Germania ritorna ancora una volta a Venezia indimenticabile. Tra due giorni sarà al Lido. Ci resterà sette giorni o sette anni?

ALDO SORANI.

Libri ricevuti

L. FRANCHETTI e S. SONNINO: « La Sicilia nel 1876 » - I. I: Condizioni politiche e amministrative. II ediz. con prefazione di E. CAVALIERI. — Firenze, Vallecchi (Collezione di studi meridionali, diretti da U. ZANOTTI-BIANCO), (pp. LXIII-[illegible]) — L. 14.

G. POPOFF: « Tcseka. Der Staat im Staate ». — Frankfurt am Main, Societäts-Druckerei G. M. B. H., 1925 (pp. 300).

D. E. PLATNE: « The Neuroses of the Nations ». — London, Allen a. Unwin, 1925 (pp. 400). Sh. 14.

O. DONAUDI: « Le fonti della libertà ». Pref. di C. TREVES. — Milano, 1925, ediz. « La Giustizia » (pp. 180). — L. 4.

T. SILLANI: « La vittoria dello spirito ». — Firenze Bemporad (pp. XII-344). — L. 14.

L'Austria, la Germania e l'Alto Adige

Il commento d'un giornale socialista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Sulla questione dell'Alto Adige e dell'annessione dell'Austria alla Germania, il « Vorwaerts » ha questa sera una notizia che ha tutta l'aria di essere una manifestazione ufficiale del partito socialista in argomento, dopo il discorso pronunciato domenica scorsa dal Presidente del Reichstag, Loebe. Scrive l'organo socialista:

« Si ha notizia da Roma che i giornali italiani affermano l'assoluta necessità del confine al Brennero per l'Italia, vale a dire l'impossibilità di una restituzione dell'Alto Adige. Si capisce, e non è una novità, che nessuno Stato ingrossato o fatto nuovo dal trattato di Versailles, voglia cedere, sia pure una piccola parte, dei suoi possessi. Il movimento pro annessione dell'Austria alla Germania non chiede però nessun sacrificio del genere. Esso è diretto soltanto a che sei milioni e mezzo di tedeschi dell'Austria abbiano il libero esercizio del loro diritto di autodecisione. Per quanto sia profonda l'indignazione per il trattamento terroristico fatto agli elementi germanici dell'Alto Adige, per quanto possa essere giustificata l'indignazione presso quei tedeschi che hanno sempre combattuto la politica di snazionalizzazione dell'antico governo prussiano ed absburgico, tuttavia il movimento pro annessione non ha nulla a che fare coll'Alto Adige ed è assolutamente illogico voler congiungere le due questioni della conservazione dell'Alto Adige e della negazione all'ingresso dell'Austria nello Stato tedesco. Alla lunga sarà impossibile continuare ulteriormente a negare a sei milioni e mezzo di tedeschi dell'Austria la libera determinazione della loro sorte ed un bel giorno anche gli Stati dell'Intesa si accorgeranno che fanno un ben magro affare versando continuamente denaro per tener in vita uno Stato tutt'altro che capace di vivere da solo. Infine l'Italia fa torto alle sue stesse tradizioni se grida in questa maniera contro l'irredentismo tedesco».

Economia europea e americana nel pensiero di Trotzki

Mosca, 27 mattina.

In una riunione dei collaboratori del Comitato per i provvedimenti statali, Trotzky, trattando la questione della stabilizzazione del capitalismo, ha pronunciato un discorso nel quale ha messo in rilievo l'aumento rapido delle forze produttive dell'America, del Giappone, delle Indie e di altre colonie, e la diminuzione di queste stesse forze in Europa e l'acutizzarsi dell'antagonismo tra l'Europa e l'America.

« Tutti questi fatti — egli ha soggiunto — determinano una situazione rivoluzionaria. L'America nutre i paesi d'Europa solamente per renderli capaci di pagare i debiti, e l'Inghilterra, essendo stata respinta dal mercato mondiale, diventa mediatrice della politica americana. Dopo l'impetuoso attacco rivoluzionario delle masse operaie, nel periodo dal 1918 al 1923, il capitalismo si è ristabilito, il corso dei cambi ha ottenuto un momento di riposo. La borghesia europea spinge la burocrazia ed i sindacati a sinistra. Le Trade Union inglesi sono attualmente i fattori che agiscono nel modo più energico a favore delle idee rivoluzionarie nella storia d'Europa. La dipendenza dell'Europa dall'America aumenta di giorno in giorno, poichè l'America, come la Germania, è sopraggiunta quando il mondo era già suddiviso, con la differenza che l'America è capace di realizzare la sua potenza con l'aiuto del dollaro, senza impugnare le armi, spingendo l'Europa in un vicolo cieco. Non può, dunque, esservi questione di stabilità duratura, ma soltanto di ristabilimento di funzioni più regolari nell'economia europea. La stabilizzazione artificiale del corso dei cambi rappresenta un grave onere per l'industria e per l'esportazione, e, peggiorando la posizione degli operai, conduce ad una crisi con la rivalità delle classi sociali ».

L'Aventino ungherese è disceso dopo la vittoria elettorale democratica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 27, sera.

(*G.*). — La prima conseguenza politica della grande vittoria democratica nelle elezioni municipali di Budapest, è la discesa dei deputati socialisti dall'« Aventino » ungherese. L'opposizione ungherese da sei mesi si manteneva assente dalle sedute parlamentari per protesta contro i sistemi del Governo attuale. Nella seduta odierna, il Gruppo socialista, dopo conforme deliberazione del Comitato dell'opposizione, rientrava in blocco nel Parlamento, ognuno portando un bel garofano rosso all'occhiello. Il deputato socialista Peidl ha dichiarato che la vittoria democratica di Budapest rendeva doveroso ai deputati dell'opposizione di fare riudire in Parlamento la voce della democrazia.

Pio XI crea la Diocesi di Fiume

Roma, 27, notte.

Per disposizione della Santa Sede, la delegazione apostolica di Fiume è stata elevata a Diocesi. Prima della guerra la giurisdizione ecclesiastica della città era accomunata con quella dell'Ungheria. Con la costituzione di Fiume in Stato libero la Santa Sede dette alla città l'autonomia religiosa e la dotò di una propria amministrazione apostolica, affidandola a mons. Costantini. Il prelato, dopo l'annessione di Fiume all'Italia, volle che con la sua nuova dignità politica la città vedesse aumentata la sua dignità ecclesiastica ed iniziò in proposito pratiche con la Santa Sede. La Bolla Pontificia riflettente la costituzione della diocesi di Fiume sarà letta da Pio XI domenica prossima.

La solenne abiura di una signora luterana alla presenza del cardinale Pompilj

Roma, 27, notte.

Nella cappella privata delle Ancelle del Sacro Cuore ha avuto luogo la cerimonia dell'abiura dalla religione luterana, della cresima e del matrimonio della signora Edvige De Lovenskiold, consorte del signor Enrico Giuseppe Armanni. La signora discende da una delle più illustri famiglie scandinave: suo padre fu ciambellano alla Corte di Re Oscar II di Svezia e Norvegia; è pronipote del Grande Statholder, vicerè di Scandinavia e riorganizzatore del Regno di Svezia e Norvegia, sotto il Regno di Carlo Giovanni, fondatore della sua dinastia. La cerimonia è stata celebrata dal cardinale Pompilj, il quale ne aveva ricevuto espresso incarico dal Papa.

I funerali dell'on. Luigi Siciliani

Roma, 27, notte.

Stamane alle 11 hanno avuto luogo i funerali dell'on. Luigi Siciliani, riusciti imponenti. Il corteo si è formato in piazza Mazzini; ad esso hanno partecipato autorità, amici e personalità della politica e dell'arte. Erano tra i presenti il generale Badoglio, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il ministro Fedele, il Presidente della Camera on. Casertano e molti altri. Il carro era preceduto dalla musica e da due compagnie dell'82.o fanteria con bandiera; veniva poi il carro funebre scortato da carabinieri in alta uniforme, da valletti della Camera, del Senato e del Ministero della Pubblica Istruzione. Seguivano i parenti e le autorità. Moltissime le corone. Il feretro, dopo che il corteo si è sciolto, è stato accompagnato dai parenti alla stazione di Termini donde la salma partirà per Cirò, in Calabria, dove avranno luogo solenni funerali.

Il lancio di 5000 colombi viaggiatori

Milano, 27, sera.

La Federazione colombofila italiana comunica che domenica 31 corrente alle ore 5.30 verrà eseguito in Roma il lancio di 5000 colombi viaggiatori, partecipanti alla gara ministeriale Roma-Reggio Emilia.

Centenario ... ... palestriniano

Il quarto centenario della nascita. Per la prima volta tale ricorrenza cade in tempo propizio a consapevole celebrazione. Per tre secoli misconosciuto e ignorato, Palestrina torna ad avere non cieca fortuna. Gli studiosi lo ridonano alle folle.

Raro caso di incontrastato favore fu il suo. La sua musica echeggiò in Roma, meravigliando, commovendo. Le antiche preghiere, gli usati modi parvero rinnovarsi nel suo sentire forte, impetuoso, preciso. Ma, spento lui, sorta e trionfando l'opera in musica, negletta l'orchestra vocale a vantaggio di quella istrumentale, divenuto il canto chiesastico elemento di liturgia, le sue opere lentamente sfuggirono all'attenzione pubblica, restarono rinchiuse in pochi esemplari, riservate ai frequentatori delle cantorie romane. Scorse così tutto il Seicento. Ai primi del decimottavo il titolo di « Principe della musica » era trasferito a Marcello. Nella stessa Cappella musicale dei pontefici, debole contro l'influenza della musica profana, piegata ai doverosi « servizi » divini, la tradizione orale dello stile palestriniano si corrompeva. L'estetica dei generi isolava quasi fuori dell'arte la musica « da chiesa » o « sacra ». Quando, verso la fine del '700, un musicofilo inglese, venuto in Italia a raccoglier testi, pubblicò alcune opere di Palestrina, questi divenne improvvisamente argomento di discorso internazionale. Ma fu come una scintilla che non suscitò fiamme d'arte. Poichè i tecnici non seppero scorgere nelle composizioni palestriniane che interessanti schemi scolastici, sui quali discettavano ancora, all'alba dell'ottocento, i maestri di contrappunto. Uno di costoro, per fortuna, era anche un po' artista, maestro di cappella e studioso di storia: l'abate Baini. Gli mancò la lena per raccogliere e pubblicare le *opera omnia* palestriniane, ma molto s'adoprò nel promuovere gli studi e nel ridar vita alle musiche. Raccolse in due volumoni quante notizie potè, le coordinò e ragionò a suo modo, e v'aggiunse le sue impressioni critiche. Ne risultò una biografia che non si legge senza diletto, quasi romanzesca, e che con i suoi molti errori giovò a destare la curiosità della moderna critica storica e provocare finalmente ricerche e precisioni. Invece, molte sue impressioni critiche sono pur oggi pregevoli, e da esse non distano molto le conclusioni della contemporanea critica estetica. Già un secolo fa (1828) egli riconosceva che, in realtà, nulla Palestrina aveva innovato nelle tradizionali forme delle composizioni per molte voci, quali tutti i polifonisti del cinquecento avevano mantenute; ma affermava — e in tali affermazioni le sue parole serbano tono di forte convincimento e di bene intenso entusiasmo — che il Palestrina aveva avvivato tali forme con tanto personale e fervido arte emotiva da commuovere potentemente. Commozione è la parola che egli ripete per indicare la più squisita qualità dell'arte palestriniana. E, come maestro di cappella, imponeva ai coristi tale suo modo di sentire. Uno scrittore straniero testimonia che a traverso le sue interpretazioni le musiche di Palestrina parevano belle, e sotto altri direttori fredde, accademiche. Al movimento iniziato dal Baini seguirono studi ed edizioni. Dopo il 1870 le nazioni colte cominciarono a conoscere ampiamente Palestrina. La critica storica s'occupò dei testi e delle date, e fece luce. Ma la musica palestriniana (intendendo così comprensivamente quella del tempo di lui) rimase a lungo impastoiata in certa malintesa classicità-frigidità e nella sempre più viziosa tradizione dei cantori romani. Certo è che Palestrina « annoiava » formidabilmente, e tale noia sembrava la qualità specifica d'un arte irrimediabilmente scolastica, non ad altro destinata che ai servizi chiesastici. Il terzo centenario della morte di Palestrina, nel 1894, cui si interessarono i dotti di tutto il mondo, riescì una solenne celebrazione. Era l'alba d'un nuovo orientamento per l'interpretazione. Ma molto si ignorava della biografia. La musica palestriniana sembrava stentasse a riprender contatto con l'universalità. L'ultimo ventennio è stato decisivo. Le ricerche hanno precisato la biografia di Palestrina in ogni sua parte essenziale. L'indagine promossa dagli studi estetici, mirante allo spirito drammatico delle musiche, ha scacciato i preconcetti accademici e scolastici, e rimesso in evidenza quel che in esse è di vivace, di pulsante, di energico, di commosso. Palestrina non annoia più, esalta.

In così propizio periodo cade il quarto centenario della nascita di Palestrina.

***

Vita non avventurosa, ma piana e perfino banale. (Si vedano le molte e originali pubblicazioni di Mons. R. Casimiri e il P. di A. Cametti, ora edito da « Bottega di Poesia »). Da Sante Pierluigi, agiato cittadino di Palestrina, nacque Giovanni, in giorno non precisato ma certamente fra il febbraio 1525 e il gennaio 1526. A dieci anni fu inviato a Roma per studiare grammatica e musica. Come *puer cantus* — con l'obbligo cioè di partecipare ai servizi religiosi e il diritto all'alloggio, al vitto e all'istruzione — fu accolto nella Cappella di Santa Maria Maggiore, il 1537. Ebbe a maestri Rubino Mallaperi, ignoto come compositore, un Roberto, non meglio identificato, e, nel periodo del perfezionamento, Firmin Lebel, di cui si conosce qualche modesta pagina. Il tirocinio finì verso il 1542. Due anni dopo P. fu nominato organista, cantore e istruttore nella Cattedrale della città nativa. Sposata, nel 1547, la ricca Lucrezia Gori, cominciò a pubblicare le prime Messe che gli dettero fama fra i concittadini. Il suo vescovo, eletto Papa, Giulio III, gli affidò la Cappella Giulia (1551) e lo nominò cantore pontificio (1555). Morto Giulio III, fu escluso dalla Cappella pontificia perchè ammogliato. L'anno seguente ottenne la direzione della Cappella di San Giovanni in Laterano e la serbò fino al 1560. Passò nel 1561 alla Basilica di Santa Maria Maggiore, restandovi quattro anni. Nel 1565 fu maestro nel Seminario Romano, dirigendo contemporaneamente, agli ordini del Cardinale d'Este, le esecuzioni musicali della settimana santa in San Giovanni in Laterano. Nel 1571 ritornò al Vaticano come maestro della Cappella Pontificia. Mortagli la moglie nel 1580, chiese di entrare nel sacerdozio, e già otteneva qualche beneficio quando decise di sposare una ricca negoziante di pelliccie in Roma, Virginia Dormuli, con la quale concorse nel trattare affari lucrosi. Rifiutato nel 1583 l'invito della Corte dei Gonzaga di Mantova, serbò fino alla morte, 2 febbraio 1594, il posto di direttore della Cappella Pontificia.

Nulla di notevole, come si vede, se non lo sviluppo dello spirito pratico che lo guidò nelle nozze, negli affari, nell'edizione delle opere, nel propiziarsi l'appoggio dei mecenati e dei potenti.

***

Quali, in poche righe divulgative, i mezzi e i caratteri dell'artista?

I mezzi. L'orchestra vocale, quasi strumenti parlanti, costituiva allora il più ricco e perfetto complesso. Dal grave all'acuto, le voci dei bassi, dei tenori, dei contralti, dei soprani (uomini falsettisti, emuli delle voci femminili, e bambini), si estendevano in una gamma di circa tre ottave, varia di timbri. Tali cori, nelle cantorie romane, erano composti da non meno di sedici e raramente da più di trentadue persone. Il compositore poteva raddoppiare uno o tutti i gruppi vocali, e disporre di cinque, di sei, o di otto falangi, dette « voci ». Ciascuna di queste falangi cantava una diversa parte, donde la polifonia. Il materiale tematico usato dai compositori era o d'origine gregoriana, cioè canti della liturgia, o d'origine profana, tolto motivi di canzoni popolari, o, anche, d'invenzione propria. E la composizione procedeva così. Una qualsiasi delle « voci » iniziava, proponeva la melodia sorretta dal testo sacro; le altre parti imitavano, seguendo, la stessa melodia, variandola secondo i canoni d'una precettistica che, fissatasi nello svolgersi del trecento e del quattrocento, era rigorosissima. Con tali voci, con tali svolgimenti, il musicista doveva costruire la composizione destinata a essere o parte della Messa, o dialogo con il popolo (*Improperia*, nel Venerdì santo), o inno della chiesa, o Mottetto (breve frammento per lo più su testo biblico) — o anche un Madrigale, che poteva essere « spirituale » o profano, ma pur sempre condotto nei modi accennati.

Vigeva, dunque, in pieno, quel che oggi si direbbe l'estetica dei generi e delle forme. Vi si erano acconciati fiamminghi e francesi, spagnuoli ed italiani, alcuni meccanicamente, altri genialmente; avevano elaborato la forma chiusa, avevano giuocato abilmente di contrappunto con le voci; e non pochi avevano anche cantato con robusta espressione il dramma contenuto nei testi sacri. Ma quando poteva credersi esaurito il massimo sforzo fra i vincoli dello scolasticismo, Palestrina venne e cantò con spirito più forte, con più veemente intensità di espressione, e parve prodigiosamente nuovo. Il carattere precipuo della sua arte è il classicismo, come forma suprema che contiene, raffrenato e sublimato, il palpito sentimentale. La parte migliore della sua opera — quella che lo distingue, e che si distingue dalla parte prodotta in omaggio alla moda, o virtuosistica, o fredda — reca: un'energia spirituale che non asconde nell'estasi nè sottilizza, ma rappresenta il sentimento in forma concreta, si tiene aderente al dramma e questo espone in tutta la sua realtà, interezza, violenza, esprimendo il tumulto passionale in linee pure ed equilibrate. Il suo classicismo è magnifico di forza e di limpidezza. Come altri polifonisti del tempo, egli fu formalista e legato ai piccoli espedienti, ai piccoli usi. Ma niuno fu pari a lui nell'intensità e vastità della concezione drammatica, nella felice rappresentazione della coralità come vociferazione commossa e pur distinta, e nella giustezza degli accenti patetico e ritmico. Anzi, fu eccellente in quest'ultima virtù. La sua frase è tanto espressiva, tanto appropriata alle parole, tanto « vera », che sembra sia per liberarsi dal groviglio polifonico e offrirsi come peculiare eloquio d'una persona drammatica. Anime percosse dal dolore, anime di peccatori tremebondi, anime di forti credenti, anime osannanti a Dio, appaiono, a traverso il canto di Palestrina, come persone drammatiche che aspettino d'avere un nome per uscire dalla comunità scolastica alla singolarità teatrale. La voce della Chiesa, che sospirosa e fremente, nel Cantico dei Cantici, attende lo sposo, sembra la voce stessa dell'umana passione, appena velata dall'allegoria convenzionale.

Che sono divenute la monodia gregoriana e la scolastica polifonia nello spirito di questo artista del Rinascimento? Sono divenute espressioni vive e palpitanti, fremiti e gridi, coro e persona, recitazione e canto. Il tempo era maturo perchè la melodia popolaresca e la laude drammatica, anticamente italiane, accogliessero anche il vibrante modello dell'eloquio palestriniano, per rinnovarsi in « recitar cantando » e impersonare figure concrete. Non trascorre un decennio dalla morte di Palestrina e appare Euridice.

A. DELLA CORTE.

TEATRI

Si o no

Tragicommedia di Franz Lichtnecker

Vienna, 27, notte.

(*E. G.*). — Il teatro di Pirandello, che in pochi mesi è riuscito a far passare il pubblico viennese dall'indifferenza al fanatismo, comincia a generare proseliti. Quel certo che di grottesco, quell'incertezza continua su ciò che è e che non è, quel sarcastico e sorridente schiaffeggiare principi e sentimenti, in una parola quel mescere e rimescolare le anime, caratteristica pirandelliana, doveva necessariamente entrare nel gusto del pubblico tedesco in genere e viennese in particolare. Come ho detto sorgono già gl'imitatori. Il primo che si è fatto avanti ha avuto fortuna ed ottima accoglienza. E' un giovane, Franz Lichtnecker, che in questo suo lavoro dimostra già di avere posseduto dell'arte drammatica e di conoscere il pubblico: riesce, infatti, per tre atti, a sostenere una situazione paradossale ed a chiedere infine l'intervento del pubblico, intervento già previsto nello stesso programma, senza che il pubblico se ne indigni.

Il tema fondamentale non può dirsi assolutamente nuovo, ma è presentato con mezzi nuovi. Julleman, grande commerciante arricchitosi durante la guerra, personalità importante nella sua cittadina, piccola cittadina di provincia tedesca, è morto da tre giorni; fra poche ore avranno luogo i funerali; la casa è parata a lutto. Nella vita Julleman era stato un egoista, aveva prevalentemente pensato a sè, ma era un vittorioso; tutti lo piangono, ma in tutti si sono allargate le speranze. La vedova ancor giovane, Sabina, piange il morto, ma abbraccia il vivo, Luigi, che da tempo amava, e vede dinanzi a sè una vita di amore; eredi che si sanno ricordati nel testamento vengono di lontano; il sindaco, eliminato l'avversario pericoloso, porta fiori e cordoglio; un mecenate, che vuol avere una statua davanti a casa sua, ha già il progetto pronto; persino la folla attende ansiosa i funerali. Ma Julleman non è morto: ha dormito tre giorni nella bara; un caso di catalessi non diagnosticato come tale. Julleman rientra nella vita dopo una pausa di tre giorni.

Questa pausa era stata sufficiente a cambiare il corso della vita a tante altre persone. Sabina si era già messa d'accordo con Luigi, i parenti avevano contratto impegni nella speranza dell'eredità, i partiti politici si erano già orientati in modo diverso, ed ora tutti insorgono, separatamente o collettivamente, contro il redivivo. Può Julleman rientrare nella vita? Il sindaco lo contesta: l'atto di Stato civile, con l'allegato certificato medico di constatazione di morte, è regolare e perfetto, e non può venire cancellato nè corretto: cancellature e correzioni costituiscono un reato. Il medico, che sottoscrisse il certificato di morte, si uccide. Julleman si trova isolato, senza appoggio. Unica via d'uscita è correggere il destino e accettare quello che tutti avevano già accettato: la propria morte, e togliersi di mezzo. Tutti lo consigliano, più o meno apertamente, a questo passo risolutivo; la bara è pronta ed il pubblico ignaro attende i funerali. Il prete lo consiglia di accettare il destino... fino a un certo punto: farsi credere morto, scomparire e lasciare la piazza libera. Un anarchico invece è felice di questo risorto, che sconvolge leggi ed ordine sociale, e lo invita ad inscriversi al partito; ma Julleman non è un anarchico, è un conservatore, un amante dell'ordine sociale, di quell'ordine che, per l'appunto, la sua risurrezione ha sconvolto e che lo richiede scomparso.

La sua disperazione e la sua perplessità sono al colmo. Nella vivacità del monologo si rivolge al pubblico e gli chiede consiglio: « Debbo o no vivere? Si o no? ». Ed il pubblico risponde. I pareri sono discordi; prevale però il sì, e Julleman, felice del consentimento popolare, chiama la cameriera e si fa portare da mangiare, chè da tre giorni non mangia. E or accade che vuole? L'autore prevede però anche una risposta negativa del pubblico, ed allora sopprime le ultime battute e fa calare la tela, lasciando Julleman e pubblico nella perplessità della scelta e della soluzione.

Questo lavoretto strambo, che rivela nell'autore un ingegno non comune, che cerca di battere le strade nuove, affollerà di certo per vario tempo ancora l'elegante teatrino dell'Annagasse.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDINO 14 CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Comune di Verona

E' aperto a tutto 22 giugno il concorso al posto di Ragioniere Aggiunto con le funzioni direttive del servizio daziario. Stipendio iniziale 11.800 più 500 di supplemento servizio attivo e caro viveri.

Richiedesi comprovata conoscenza della legislazione tributaria in genere e di quella daziaria in ispecie, e l'effettivo esercizio di funzioni direttive in servizi daziari. [illegible]

Il primo colloquio ufficiale dell'Italia con l'America sui debiti di guerra

La Tesoreria della Casa Bianca "intende dar prova di moderazione„ e terrebbe conto della nostra capacità di pagamento - La situazione finanziaria nella relazione Olivetti

Il comunicato

Londra, 27, sera.

L'Agenzia *Reuter* ha da Washington:

« L'ambasciatore d'Italia si è recato alla Tesoreria per conferire con Mellon, segretario della Tesoreria. Benchè lo scopo del colloquio non sia stato annunciato, si suppone generalmente che in esso sia stata discussa la questione dei debiti. E' questo il primo colloquio ufficiale tra Mellon e l'ambasciatore d'Italia. Al colloquio ha pure assistito il sotto-segretario alla Tesoreria, Winston, segretario della Commissione per il consolidamento dei debiti ».

Un altro dispaccio della stessa Agenzia da Washington, reca:

« Circa il colloquio tra l'ambasciatore d'Italia, De Martino, con i funzionari della Tesoreria, si assicura che l'ambasciatore italiano aveva lo scopo di informarsi specialmente sul punto di vista del segretario della Tesoreria, Mellon, in merito alla questione dei debiti interalleati.

« Mellon ha dichiarato che l'America intende dar prova di moderazione nei riguardi delle condizioni da porre per il pagamento, che sarebbe basato sulla capacità di pagamento dell'Italia.

« In linea generale, l'America desidera accelerare l'apertura delle trattative per il rimborso dei debiti interalleati, piuttosto che manifestare esigenze relativamente alle condizioni di pagamento.

« La Tesoreria americana attribuisce somma importanza al colloquio di De Martino ». (Stef.).

La relazione al bilancio

Un momento critico per lo sforzo tributario — La riduzione delle spese pubbliche — La necessità di « estrema prudenza » — I debiti interalleati.

Roma, 27, sera.

Vi abbiamo ieri dato qualche indiscrezione sulla relazione dell'on. Olivetti ai bilanci consuntivi degli anni scorsi. Eccone ora un largo sunto.

Il relatore comincia con l'augurarsi che sia possibile in avvenire un più continuo e diligente intervento della rappresentanza parlamentare nel controllo delle pubbliche spese. Dopo avere lamentato che sia stato impossibile un attento esame dei bilanci delle Ferrovie dello Stato, del Fondo dell'emigrazione, dell'Eritrea e della Somalia, passa ad un esame della situazione finanziaria dell'Italia.

L'on. Olivetti scrive:

« Che la situazione della Finanza dello Stato sia venuta gradualmente migliorandosi in questo ultimo biennio è cosa che bisogna riconoscere con grande compiacimento. Il disavanzo per l'esercizio 1923-24 è ridotto a 418 milioni, e le risultanze dell'esercizio in corso confermano che un altro tratto di strada è stato successivamente percorso. Il popolo italiano è stato sottoposto ad una disciplina di tassazione di cui fa fede l'incremento del gettito di tributi, che fu nel 1913-14 di 2034 milioni, e raggiunse nel 1923-24 15 miliardi e 816 milioni, cioè a dire il 775 % dell'analogo gettito del 1913-14: senza notare l'accrescimento ancora maggiore subito da alcuni cespiti tributari, quali le imposte dirette, che da 340 milioni nel 1913-14 sono salite a 5 miliardi e 206 milioni nel 1923-24, cioè del 963 %.

La mitigazione delle aliquote

« Occorre però rilevare, anche, che non si può più indefinitamente accrescere questo sforzo tributario che si richiede al popolo italiano. Molti indizi fanno già intuire che si è prossimi a raggiungere quel punto in cui la sottrazione di una parte di reddito alla libera disponibilità delle private iniziative, per attribuirla alle inevitabili e necessarie spese dello Stato, diventa nocivo per l'economia del paese, e può arrestare il suo ulteriore sviluppo. Il problema è già stato chiaramente compreso dal ministro delle Finanze, il quale ha lodevolmente provvisto ad introdurre una mitigazione delle aliquote; ma siccome questa si accompagna ad un più rigido accertamento delle fonti di reddito e di consumo, essa sarà ragione di minori evasioni, sarà causa di maggiore perequazione dei tributi, ma non già di diminuzione del carico tributario complessivo ».

Nota inoltre il relatore che nel prossimo bilancio andranno scomparendo alcuni cespiti derivanti da imposte straordinarie, quale quella sui profitti di guerra, sugli aumenti patrimoniali, ecc. E se scompariranno da vari capitoli dei bilanci spese di carattere transitorio, è da tenersi presente che tale diminuzione di spese sarà neutralizzata dalla necessità di provvedere ad altri bisogni dello Stato e ad altre spese già deliberate, come aumento agli impiegati ed ai pensionati, maggiori spese per l'esercito e l'aeronautica, ecc. La relazione prosegue:

« Come abbiamo detto, l'elasticità del nostro bilancio è ridotta in limiti assai modesti; e se le entrate continuano ad aumentare nel corrente esercizio bisogna tener conto delle difficoltà di forzare ulteriormente la pressione tributaria del paese. Autorevoli voci si sono già levate, specialmente nell'Alta Camera, per rilevare questo stato di cose e per reclamare la necessità di introdurre nella gestione statale tutte le possibili economie di spesa. Al richiamo non può certo non associarsi la vostra Giunta. Ma essa non può nascondersi che uno dei maggiori meriti del titolare del dicastero delle Finanze è stato già quello di avere cercato con una azione, che qualche volta era anche ingrata, di attuare molte riduzioni nelle pubbliche spese, e non può nemmeno celare che anche i provvedimenti presi in regime di pieni poteri, per semplificare i servizi e introdurre l'economia nel bilancio dello Stato, hanno condotto a risultati impossibili a individuarsi, perchè, quasi senza eccezione, compensati da contemporanei aumenti, subiti, per ragioni varie, dagli stessi capitoli che dovevano avvantaggiarsi della diminuzione. Nè si deve infine tacere che alcune riduzioni di stanziamenti si sono potute effettuare solo perchè le spese relative venivano dallo Stato scaricate sugli Enti locali ».

La relazione rileva quindi, con compiacimento, che per i servizi pubblici l'opera di risanamento finanziario è quasi compiuta, e che molto si è fatto nel campo delle economie. Insiste tuttavia nell'esortare il Governo perchè non si esca dal limite attuale delle spese, pur non nascondendo le difficoltà di adempiere ad una simile richiesta, data la necessità di risolvere rapidamente il problema del Mezzogiorno.

La moneta e i cambi

A questo proposito la relazione dice:

« Comunque, la vostra Giunta vuole richiamare la necessità di una estrema prudenza e di una grande rigidezza nella gestione della Finanza dello Stato: vuol porre bene in rilievo il concetto che l'opera di risanamento definitivo e di riassetto stabile del bilancio pubblico è la condizione pregiudiziale per il risanamento e il riassetto economico della nazione. Lo Stato non può continuare a sopperire ai suoi disavanzi facendo appello al credito. I prestiti, oltrechè sottrazione di mezzi ad iniziativa privata, danno luogo anche a nuovi permanenti aggravi per il bilancio. L'aumento della circolazione monetaria, che anch'esso è una forma mascherata di debito, produce fenomeni ancor più gravi. Si è ricorso a questi mezzi quando la suprema necessità della difesa nazionale non consentiva alternative, ma dobbiamo ricordare che la somma degli interessi passivi che lo Stato paga raggiunge la somma di 5 miliardi e 362 milioni, e che se un saggio movimento verso successive consolidazioni ha diminuito la quantità del debito fluttuante, in rapporto a quello consolidato o a più lunga scadenza, rimanevano pur sempre, al 30 giugno 1924, 22.336.609.000 di buoni ordinari, che costituivano, con i mezzi destinati alla Tesoreria, vere e proprie immobilizzazioni passive.

« Nè minore è la necessità per lo Stato di poter regolare la circolazione monetaria, non solo per conto del commercio, ma anche per conto proprio, oggi specialmente in cui, per effetto di provvedimenti speciali, è assai attenuata la remora, per gli istituti di emissione, quanto all'aumento della massa di moneta circolante; tanto più questa è necessaria, in quanto la quantità di carta moneta ha relazioni strettissime di interdipendenza con la fluttuazione dei cambi, e queste, alla loro volta, con la situazione del bilancio dello Stato. Ogni opera di risanamento della finanza statale, corre, infatti, rischio di rimanere o incompiuta o frustrata, se la valuta della nostra moneta è oggetto di certe gravi variazioni. Ogni diminuzione sensibile nella sua capacità di acquisto porta necessariamente ad un aumento del costo relativo dell'amministrazione pubblica e di tutti i servizi. I provvedimenti a favore degli impiegati e pensionati ne costituiscono la più recente conferma. E l'esempio di quanto è avvenuto in altri Stati dimostra quale grave effetto possa avere nella finanza pubblica, oltrechè nell'economia nazionale, un processo continuo di svalutazione della moneta, la quale porti ad un accrescimento inevitabile nelle spese, senza un corrispondente aumento nelle entrate, e alla rovina, specialmente, di quelle classi medie che sono parte così importante della nazione.

« Sul problema del cambio la vostra Giunta ha già avuto occasione, in altra relazione, di prospettare alla Commissione le sue osservazioni. A proposito del bilancio dello Stato, è utile però insistere sulla necessità di appoggiare ogni azione del Governo diretta a raggiungere una stabilizzazione nel valore della nostra moneta ».

Il relatore osserva che due soli grandi paesi non hanno ancora risolto il loro problema monetario: la Francia e l'Italia. Bisogna dunque considerare il problema della tensione dei cambi e predisporre senz'altro le condizioni per la sua soluzione.

Rivalutare gradualmente la lira

La relazione prosegue:

« Senza entrare in una discussione che ci condurrebbe troppo lontani, è però opportuno accennare che una soluzione che consistesse nel riportare la nostra moneta alla parità del valore aureo, non potrebbe che essere molto lenta e difficile, e non potrebbe essere attuata che attraverso successive scosse dell'economia del paese e incontrerebbe nella sua strada rischi e ostacoli non pochi. Certo è, d'altra parte, che non possiamo ammettere come definitivo, anche perchè non giustificato, l'attuale livello di svalutazione. La soluzione, quindi, deve aver come sua prima base l'azione per ricondurre la nostra lira sulla via di un progressivo incremento, fino a raggiungere quel punto che possa ritenersi corrispondente al suo reale valore, e che costituirà, quindi, quel nuovo « standard » monetario che possa mantenersi in modo permanente e stabile. Sarà allora il caso di esaminare se non possa essere introdotto nel nostro paese, in base allo « standard » così fissato, un sistema di conversione analogo a quello che fu la base della riforma monetaria già applicata nella pratica da altri paesi ».

Il relatore non nasconde le difficoltà del risanamento della valuta, e ritiene sia opportuno, per prevenire ogni resistenza all'azione risanatrice, tenere disponibile una massa di manovra in divise estere. Su questo argomento la relazione conclude:

« E' bene ripetere però che l'azione così brevemente disegnata per la rivalutazione e stabilizzazione monetaria può svolgersi solo se esistano le condizioni naturali perchè essa possa essere veramente realizzata. Queste condizioni sono la stabilità del pareggio nella finanza dello Stato e la saldezza del suo credito, la sicurezza della continuità dello sviluppo economico della nazione, l'equilibrio nel bilancio dei pagamenti statali. Il paese è evidentemente su queste direttive; il compito maggiore e più urgente sta nel mantenersi su questa linea e difendere ad ogni costo l'assetto delle finanze dello Stato, curando la continuità della politica economica e tributaria, mettendo l'iniziativa privata nelle condizioni migliori per produrre, e specialmente per risparmiare di più, promuovendo un più intenso e stretto affiatamento fra tutte le energie produttrici e finanziarie della nazione, dando garanzie del tranquillo ed ordinato svolgersi della vita economica nazionale ».

Il pagamento dei debiti

L'on. Olivetti osserva che un punto oscuro rimane nel quadro della situazione finanziaria italiana; quello, cioè, dei debiti interalleati:

« In definitiva, tra i debiti verso l'Inghilterra e i debiti verso l'America, il nostro indebitamento complessivo raggiunge oggi 25 miliardi e mezzo di lire oro, cioè a dire, al corso di 4.75 lire carta per una lira oro, un ammontare di 140 miliardi di lire carta. Supponiamo per un momento di potere anche diluire in un periodo lunghissimo di cento anni il pagamento e corrispondere solo l'interesse del 3,50 %; la somma annuale che verrebbe a fare carico su di noi ammonterebbe a ben 4 miliardi e 333 milioni di lire carta attuali, o, il che vale lo stesso, a 912 milioni di lire oro. E' bene, infatti, tener presente che una eventuale rivalutazione della nostra moneta nessun alleviamento ci porterebbe in ordine ai pagamenti in discorso, perchè se, in moneta, l'onere potrebbe in tale caso apparire minore della carta, non sarebbe però diminuita la quantità dei beni che noi dovremo trasferire all'estero per l'acquisto della divisa occorrente al pagamento. Orbene è sufficiente l'enunciazione delle cifre a cui potrebbe approssimativamente ammontare l'onere del pagamento dei debiti interalleati per dimostrare a chiarissime note che l'Italia non può in alcun modo sobbarcarvisi, senza andare incontro a conseguenze gravi e precise per i suoi cambi, per le sue finanze, per la sua ricostruzione economica ».

La relazione Mayer al Senato sul bilancio delle Finanze

Roma, 27, notte.

Il senatore Mayer ha comunicato al Senato la sua relazione sullo stato di previsione delle spese e delle entrate del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1925-26. Nota che gli ultimi esercizi finanziari presentano il duplice e confortante fenomeno di un rapido regresso nelle spese straordinarie e di una relativa stabilizzazione delle spese ordinarie. Il relatore tratta dell'imposta complementare sul reddito, riconoscendone l'opportunità e l'importanza tributaria. Ricorda i precedenti progetti legislativi di quest'imposta: Scialoja 1866; Giolitti 1893; Sonnino 1894; Wollemborg 1901; Maiorana 1905; Giolitti 1909; Sonnino 1910; Nava 1914; Meda 1919. Avverte che il progetto Meda aveva un contenuto notevolmente più grave dell'imposta complementare De Stefani, perchè assai più vasto era il limite di esenzione e perchè prevedeva l'accertamento indiziario, escluso dal disegno di legge De Stefani. Nota poi che gli interessi provenienti dai titoli di Stato erano stati inclusi nell'imponibile in tutti i precedenti progetti e ciò in conformità alla natura personale dell'imposta. Riconosce che l'attuale imposta complementare è stata felicemente ideata e sostanzialmente bene ordinata. Il relatore conclude:

« Troppo spesso ci accade di cogliere nei discorsi dei singoli ministri, preposti alla loro volta, il desiderio o la speranza di conseguire aumenti di spese e nuovi stanziamenti. Non ci nascondiamo che vi siano esigenze che possano apparire anche inderogabili, ma la sistemazione delle finanze rappresenta una esigenza superiore a tutte le altre ».

Il cambio sale

Roma, 27, notte.

L'inasprimento dei cambi è considerato dai vari giornali romani con una certa preoccupazione. Studiandone le cause, il *Giornale d'Italia* — non sequestrato — rileva:

« Esse devono soprattutto ricercarsi nella sfavorevole impressione per la facilità colla quale i capisaldi dei decreti 26 febbraio e 7 marzo, che all'atto della pubblicazione determinarono un rivolgimento così rovinoso del mercato, vennero abbandonati; ed in quella, pure sfavorevole, prodotta dall'impolitica legge sulle società segrete e dalla persuasione, determinata da recenti episodi dolorosi di violenza, che la situazione politica interna racchiude ancora incognite oscure ».

Il giornale accenna anche alla richiesta americana del pagamento dei debiti e quindi soggiunge:

« Sempre sulla lusinga della rivalutazione della lira, ufficialmente promessa, molte banche italiane si erano messe al riàlzo di essa. Taluni, più cauti, avevano preferito porsi in grado di governarsi a seconda delle tendenze, liberandosi tosto di *stocks* di valuta estera. Uno solo dei nostri maggiori istituti, a quanto ci consta, ha avuto l'avvedutezza di accaparrarsene una quantità notevole. Ma esso al presente non vende. Quando i bisogni del paese hanno reso inderogabili gli acquisti di merci e quindi le richieste di divise straniere, che cosa è avvenuto? I nostri istituti bancari hanno dovuto affrettarsi a ricoprirsi per non rendere più gravi le perdite, ed altri invece hanno dovuto accaparrarne per sè e per i bisogni della clientela. La ripercussione sui prezzi non ha bisogno di essere illustrata. Uno dei maggiori istituti ha venduto, e complessivamente ha venduto molto, ma in forma così poco agile e così evidentemente centellinata, che se ne è avuta l'impressione che esso abbia subìto il mercato, senza mai avere pensato alla possibilità di dominarlo. Grave errore tecnico. Anche se la Banca d'Italia ha forti disponibilità di sterline e di dollari, il pubblico la crede agli estremi. Si parla di provvedimenti che la Direzione del Tesoro starebbe per proporre al Governo. Ci consta che, in vista di ciò, passi autorevoli sono stati compiuti per evitare errori che riuscirebbero irreparabili. Anche noi auguriamo, per carità di patria, che le sterili idealità scientifiche non abbiano a consigliare nuovi colpi di testa ».

Il *Mondo* — non sequestrato — occupandosi del problema dei cambi, riconosce che sull'inasprimento influiscono la situazione internazionale e fattori di ordine più vasto che l'azione del Governo italiano; ma osserva che anche questo vi influisce:

« E' evidente che non giovano a migliorare i cambi i provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica, gli squilli bellicosi di esponenti, sia pure non responsabili, del partito dominante; l'attesa delle trasformazioni solonìche dello Statuto, e la grande facilità con cui si rimaneggiano, a base di decreti-legge, i criteri di diritto comune, che dovrebbero rimanere immutati, anche a titolo di garanzia nei rapporti internazionali. E' poi da notare che l'atteggiamento del fascismo a Londra ed a Parigi, subito dopo la marcia su Roma, ha contribuito a ritardare l'assetto dei debiti interalleati e compromesso quella connessione colle riparazioni che era nella linea tradizionale dell'Italia e che era già stata accolta nei convegni dell'Intesa ».

Il giornale quindi accenna specialmente alla politica dell'on. De Stefani ed afferma che questi commise l'errore economico di voler agire sui titoli per influire sulla moneta e viceversa. L'organo democratico rileva che, mentre l'on. De Stefani dichiarava che a fine aprile la circolazione sarebbe ridotta a 18.700 milioni, essa fu invece di 19.744 milioni. Si è avuto un miliardo di differenza dalle previsioni. Il giornale si chiede quale sia la direttiva del Governo di fronte al fatto che « noi saremo tra breve un'oasi in un mondo a valuta d'oro », e conclude che occorre una politica di ordinata democrazia.

Un discorso del ministro Nava al Consiglio Superiore dell'Economia

Roma, 27, notte.

All'inaugurazione della seconda sezione del Consiglio Superiore dell'Economia nazionale, il ministro Nava ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo aver detto dei compiti che spettano al Consiglio stesso in seguito alla Unificazione dei Ministeri dell'Industria e Commercio, ha sintetizzato il programma dell'attuale sezione e circa gli argomenti da trattare disse:

« Ho creduto di dover dare la preferenza al poderoso problema della seta e a quello, interessante anche la difesa nazionale, della istituzione di un laboratorio scientifico sperimentale di ricerche, che interessano la pubblica economia. Su questi argomenti che riguardano tutta la economia pubblica, mi dirà il Consiglio in adunanza plenaria quale possa essere la via che il Governo dovrebbe seguire nel miglior interesse del paese. La terza sezione poi è chiamata a pronunciarsi su altro argomento di grande importanza e di assoluta attualità, quale è quello che riguarda le azioni a voto plurimo nelle società commerciali.

« Nella preparazione del programma dei lavori non ho dimenticato le proposte per una sollecita trattazione delle questioni relative alla tutela dell'avviamento commerciale, all'azione che dovrebbe esercitare lo Stato presso i consorzi tra produttori industriali per la esportazione, le provvidenze sull'esportazione degli stracci in monte. Io mi attendo dal Consiglio autorevoli e saggie indicazioni per la risoluzione dei problemi sui quali l'ho chiamato a pronunziarsi, indicazioni che, data la vostra autorevolezza e competenza, saranno dal Governo e da me personalmente tenute nel massimo conto. Prima però che il Consiglio inizi l'opera sua debbo annunciare che il collega della Giustizia da me vivamente interessato perchè fosse accolto il voto per la partecipazione diretta di esponenti delle classi agricole, industriali e commerciali, nella preparazione della riforma al Codice di commercio, pur non potendo accogliere la richiesta così formulata (la quale avrebbe importato l'emanazione di nuovi decreti costitutivi della Commissione per la riforma legislativa) ha dato assicurazione che lo schema di riforma elaborato dalla sottocommissione, sarà presentato al Consiglio Superiore dell'Economia affinchè gli esperti delle organizzazioni possano esprimere l'avviso su di esso e suggerire eventuali ritocchi prima che il progetto sia rassegnato alla Commissione parlamentare. Lo schema non è ancora pervenuto, appena mi giungerà sarà mia cura di sottoporlo all'esame di una Commissione di competenti, fra i quali consiglieri scelti delle tre sezioni e che fino da ora chiedo al Consiglio di designarmi riservandomi ove sia il caso di interpellare anche l'intero Consiglio sulle proposte che quella Commissione avesse fatto ». (*Stefani*).

Carbonizzato

Rosa 27 notte.

Nella frazione Milanere di Rivera si manifestava improvvisamente il fuoco nell'interno di un vano situato al piano terreno, abitato da certo Stefano Rocchione di Giovanni, d'anni 27, che era rincasato ubbriaco. Svegliatosi di soprassalto, il disgraziato non riuscì nè a chiamare aiuto nè a fuggire, tanto più che erano ermeticamente chiuse la porta e la finestra dell'abitazione. Il Rocchione è rimasto carbonizzato. Sembra che l'incendio sia stato causato dal sigaro acceso lasciato cadere dall'ubbriaco sul letto.

AMUNDSEN

Londra, 27, notte.

Nemmeno oggi il più lontano indizio di Amundsen e dei suoi compagni. Il notiziario generico si è rallentato del tutto e i giornali incominciano ad escluderlo addirittura, tenendosi in aspettativa di qualche cosa di concreto, quando arriverà.

Parigi, 27, notte.

L'*Intransigeant* ha da Oslo in data 26:

« Si è sempre senza notizie della spedizione di Amundsen. L'inquietudine aumenta. Tuttavia si considera che il capitano Amundsen, quando scoprì il Polo Sud vi restò tre giorni, e quindi sarebbe possibile che abbia prolungato il suo soggiorno al Polo Nord ».

Prigioniero dei ghiacci?

Ciò che dice uno scienziato

Ginevra, 27 notte.

Sulla spedizione polare norvegese, sulla sorte dei suoi componenti e sui probabili mezzi di ritorno nel caso di perdita degli apparecchi, abbiamo chiesto il parere di un illustre studioso che ha fatto sempre oggetto dei suoi studi l'esplorazione delle terre polari, ed è perciò notissimo nel campo scientifico.

Le « temperature catastrofiche »

Gli abbiamo chiesto:

— Crede che la sorte dei due aeroplani possa dirsi decisa?

— Nessuno in questo momento può avventurare affermazioni definitive. Indubbiamente giustificate possono apparire apprensioni per il ritorno della spedizione Amundsen, ma non bisogna dimenticare che i due apparecchi possono trovarsi nella condizione di riprendere il volo da un momento all'altro. Nessuno è in grado di precisare le condizioni termiche del mare dalle quali può dipendere il congelamento dell'acqua. Basta un cambiamento di temperatura di pochissimi gradi perchè abbia a verificarsi o no l'immediata congelazione delle acque marine in cui venga a cadere all'improvviso un corpo, che in questo caso sarebbe rappresentato da uno dei due apparecchi. Evidentemente alcune temperature, che possono chiamarsi catastrofiche in ordine alla possibilità che il mare libero si sia fatalmente congelato intorno ai due apparecchi, si connette ad una verità ben nota agli alpinisti: quando la temperatura di un lago alpino oscilla intorno ai tre gradi sopra zero, basta la caduta di un sasso nello specchio d'acqua perchè questa si trasformi immediatamente in una vitrea compagine, ossia perchè all'improvviso la superficie del lago diventi ghiacciata. Non può certamente escludersi la possibilità che uno o l'altro apparecchio abbia potuto essere imprigionato dalla improvvisa congelazione. Troppo frequente è nella storia delle spedizioni polari il caso di navi bloccate dai ghiacci prima del tempo presunto, a causa di un mutamento termico. Non bisogna mai dimenticare che malgrado i progressi fatti e il metodo usato nelle ricerche meteorologiche, noi siamo ancora assai lontani dalla possibilità di una previsione anche solo approssimativa, e ciò non solo perchè mancano dati riferibili a punti diversi dell'area circostante e perchè nel caso che ci interessa, non si può dare che una importanza relativa a dati di stazioni lontane; ma anche perchè non solo nel caso presente, che è particolare, ma anche nel caso generale, che è normale, noi non abbiamo mai la possibilità (se non quando è possibile il lancio di numerosissimi palloni-scandaglio) di renderci conto delle condizioni termiche che si verificano negli strati atmosferici sovrastanti a latitudini diverse sulla terra o sul mare. La cognizione delle condizioni di temperatura e di pressione che noi possiamo desumere da stazioni della Siberia, della Russia europea settentrionale, della Norvegia, della Groenlandia dell'America settentrionale, e persino dai gruppi artici contrapposti a queste coste, potrebbe giovare in qualche modo a farci conoscere le condizioni termiche e bariche delle regioni limitrofe al Polo, solo nel caso in cui venissero segnalate aree di alta o bassa pressione tali da far supporre la formazione imminente di anti-cicloni o di cicloni rispettivamente.

La determinazione del Polo

— Sarebbe possibile che intorno al Polo si avessero temperature più alte che non nelle aree immediatamente limitrofe?

— La cosa è perfettamente possibile. Data la varietà delle condizioni termiche da area ad area, nessuno può escludere che i due aeroplani abbiano trovato in prossimità del Polo condizioni diverse da quelle che furono riscontrate nel giorno successivo alla partenza degli aviatori dalla nave « Hobby » che, a nord dell'isola Amsterdam ha trovato ghiaccio compatto per una curva di 37 chilometri.

— In che modo, dato che Amundsen ed i suoi compagni abbiano effettivamente raggiunto il polo, potranno avere sicura coscienza ed addurre gli elementi necessari alla dimostrazione?

— La sua domanda è tanto più opportuna perchè permette di chiarire la portata di alcune considerazioni riapparse in questi giorni nei giornali, a proposito dell'obbiettivo raggiunto effettivamente dal Peary. Gli elementi forniti dal valoroso esploratore americano sono tali che noi abbiamo la certezza che effettivamente egli ha percorso l'area immediatamente limitrofa al Polo. Può darsi che egli sia passato anche per il punto che noi chiamiamo Polo, ossia per una delle due estremità dell'asse intorno a cui ruota la terra, ma perchè un viaggiatore, che in questo caso sarebbe Amundsen, possa avere la certezza di aver raggiunto il Polo, il punto dove si annullano tutti i meridiani terrestri, dove il tempo più non esiste, sono necessarie osservazioni astronomiche di estrema precisione, che, anche in condizioni favorevolissime, sono rese pressochè impossibili dallo stato in cui si trovano necessariamente gli strumenti. Nè va dimenticato che l'asse terrestre subisce di anno in anno un particolare spostamento, per cui la posizione polare muta di circa 20 metri all'anno.

Le possibilità di soccorso

— La via percorsa da Amundsen è molto diversa da quella percorsa da Andrè?

— Nessuno può neanche lontanamente precisare la rotta di colui che il Pascoli chiamò « Centauro alla cui corsa la nube è fango ed il vano vento è suolo ». Andrè partì dall'isola dei Danesi. Dove abbiano portato i palloni liberi di Andrè le correnti aeree, nessuno forse può, nè potrà mai dire. Solo si può affermare che se effettivamente « egli volava verso la Grande Orsa », egli non andava verso il Polo. Ma i posti possono anche ignorare la latitudine dell'isola dei Danesi.

— Dato che gli apparecchi siano stati resi inservibili, quale via seguirà Amundsen per ritornare?

— La decisione dipenderà dalla posizione del punto in cui dovrà abbandonare gli apparecchi. Se questo punto non sarà a grande distanza dal gruppo settentrionale delle Spitzberg, non è improbabile, quantunque questo sia al nord dell'80.o parallelo, che Amundsen cerchi di raggiungere l'orlo settentrionale di questo grande gruppo artico. Solo nel caso in cui avesse effettiva libertà di scelta egli potrebbe dirigersi risolutamente verso il Capo Columbia o verso Porto Discovery, dove svernò 24 anni or sono il Peary.

— Non crede possibile che qualche nave possa andare in loro soccorso?

— Perchè si potesse presumere la possibilità di un soccorso bisognerebbe disporre di parecchie navi costruite appositamente per resistere alla pressione dei ghiacci e favorite da condizioni eccezionali di fortuna. Si può sperare, come noi facciamo, che gli esploratori siano tuttora in piena condizioni di efficienza fisica, ma solo nella loro eccezionale resistenza; solo nei propri mezzi propri essi possono fare assegnamento! Confortiamo il loro sforzo eroico non solo col nostro augurio, ma anche colla nostra fede.

Due fratelli uccisi a colpi di scure

Catanzaro, 27, notte.

Nel loro letto, in una pozza di sangue, uccisi a colpi di scure, sono stati rinvenuti i fratelli Andrea e Nicola Grillo, l'uno di anni 18, l'altro di 15 anni. Pare che il movente del delitto sia da attribuirsi a vendetta. Sarebbero stati fermati il sindaco del comune, Placido Grillo, il parroco Antonio Janello e altri.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 Maggio 1925

Affari alquanto meno attivi, ma, in complesso, mercato sostenuto, specialmente in chiusura. Particolarmente domandate le Châtillon e le Schiapparelli. Deboli i Consolidati. Continua l'ascesa dei Cambi. Solo il Franco debole.

Titoli quotati ufficialmente: fine pr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,70); 81,70 — Consolidato 5 % (cont. 97,30-97,65, 97,33); 97,65-97,55, 97,65; media 97,46 — Consorzio 790 — Banca Italia 1905 — Banca Commerciale 1631-1620, 1621 — Credito Italiano 1047-1037, 1042 — Banco Roma 128-123, 127 — Credimare 505 — Mittel 400 — Meridionali 815 — Rubattino 818-816, 815 — Cosulich 376-373, 374,50 — Italiana Gaz 567-548, 552 — Consumatori Gaz 556-554, 556 — Elettricità Alta Italia 394-390, 390 — Sip 258,50-254, 256 — Terni 715 — Officine Savigliano 1220 — Nebiolo 545 — Monte Amiata 312-293, 301,50 — Dalmine 186-187, 191 — Montepont 6830, 6800 — Fiat 585-579, 583,50 — Bonifiche 690-682, 690 — Florio 230-217,50, 219 — Cotonificio Valli Lanzo 450-438, 438 — Viscosa 389-384, 386 — Châtillon I 450-442, 446,50 — Beni Stabili 1060 — Cementi 440 n. — Pittaluga 171, 170.

Titoli non quotati ufficialmente: fine pr.:

Seso 162 — Montecatini 290, 287 — Schiapparelli 200-187,50, 198 — Fiammiferi 480, 415 — Fiammiferi (nuove) 325, 323 — Aedes 16,85, 16,75.

CAMBI. — Parigi 126,50-126,30, 126,35 n. — Svizzera 486,50 n. — Londra 123,10-122,875, 122,8125 n. — Belgio 125,25 n. — New York 25,29-25,25, 25,245 n.

BORSA DI MILANO, 27 maggio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,80 — Consolidato 5 % f. m. 97,30 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1620 — Credito Italiano 1036 — Banco di Roma 148 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 308 — Ferrovie Meridionali 810 — Rubattino 814 — Libera Triestina 579 — Filia [illegible] — Terni 710 — Meccaniche Miani e Silvestri 198 — Breda 431 — Ansaldo 19 — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana 200 — Reggiane 7,50 — Fiat 579 — Isotta 7,50 — Ilva 332 — Elba 68 — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti 406 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziane 477 — Id. Meridionale 160 — Id. Turati 253 — La Soie de Châtillon 449 — Rossari Varzi 1210 — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri 900 — Raffineria Ligure Lombarda 900 — Distillerie Italiane 208 — Molini Alta Italia 1150 — Eridania 855 — Gulinelli 183 — Edison 811 — Società Adriatica di Elettricità 345 — Marconi 308 — Viscosa 3900 — Conti 389 — Negri 439 — Ligure Toscana di Elettricità 279 — Esercizi Elettrici 197,50 — Esportazione Italo Americana 805 — Costruzioni Venete 330 — Beni Stabili Roma 1060 — Grandi Alberghi 128 — Prima Pilatura Riso 500 — Cosulich 369.

Cambi: Francia 126,30 — Svizzera 486,75 — Londra 122,85 — New York 25,25,5 — Berlino (marchi oro) 6,01 — Vienna 3,65 — Bucarest 11,75 — Belgio 125,20 — Spagna 367,75 — Praga 74,80 — Budapest 0,35,35.

BORSA DI GENOVA, 27 maggio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,80 — Consolidato 5 % f. m. 97,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 76,80 — Banca d'Italia 1902 — Banca Commerciale Italiana 1630 — Credito Italiano 1038 — Banco di Roma 127,50 — Credito Marittimo 503 — Ferrovie Meridionali 817 — Ferrovie Mediterranee 305,50 — Rubattino 816 — Lloyd Sabaudo 380 — Alta Italia 344 — Libera Triestina 578 — Cosulich 373 — Snia 387 — Terni 706 — Ansaldo 19 — Elba 71 — Ilva 330 — Fiat 580 — Ferriere Vobarno 490 — Metalli 198 — Italia 16,80 — Sip 254 — Montecatini 289 — Monte Amiata 304 — Ligure Toscana Elettricità 277,90 — Negri 436 — Eridania 844 — Raffineria Ligure Lombarda 885 — Industrie Zuccheri 897 — Romana Zuccheri 139 — Gulinelli 185 — Molini Alta Italia 1165 — Semoleria 1415 — Cotoniere Meridionali 168 — Siloe 932 — Aedes 16,45 — Beni Stabili 1062.

Cambi. — Francia 126,32,5 — Londra 122,86 — Svizzera 486 — New York 25,29 — Spagna 366,50.

BORSA DI ROMA, 27 maggio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,30; fine mese 81,30 — Consolidato 5 % cont. 97,40; fine mese 97,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,30 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1631 — Credito Italiano 1031 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 509 — Credito Fondiario 501 — Imprese Fondiarie 150 — Immobiliare 1338 — Beni Stabili 1060 — Fondi Rustici 271 — Ferrovie Meridionali 806 — Rubattino 809 — Tram [illegible] — Cosulich 367 — Snia 385 — Terni 708 — Ansaldo 18,50 — Metallurgica Italiana 198 — Ilva 332 — Antimonio [illegible] — Montecatini 290 — Elba 72 — Fiat 584 — Monte Amiata 301 — Acqua Marcia 2013 — Condotte Acqua 605 — Gas 1000 — Risanamento 1380 — Marconi 308 — Elettrochimica 168 — Azoto 178 — Eridania 843 — Romana Zuccheri 135 — Pantanella 778 — Cotoniere Meridionali 168 — Forze Idrauliche 451 — Cementi Spalato 603 — Prima Pilatura Riso 500 — Bonifiche Ferraresi 690 — Acquedotto Serino 212 — Cementi Isonzo 305.

Cambi. Francia 126,37,5 — Londra 122,90 — New York 25,24.

BORSA DI FIRENZE, 27 maggio. — Rendita italiana 3,50 % 81,00 — Consolidato 5 % 97,65 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 77,30 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1620 — Credito Italiano 1037 — Banco di Roma 130 — Ferrovie Meridionali 813 — Rubattino 807 — Snia 388 — Valdarno 176,75 — Ligure Toscana 276,50 — Ilva 330 — Fiat 580,50 — Elba 70 — Magona Italia 600 — Monte Amiata 304 — Terrigiani 70 — Zuccheri Roma 130 — Eridania 850 — Fondiaria Vita 2008 — Fondiaria Incendi 1015 — Bonifiche 690.

Cambi: Francia 126,35 — Londra 123 — Svizzera 486 — New York 25,25,25 — Belgio 125,00.

BORSA DI TRIESTE, 27 maggio. — Rendita italiana 3,50 % 80 — Consolidato 5 % 97,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 77 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1630 — Credito Italiano 1036 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 283 — Ferrovie Meridionali 817 — Adria 323 — Cosulich 369 — Libera Triestina 587 — Lloyd 8700 — Piramida 750 — Gerolimich 900-800 — Martinolich 300 — Tripcovich 301 — Anonima Infortuni Milano 5800 — Assicurazioni Generali 13.300 — Riunione Adriatica 4500-4500 — Assicuratrici Italiano emiss. 1921, 1000 — Forze Idrauliche 450 — Cantiere Navale Triestino 317 — Cementi Spalato 603 — Prima Pilatura Riso 500 — Cementi Isonzo 302.

Cambi: Francia 126,35 — Londra 122,88 — New York 25,15 — Svizzera 487 — Spagna 360 — Amsterdam 1000 — Berlino 6,00 — Bucarest 11,85 — Praga 74,75 — Vienna 3,64 — Zagabria 42 — Belgio 121 — Budapest 0,35.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 81,38 — Id. 3,50 % netto 1902, 73,25 — Id. 3 % lordo 50,37,5 — Id. 5 % netto 97,512 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 77,07,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Francia 126,37 — Svizzera 486,75 — Londra 122,80,5 — Olanda 1015 — Spagna 367,31 — Belgio 125,34 — Berlino 6,01 — Vienna 3,57 — Praga 74,80 — Romania 11,75 — Argentina oro 21,95; carta 10,20 — New York 25,25,5 — Canadà 25,00 — Belgrado 40,90 — Budapest 0,35,35 — Czervonetz 126,75 — Oro 487,34.

BORSE ESTERE

Parigi, 27. — Rendita francese 3 % perpetua 44,00 — Id. id. 3 % amm. antica 58,50 — Id. id. 3,50 % 40,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 56,00 — Prestito francese 4 % 1917 46,90 — Id. id. 4 % 1918 liberato 46,80 — Id. id. 1925 liberato 47,20 — Id. id. 1920 liberato 57,40 — Tunisino 197 — Rendita Argentina 1886 315 — Id. id. 1900 77,30 — Id. Brasile 4 % 170 — Id. egiziana 4 % unificata 301 — Id. italiana 3,50 % 64,50 — Id. portoghese nuova 166,50 — Id. russa 3 % 1891 9,25 — Id. id. 4 % 1880 15 — Id. id. 4 % 1910 16,50 — Id. serba 4 % 40 — Id. turca 60,40 — Banca di Francia 6750 — Crédit Foncier 1905 — Crédit Lyonnais 1490 — Banca Ottomana 595 — Banca Commerciale Italiana 1150 — Metropolitain 494 — Azioni Suez 10.300 — Thomson 334 — Obbligazioni lombarde antiche 195 — Rio Tinto 3654 — Brasile 5 % 1903, 790 — Brasile rescission 136 — Ferrovie Ottomane 108,50 — Chartered 131,50 — De Beers 1113 — Ferreira 88,75 — Geduld 313 — Gold Fields 173 — Randfontein 44,50 — Rand Mines 311.

Parigi, 27. — Cambi: Italia 79,20 — Londra 97,00 — New York 20,03 — Belgio 98,05 — Spagna 290,50 — Svizzera 387,75 — Danimarca 377,25 — Olanda 803,50 — Norvegia 340 — Svezia 536 — Praga 59,70 — Romania 9,00 — Germania 4,77,00.

Londra, 27. — Titoli: Prestito francese 5 % 18,50 — Id. id. 4 % 1917, 15 — Id. id. 4 % 1918, 14 — Consolidato Inglese 2,50 % 56 — Egiziano unificato 79,75 — Rendita Spagnuola 4 % 64 — Id. Italiana 3,50 % 90 — Id. Ital. 3,50 % rimp. R. Ordinale 16,05 — Id. Giapponese 4 % 1899, 85 — Id. Turca unificata 4 % 17,55 — Uruguay 3,50 % 68 — Venezuela 3 % 76 — Marconi 31,5 — Argento in verghe disp. 31,16 — Rame contanti 60,15 — Tendenza generale: calma — Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 27. — Cambi: Italia 123,12 — New York 4,85,70 — Canadà 4,86,34 — Francia 97 — Belgio 98,30 — Svizzera 25,13 — Spagna 33,16 — Portogallo 345 — Olanda 12,10,00 — Danimarca 25,80 — Norvegia 28,71 — Svezia 18,10 — Praga 164,37 — Helsingfors 193,40 — Varsavia 25,30 — Germania 20,430 — Austria 345.000 — Budapest 345.000 — Bucarest 10,33 — Belgrado 290 — Sofia 666 — Atene 290,50 — Costantinopoli 887 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 45,30 — Rio Janeiro 5,18.

Berlino, 27. — Cambi: Italia 14.000 — Francia 20,870 — Svizzera 81.200 — Vienna 5919,50 — Ungheria 591 — Londra 20.400 — Amsterdam 168.700 — New York 4200 — Praga 12.465.

Vienna, 27. — Cambi: Serbia 11.795 — New York 709,25 — Parigi 35,50 — Romania 3,23,5 — Bulgaria 5,00 — Italia 29,13 — Berlino 168,75 — Svizzera 137,07 — Amsterdam 285,15 — Budapest 99,50 — Varsavia 136,13 — Londra 34,40 — Belgio 35,05.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 20,48,75 — Berlino 0,00,12,30,75 — Vienna 0,00,72,77,5 — Londra 25,12 — Parigi 25,81,25 — New York 516,75 — Bulgaria 3,72,50 — Praga 15,30,00 — Belgrado 8,63,75.

New York, 27. — Apertura: Roma 3,96,50 — Londra 4,85 7/16 — Parigi 5 — Bruxelles 4,95 — Madrid 14,40 — Berna 19,35,00 — Amsterdam 40,17,50 — Stoccolma 26,77 — Cristiania 16,80 — Copenaghen 18,87 — Praga 296 3/8 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,65,25 — Bucarest 0,47.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 27. — Farina di grano nazionale e grano estero al 70 % al Q.le L. 160 — Crusca L. 100 — Pane di farina al 70 %, peso grammi 800 calmierato al Kg. L. 1,80 — Pane di farina al 70 % forma grossa peso grammi 300 L. 2,20 — Id. forma piccola grammi 100 L. 0,45 — Grissini L. 4,20.

Casale Monf., 27. — Frumento al Q.le da L. 168 a 172 — Segale da L. 130 a 135 — Avena estera e nazionale da L. 125 a 130 — Granoturco da L. 125 a 130 — Fagiuoli secchi da L. 90 a 190 — Fave da L. 125 a 135 — Farina di frumento da L. 200 a 210 — Farina di granoturco da L. 150 a 155 — Crusca di frumento da L. 110 a 112.

Udine, 26. — Frumento al Q.le da L. 170 a 175 — Granoturco giallo da L. 101 a 105 — Granoturco bianco da L. 94 a 98 — Segala da L. 120 a 125 — Avena L. 125.

FORAGGI

Udine, 26. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 28 a 30 — Id. di 2.a qualità da L. 25 a 27 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 25 a 28 — Id. di 2.a qualità da L. 22 a 24 — Erba Spagna da L. 28 a 30 — Paglia da L. 20 a 22 — Strame da L. 22 a 23.

LEGNA

Alessandria, 27. — Legna da fuoco (forte) al Q.le da L. 20 a 21 — Legna da fuoco (dolce) da L. 18 a 19 — Carbone di legna al Mg. da L. 5,30 a 6,00.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

CRONACA CITTADINA

La persistente crisi degli alloggi

Probabile nuovo Decreto

di proroga dei contratti di locazione

L'altro giorno il nostro ufficio di corrispondenza da Roma ci segnalava che una Commissione di rappresentanti dell'Unione nazionale inquilini — che a Torino ha una Sezione in via Cavour 11 — aveva presentato al Governo un Memoriale riguardante le provvidenze che vengono invocate per alleviare agli inquilini il disagio gravissimo e persistente dovuto alla scarsezza di abitazioni, aggravata dallo sfrenarsi della speculazione. Siamo ora in grado, per informazioni assunte, di dare qualche maggior particolare.

L'Unione nazionale presentatrice del Memoriale è una vasta associazione che raggruppa i sodalizi d'inquilini di molte città, fra le quali Torino, sede della presidenza, tenuta dall'ing. Tommasino, Asti, Bari, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Cremona, Cuneo, Firenze, Genova, Lecce, Livorno, Napoli, Novara, Padova, Pinerolo, Roma, Verona. La Commissione era composta dal prof. Sertori di Torino, da Mazzocchini di Livorno, avv. Carnelio di Napoli, Barbieri di Bologna, commendator Pagano, Franceschetti e avv. Rubbi di Roma. La Commissione avrebbe dovuto presentare il Memoriale all'on. Mussolini, ma poichè questi era assente, i commissari ebbero contatti con altre personalità del Governo.

Presentato il Memoriale, i delegati degli inquilini ebbero uno scambio d'idee con queste personalità, le quali assicurarono che il Memoriale sarà preso certamente in attento esame. Come è naturale, nessun impegno preciso venne preso dai rappresentanti del Governo. Ma i Commissari ebbero la netta impressione che qualche provvedimento interverrà, prima della scadenza dell'attuale regime vincolistico, a tranquillizzare gli inquilini che in caso diverso sarebbero esposti alle intemperanti pretese di molti — di troppi — padroni di casa.

Uno dei delegati, il comm. Pagano di Roma, è anche uno degli esponenti delle organizzazioni di commercianti, interessati a provocare qualche misura alleviatrice della grave pressione che esercitano su di essi i proprietari degli stabili. Anch'essi — per la parte che più direttamente li riguarda, cioè per il fitto dei negozi — ha riportato la stessa impressione, vale a dire che anche per i negozianti qualche provvidenza sarà adottata che valga a sottrarli da eccessive pretese.

Che questi auspicatissimi provvedimenti siano per essere deliberati dal Governo prossimamente o meno, è cosa che non si può dire. La scelta del momento, per quanto riguarda il Governo, dipende da tanti elementi diversi di valutazione, che non è possibile fare previsioni. Certo i padroni ed inquilini in questo saranno d'accordo: che al più presto si sappia qualche cosa di preciso al riguardo. Una certezza, anche meno gradita, in questo caso è preferibile al dubbio che paralizza. Vi sono dei legittimi interessi morali ed economici legati al problema del regime degli affitti, ed ogni incertezza al riguardo li danneggia infinitamente.

Appunto per queste considerazioni le Associazioni raccolte nell'« Unione » han deliberato di agire ciascuna nella propria giurisdizione per indurre le autorità locali a rendersi interpreti presso il Governo centrale della urgente necessità di dissipare i dubbi e le incertezze relative al regime delle pigioni, appunto per non prolungare il turbamento di interessi che deriva dalla presente situazione.

Quanto al Memoriale presentato, alcuni punti di esso sono già stati segnalati all'opinione pubblica. Così è noto che l'Unione inquilini chiede « che le locazioni siano prorogate di diritto fino al 1930 senza ulteriori aumenti di pigione o, quanto meno, sia prorogata l'attuale registrazione fino a quell'epoca, salve le necessarie modifiche ». Sarebbero, in quest'ultimo caso, lasciate in funzione le Commissioni arbitrali fino al 1930. Gli inquilini chiedono che, ove fosse respinta la più logica domanda di prorogare le locazioni senz'altro, le Commissioni siano autorizzate ad accordare proroghe fino ad un massimo di tre anni.

Si chiede anche che le Commissioni siano altresì autorizzate a ridurre ad equa misura le pigioni eccessive, e che possano giudicare di tutti i contratti di locazione qualunque sia l'epoca della loro stipulazione. La grossa questione dei diritti degli inquilini di fronte ai nuovi acquirenti delle case ed alloggi, forma oggetto di apposita dettagliata relazione. A questo proposito si chiede che si vieti ai nuovi acquirenti di sfrattare gli inquilini. In tal modo « gli abbienti che cercano casa saranno obbligati a comperare alloggi nelle case di nuova costruzione od a fabbricare casette e villini, od a riunirsi in cooperative per costruire grandi case ».

Particolarmente interessante per un grande numero di persone è la domanda che il Governo disponga « la sospensione generale degli sfratti sino al 31 dicembre 1926, eccettuati i casi di morosità in atto od immoralità comprovata ». L'ultima serie del documento abbraccia proposte dirette all'incitamento alle nuove costruzioni, di cui già è stata data notizia da Roma in occasione della presentazione del Memoriale.

La "Complementare,,

I proprietari dei terreni in affitto

Il direttore delle Imposte cav. Sampieri Mangano comunica:

« Da più parti mi pervengono richieste intese ad avere una norma di condotta, circa il reddito da dichiarare agli effetti dell'imposta complementare, quando il proprietario di terreni non conduca direttamente i fondi perchè dati in affitto con canoni bassissimi, i quali risalgono a sei o sette anni fa. In concreto, mi si domanda se, in questi casi, possa denunziarsi il canone di affitto risultante da pubblici contratti, stipulati o registrati in epoca non sospetta. Al riguardo, debbo rilevare che la richiesta dei proprietari di fondi rustici non condotti direttamente ma dati in affitto, non trova alcuna base nel decreto 30 dicembre 1923, n. 3062 che istituisce la nuova imposta complementare, disponendo il relativo articolo 7 che la valutazione del reddito dominicale dei terreni sarà fatta sulla base del corrispondente estimo censuario moltiplicato per tre, giusta Decreto Ministeriale 29 aprile 1925, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » n. 100, del successivo giorno 30. Non distinguendo il decreto suddetto tra reddito di terreni dipendente da fondi affittati e reddito di terreni provenienti da fondi condotti in economia, i contribuenti non sono autorizzati a distinguere. Conseguentemente, la norma di valutazione resta unica per tutti i redditi derivanti da fondi rustici. Non rimane adunque che formulare l'augurio, che all'annosa questione, che tanto interessa i proprietari dei fondi affittati, sia data quella soluzione, che possa conciliare le ragioni dei contribuenti coi diritti della Finanza.

« Colgo l'occasione per avvertire i contribuenti che domenica, ultimo giorno utile del termine per la presentazione delle denunzie agli effetti della imposta complementare, tanto quest'Ufficio distrettuale delle Imposte, quanto quelli distaccati e indicati in precedenti comunicazioni, resteranno aperti al pubblico dalle ore 8 alle ore 20, ininterrottamente, e che trattandosi di termine fatale, esso non è protraibile al lunedì successivo ».

La Convenzione per la Torino-Biella

Ci viene telefonato da Roma che ieri il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha approvato la convenzione con la Santhià-Biella per l'istituzione di treni diretti, senza trasbordo da Torino a Biella, i quali, quindi, andranno in vigore — come è già stato pubblicato — con il 5 giugno p. v.

L'arrivo del nuovo Prefetto

Il nuovo prefetto, grand'uff. D'Adamo, è giunto ieri sera da Roma, col diretto delle 21,40, atteso ed ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal barone La Via, dal vice prefetto, comm. Negri, dal colonnello Cavecchia e dal tenente-colonnello Dubino dei carabinieri, dal generale Porci della Milizia, dal grand'uff. Anselmi, della Deputazione provinciale, dal questore, dal commendatore Ehrenfreund, da funzionari di polizia e da consiglieri di Prefettura. Il nuovo prefetto prende possesso del suo ufficio questa mattina.

La vertenza dei cotonieri nella fase acuta

Le notizie del nostro ufficio di corrispondenza da Milano hanno già illustrato lo stadio attuale della vertenza dei cotonieri, originata dalla richiesta — finora non accolta dall'organizzazione industriale — di aumenti di paga in relazione alle risultanze dei numeri indici del costo della vita. La controversia risale al febbraio scorso, quando cioè, la Federazione italiana operai tessili (Fiot) presentò all'Associazione cotoniera la domanda di revisione delle paghe per adeguarle all'aumentato costo della vita.

La questione generale

Con quella domanda della Fiot veniva impostata la questione generale. L'organizzazione operaia faceva rilevare come, sulla base dei numeri indici, le maestranze dovevano avere — allora — un aumento del 10,19 per cento sulle paghe. Ma l'organizzazione padronale non iniziò la discussione su tale argomento che nel mese di aprile, ed allora, essendo ancora aumentati i numeri indici, competeva agli operai una maggiorazione non più del 10,19 ma del 13,36 per cento.

Nei primi giorni del corrente mese l'Associazione padronale faceva alla Fiot una comunicazione con la quale si dichiarava disposta:

1.o a corrispondere, a far tempo dalla più prossima paga, un aumento fisso giornaliero, ragguagliato ad otto ore complete di lavoro, in misura di: L. 0,50 per gli uomini, dai 12 ai 15 anni; L. 0,80 per gli uomini dai 15 ai 20 anni compiuti; L. 1,— per gli uomini oltre i 20 anni; L. 0,60 per le donne dai 12 ai 15 anni; L. 0,70 per le donne oltre ai 15 anni;

2.o a mantenere siffatti aumenti sino a due mesi dopo che le variazioni degli indici di costo della vita ne autorizzassero l'abolizione;

3.o ad aggiungere al concordato in corso una revisione periodica semestrale del caroviveri in base ai numeri indici della nuova serie del « Bollettino della città di Milano », procedendosi a modificazioni in più od in meno del caro-viveri unicamente quando sia per verificarsi, fra gli indici, una differenza in più o in meno di almeno il 5 per cento.

Per deliberare in merito a queste proposte la Fiot convocava un Convegno di rappresentanti di tutti gli stabilimenti cotonieri d'Italia. Dopo ampia discussione, dalla quale emerse che le offerte padronali rappresentavano appena il 5 per cento d'aumento, mentre agli operai sarebbe spettato il 13,36, il Convegno votò la seguente risoluzione.

« Il Convegno nazionale cotoniero, riunito a Milano il 10 maggio 1925, udita la relazione sulle trattative intercorse con gli industriali in rapporto al memoriale 14 febbraio 1925, e prese in esame le proposte avanzate in forma definitiva dagli industriali stessi; dichiara tali proposte inaccettabili perchè non corrispondenti agli attuali indici del costo della vita ed alle floride condizioni dell'industria; dà mandato alla Commissione operaia ed alla Segreteria della « Fiot » di esperire quelle ulteriori pratiche che si ritenessero opportune per tentare di raggiungere un accordo pacifico; e dichiara nel contempo di essere a disposizione della « Fiot » per tutte quelle azioni rivolte al conseguimento dei postulati contenuti nel memoriale 14 febbraio ».

La Fiot avanzò allora, dopo tale deliberazione, nuove « avances » all'Associazione industriale, proponendole di ragguagliare gli aumenti al 10 per cento, rinunciando così — « per dar prova indiscutibile di spirito conciliativo » — al 3,36 per cento. Gli industriali respinsero anche queste nuove proposte. Federazione operaia, prima di procedere oltre nell'agitazione volle ancora dimostrare agli industriali quale fosse l'animo delle maestranze, e indisse un « referendum » interrogando gli operai se si dovessero accettare, o meno, le offerte padronali.

L'esito della consultazione fu che le masse respinsero le offerte dei padroni e si dichiararono favorevoli a spingere la lotta fino allo sciopero. Si tratterebbe di uno sciopero nazionale che coinvolgerebbe parecchie centinaia di migliaia di operai. In seguito a questo risultato la Fiot, nel darne comunicazione ufficiale all'Associazione cotoniera, le chiedeva una definitiva risposta entro ieri a mezzogiorno, termine prorogato poi, a richiesta di parte industriale, ad oggi, sempre a mezzogiorno.

La situazione nel Piemonte

Quelli che abbiamo esposti, sono i termini della vertenza nazionale. Per quanto riguarda Torino ed il Piemonte — dove gli operai cotonieri oltrepassano sicuramente il numero di 20 mila — vi è qualche lieve diversità nelle posizioni reciproche fra industriali ed operai. Per avere notizie sicure abbiamo interrogato alcuni dirigenti sia del Sindacato tessile aderente alla Fiot, sia dell'ufficio Confederale. Ed ecco quanto abbiam potuto sapere.

In seguito alla presentazione di apposito Memoriale da parte del Sindacato Confederale, fin dal 7 marzo u. s. gli industriali cotonieri piemontesi, che sono raccolti nella « Associazione piemontese industriale tessili » (Apit) avevano concesso qualche lieve aumento di paghe, appunto in considerazione del cresciuto costo della vita. Ma tali aumenti erano subito stati dichiarati insufficienti dall'organizzazione. Ma, poichè, come abbiam detto era in corso un'agitazione nazionale non venne iniziato alcun movimento regionalistico, in attesa dell'esito di quella, avendo dichiarato le maestranze piemontesi, a mezzo dei loro rappresentanti di mantenersi disciplinate e pronte ad eseguire gli ordini della Fiot.

Riconoscono gli organizzatori che gli industriali piemontesi hanno dato prova, nel marzo scorso, di ammettere i loro obblighi di fronte alle maestranze e di fronte al rialzo del costo dell'esistenza. Ma l'hanno fatto in misura inadeguata, ed ora ad essi si offre un'ottima occasione — si dice — per evitare una grave agitazione che andrebbe a danno di tutti. Se, proseguendo nella linea di condotta adottata il 7 marzo, la parte industriale riconoscesse in modo tangibile che non si può negare la giustizia di nuovi aumenti ed il loro dovere di concederli, sarebbe probabilmente scongiurato — per virtù dell'esempio — il precipitare degli eventi per colpa dell'intransigenza degli altri industriali.

Ad ogni modo, la Fiot, considerando la diversa posizione degli industriali piemontesi, ha inviato alla loro organizzazione una lettera nella quale, fra l'altro, è detto:

« A suo tempo, per mezzo del nostro Sindacato di costì, vi abbiamo significato esplicitamente che gli aumenti da voi applicati il 7 marzo u. s. alle maestranze cotoniere non erano ritenuti soddisfacenti nè da noi nè dalle maestranze nostre organizzate, e ciò sia per il modo con cui gli aumenti furono concessi, quanto per la decorrenza, come per l'entità. Vi si è rinnovato altresì l'invito a iniziare con noi delle regolari discussioni, ma voi non avete per nulla accolto tale invito più che legittimo. Il vostro contegno ci avrebbe pienamente autorizzati, fin d'allora, a tutte quelle legittime azioni intese a far riconoscere i diritti della parte che rappresentiamo; ma soprassedemmo e consigliammo i nostri organizzati a soprassedere a qualsiasi forma di agitazione nell'attesa e nella speranza di poter arrivare a conclusioni più favorevoli con l'Associazione Cotoniera Italiana, cui avevamo presentato domande di miglioramento salariale identiche a quelle presentate a voi: conclusioni che — a somiglianza di quanto è sempre avvenuto nel passato — certamente avreste voi pure accolto, se non altro in linea di massima.

« Invece, dopo oltre tre mesi di attesa e di trattative, l'Associazione Cotoniera Italiana è arrivata ad offrirci in forma definitiva degli aumenti corrispondenti a quelli da voi applicati il 7 marzo. Da noi è stata ritenuta inaccettabile una soluzione delle richieste avanzate in quella misura offerta dagli industriali cotonieri in genere. Il buon andamento delle industrie da un lato, il costo della vita dall'altro sono apparsi ed appaiono a tutti elementi che permettono concessioni più eque.

« Così dunque, in base all'esito del « referendum » effettuato, noi abbiamo invitato la Associazione Cotoniera a riprendere le trattative sulle controproposte avanzate giorni addietro e da essa respinte; controproposte che qui riportiamo per vostra conoscenza e norma: a) uomini superiori ai 18 anni, Lire 1,80, b) donne superiori ai 14 anni, L. 1,30; c) ragazzi fra i 14 e i 18 anni, L. 1,40; d) ragazzi inferiori ai 14 anni, L. 0,90.

« Ora dobbiamo ripetere a voi lo stesso invito di intavolare sulle cifre suesposte e la loro decorrenza delle pronte trattative, avvertendo che la vostra risposta sarà attesa presso il nostro Sindacato di costì (via Bogino, 11) a tutto venerdì prossimo, 29 maggio. A titolo di chiarimento e di precisione aggiungiamo pure che la mancanza di un accordo sulle controproposte accennate più indietro, ci renderebbe liberi di sostenere le altre richieste che sono, secondo l'avviso contenuto già nel memoriale, state concertate, e cioè: a) nel ripristino puro e semplice del concordato 22 febbraio 1921 in tutte le sue condizioni generali; b) nell'aggiornamento dei salari in rapporto allo spostamento dei numeri indici del mese di settembre 1924 con quello di aprile 1925.

« Nei vostri confronti, le due richieste, che si intendono fin d'ora presentate con questa nostra per l'eventualità che mancasse un accordo amichevole come auspichiamo, dovranno riferirsi alle oggettive condizioni del concordato 1921 di Torino e provincia e al costo della vita indicato dal bollettino municipale locale ».

La Fiom ed i comunisti

La minoranza si dimetterà

Il Comitato Centrale della Fiom comunica:

« Martedì sera il Comitato Centrale della F.I.O.M. ha tenuto una riunione per esaminare la situazione creatasi nel seno della Sezione di Torino in seguito alle recenti elezioni del Consiglio della Mutua F.I.A.T., del Consiglio della Sezione medesima, delle Commissioni interne e ad altri fatti. Alla discussione hanno partecipato tutti i convenuti mettendo in rilievo che l'indisciplina dell'opposizione comunista ha raggiunto tali limiti da rendere pressochè impossibile il funzionamento della organizzazione. Dirigenti della organizzazione e membri non comunisti delle Commissioni interne devono consumare gran parte del loro tempo per difendersi da continue imboscate piuttosto che per una azione fattiva nell'interesse delle maestranze. Ogni deliberazione viene sabotata o sfruttata a pretesto di critica sistematica. Alcuni mesi fa diversi appartenenti alla opposizione comunista accusarono dei compagni di lavoro, membri di Commissioni interne, di essere al servizio degli industriali; invitati a dare la dimostrazione delle loro accuse rifiutarono qualsiasi spiegazione e vennero giustamente espulsi. Venute le elezioni del Consiglio della Mutua Fiat, l'opposizione comunista portò candidati contro la lista della organizzazione proprio alcuni di quelli che l'organizzazione aveva espulso. Tale esempio senza precedenti di indisciplina e di disprezzo verso l'organizzazione ed ogni sua deliberazione, venne apertamente esaltato quotidianamente e ripetuto in occasione delle ultime elezioni del Consiglio della Sezione e delle Commissioni interne di alcuni stabilimenti. Naturalmente tutto ciò venne accompagnato da una violenta campagna di diffamazione, non solo contro i dirigenti della organizzazione, ma contro quanti operai e membri di Commissioni interne non si sentono di seguire i comunisti. Ancora la settimana scorsa i membri uscenti delle Commissioni interne — che pure in questi ultimi anni si prodigarono disinteressatamente e non senza pericoli per difendere i loro compagni — vennero accusati di essere degli arrivisti e leccapiedi dei padroni solo perchè anticomunisti.

« Ciò che è più grave nella condotta dei comunisti, è la esibizione dei disorganizzati e lo sfruttamento che si fa dei loro voti per combattere l'attuale indirizzo della Fiom. I convenuti concordi sostennero che tale azione dev'essere prontamente ed energicamente fronteggiata se non si vuole la rovina della organizzazione e si vuole evitare che si sviluppi un conflitto fra organizzati e disorganizzati uguale a quello che nel '911 costò agli operai automobilisti torinesi due mesi di sciopero e la perdita di un magnifico concordato stipulato dalla organizzazione.

« Alla fine della discussione venne presa, all'unanimità, la seguente deliberazione:

« Il Comitato Centrale della Fiom, appositamente convocato per esaminare la situazione creatasi nel seno della Sezione di Torino; premesso: 1) che l'ultimo Congresso nazionale della Fiom ebbe a condannare esplicitamente il metodo di chiamare i disorganizzati a giudicare dell'opera e del programma della organizzazione, compiti che spettano agli organizzati; 2) che, dovendo le Commissioni interne discutere cogli industriali della applicazione e della interpretazione dei patti di lavoro stipulati dalla organizzazione, si richiede, fra organizzazione e Commissioni, il massimo affiatamento; 3) che le affiatamento è reso addirittura indispensabile dalla situazione estremamente delicata nella quale l'organizzazione sindacale libera è costretta a svolgere la sua attività nel momento attuale; approva incondizionatamente la deliberazione presa dal Consiglio della Sezione di Torino, colla quale si stabilisce che a far parte delle Commissioni interne debbano essere chiamati soci che diano sicuro affidamento di attenersi alle direttive programmatiche della organizzazione.

« In merito al ricorso presentato dalla opposizione contro la suddetta deliberazione: considerato che il Consiglio della Sezione non ha voluto, colla sua deliberazione, menomare il diritto di chicchessia alla propaganda legale e serena delle proprie idealità od escludere gli appartenenti all'opposizione dal far parte delle Commissioni interne, ma stabilire giustamente che, nel campo dell'azione, chi accetta cariche dalla organizzazione deve attenersi alla più rigida disciplina, senza della quale ogni azione risulta insufficiente e sterile; considerato che in base a tali criteri, il Consiglio della Sezione, prima di procedere alla compilazione della lista dei candidati e a dimostrazione del suo spirito conciliativo, fece chiedere a diversi appartenenti alla opposizione se avrebbero accettato la candidatura nella lista ufficiale della organizzazione e che a tale richiesta venne opposto un reciso rifiuto, evidentemente in armonia colle disposizioni del Partito comunista, secondo le quali i comunisti devono rifiutare ogni accordo ove si ritengono maggioranza, pretendere il maggiore numero di posti per tutte le cariche dove si ritengono minoranza e riservarsi sempre la più ampia libertà, non solo di propaganda ma anche di azione; considerato invece che l'opposizione comunista affermando il falso e aizzando i disorganizzati contro la organizzazione, ha tentato di fare credere che la deliberazione contro cui aveva ricorso tendeva ad escludere l'opposizione da tutte le cariche, e che su tale base condusse la campagna elettorale; considerato che senza attendere l'esito del ricorso presentato al Comitato centrale, e in dispregio dell'invito ad essa rivolto dallo stesso Comitato centrale, di astenersi, nella attesa, dal compiere atti contrastanti coda deliberazione del Consiglio della Sezione di Torino, l'opposizione volle presentare proprie liste, dando così la dimostrazione che il ricorso era stato presentato a semplice scopo polemico demagogico; considerato infine che la condotta dell'opposizione, contraria ad ogni sana disciplina ed apertamente disgregatrice e scissionista, non può più oltre essere tollerata se non si vuole che l'organizzazione vada verso lo sfacelo e si riduca impotente ad assistere le maestranze, e se non si vuole che si ripeta, fra organizzati e disorganizzati, il doloroso conflitto che nel 1911-12 costò alle maestranze automobilistiche torinesi 5 mesi di sciopero; il Comitato centrale approva i provvedimenti presi dal Consiglio della Sezione a carico di quei soci che, colla loro indisciplina, si sono messi automaticamente fuori della organizzazione; invita il Consiglio stesso a proseguire nell'opera di chiarificazione iniziata nell'interesse della organizzazione e delle maestranze, e gli dà mandato di invitare i propri soci, eletti in minoranza nelle Commissioni interne a dare le dimissioni per lasciare agli eletti di maggioranza la possibilità di esplicare il loro mandato in piena libertà e secondo le direttive ad essi tracciate da Comitati sindacali irresponsabili, direttive delle quali la Fiom non può, non deve e non vuole assumere alcuna responsabilità ».

" Bocca baciata non perde ventura ,,

Abbiamo narrato, qualche giorno addietro, il tentato suicidio di un tale che aveva ingoiato la provvista di chinino di un farmacista: una cinquantina di pastiglie. Il « libro nero » dell'Ospedale San Giovanni recava una laconica frase: dispiaceri famigliari, e basta. Giustissimo. Certi veli dell'intimità del focolare domestico non bisogna sollevarli. Ma il cronista è la curiosità in persona, e, indugiando, riesce spesso a scoprire, a sapere.

L'uomo delle cinquanta pastiglie di chinino — che, affrettiamoci a dirlo, ora è sono e vegeto più che mai — è un marito non vecchio, ma alquanto anziano nei confronti della moglie, che è giovane e bellocccia. Giovane e belloccia, e con certe distrazioni, con certi momenti di assenteismo, di estasi indefinite che mettono una spina nel cuore del marito, il quale pensa che essa possa essere innamorata: non di lui, naturalmente, chè la luna di miele è finita da un pezzo, ma di un terzo, del solito terzo inafferrabile e temuto.

La moglie ha un debole per il cinematografo: ci va per lo meno due volte alla settimana, in compagnia di qualche amica. Ma una sera essa dice al marito che intende andare a teatro. « A teatro, e non al cinematografo? » — borbotta tra sè il marito. — « Qui gatta ci cova ». E, quando la moglie esce, egli la segue, la pedina. In via Sacchi essa si incontra con un giovane ben vestito, alto, di apparenza distinta. Si salutano, si avviano insieme.

Nei pressi del teatro si soffermano a discorrere. Egli accelera, scuro e minaccioso in volto, per raggiungerli, per sorprenderli. La moglie, nel voltarsi, si avvede di lui. Egli teme che gli scappino, e si affretta. Macchè scappare! La moglie si volge verso di lui col più sereno dei sorrisi. E fa le presentazioni: « Mio marito; il signor tal dei tali, mio conoscente ed amico, e da questo momento anche tuo amico ».

Il volto dello sconosciuto non è meno sereno di quello della moglie: spira innocenza come un agnello. E poi la distinzione del tratto, il garbo della parola sono tali che non possono non essere emanazione di un animo nobile, superiore. No, egli non è l'amante di sua moglie, che è belloccia, sì, ma che non ha poi attrattive speciali, degne di un tal signore. Il suo giudizio è pienamente confermato poco dopo, quando tutti e tre siedono al caffè in animata conversazione. E' un gentiluomo, un signore di alto sentire: non è l'amante di sua moglie!

Si separano amici; diventano sempre più amici. La moglie gli ha detto come e quando l'ha conosciuto: circostanze innocenti, rassicuranti. Si trovano, si parlano, si stimano. Egli finisce per invitare a casa il nuovo amico, il quale, delicato com'è, non può rifiutare senza rischiare di recargli offesa. E che belle conversazioni a tre, di sera, sorbendo il caffè nel salotto tiepido; che lieti pranzetti, la domenica! I due uomini vanno a gara nel colmarsi di gentilezze: l'uno con una confidenza rumorosa e bonacciona, l'altro con una degnazione sincera e cordiale.

Ma un giorno — ahi, triste giorno! — il marito si accorge di essere tradito. Egli ode, così, tra uscio e porta, lo schiocco d'un bacio. Guarda. Sono loro due, gli imprudenti, che si fanno delle tenerezze, a quattro passi da lui, il marito, nella stanza attigua. E' poi, volendo andare fino in fondo, ha trovato delle lettere. Non c'è più dubbio. Quello è l'amante di sua moglie! Gli voleva tanto a capirlo!

Egli ne ha un dolore acerbo. Gli pare di piegare sotto un peso, un carico di piombo. No è straziato ed avvilito. Il suo è un dolore strano. Gli dà tormento tanto il tradimento della moglie quanto quello dell'amico. Che sua moglie fosse capace di tradirlo lo aveva già pensato: che un giorno o l'altro avesse finito per tradirlo lo aveva già previsto. Ora era la certezza del fatto compiuto. Fatto brutto, certezza dolorosa; ma che rientravano, per così dire, nel campo delle cose ammissibili. Che dire invece del tradimento dell'amico? Lui, così fine, così compito, così superiore? Da lui non si aspettava tanta bassezza. Era dunque solo apparenza, era tutta falsità, menzogna! Il torto era venuto di dove proprio meno se lo aspettava. Aveva finalmente trovato un amico di cui si onorava, un gentiluomo, ed ecco invece che quello non è che un qualunque mascalzone.

Qualcosa crollò nell'animo di lui: non è soltanto la fede nella moglie, ma la fede nell'amicizia, negli uomini. Tu credi di stringere la mano ad un galantuomo, gli apri le porte del cuore e di casa tua, e non entra che ingratitudine, ladrocinio, disonore. Che miseria! Che fango! Un'impalcatura si sfascia, la impalcatura su cui aveva posto la sua ultima, dolce, intima vita a tre. Ed egli precipita fra le rovine e rimane solo, abbandonato non solo dalla moglie sua, quello che è più grave e doloroso, dall'amico, dal mondo intero.

Si sente preso da una gran febbre. Scrive agli amanti una lettera: « A te, moglie mia, perdono; a te, amico mio, non perdono. Ti uccido per te. Avrai tu l'eterno rimorso ». E ingoia le cinquanta pastiglie di chinino. Ma i medici l'hanno salvato.

Lo sciopero dei lavoranti in legno terminato

Gli scioperanti dello stabilimento Steffenini hanno tenuto ieri due riunioni all'Unione del lavoro. Ad essi hanno parlato Quarello ed il segretario Rapelli, riferendo sulle trattative svolte coll'Associazione piemontese industriali. Raggiunto l'accordo, venne deliberata la ripresa del lavoro in base ai seguenti patti:

« 1. La ditta si impegna a rivedere le paghe, in rapporto agli aumenti carovita. Della revisione si fa sia per l'aumento verificatosi a gennaio, come per quello concesso ad aprile. La ditta corrisponderà le eventuali differenze riscontrate, ed inoltre manterrà gli aumenti che ne verranno a risultare con l'applicazione del carovita secondo concordato. Restano mantenuti gli aumenti di merito, e le altre migliori condizioni. S'intendono aumenti di merito quelli che non coincidono con le date delle concessioni del carovita, cioè 2 gennaio e 2 aprile. Ed inoltre restano mantenute le eventuali differenze migliorative che verrebbero a determinarsi con l'applicazione dell'aumento carovita.

« 2. La ditta si impegna ad osservare integralmente il concordato vigente per i lavoranti in legno, stipulato in data 9 ottobre 1924.

« 3. La ditta si impegna a rivedere le paghe base apportando i dovuti miglioramenti, in confronto alle paghe attualmente vigenti sulla piazza. Sia la revisione carovita, che la revisione paghe-basi sono demandate ad una Commissione, composta dai rappresentanti operai, e dall'Unione del lavoro, dai rappresentanti della ditta e Associazione piemontese industriale ».

Vertenza risolta

E' stata composta la vertenza che era insorta fra la maestranza e la ditta Schalck, di cui a suo tempo demmo notizia. Fra l'Unione del lavoro e la parte industriale è stato convenuto un aumento delle paghe da lire 1,50 a lire 2, ed il bonifico per ore di preparazione da lire 0,50 a lire 0,75, fermo restando l'attuale carovita nella misura del 10 %. In complesso la paga oraria, in caso che non siano fatti cottimi, viene fissata in lire 3,10. Per i cottimi la ditta si impegna a fare una perequazione per quei lavori che sono insufficientemente compensati, e ciò per tutta la maestranza sia maschile che femminile. Inoltre l'attuale carovita viene riveduto quando risultasse dai numeri indici del Comune di Torino, uno spostamento, sull'attuale base di aprile, di dieci punti. Vengono concesse due giornate di ferie annuali pagate a fine d'anno, per gli operai che hanno raggiunto un'anzianità di dodici mesi. Questo accordo è stato ratificato dalla maestranza e la vertenza è chiusa.

Conferenze

Nell'ultima riunione del « Rotary Club » l'avv. Alessandro Sclopis ha tenuto una conferenza sulla grande industria chimica e delle principali ramificazioni di essa. La conferenza di carattere tecnico è stata ascoltata con vivo interesse.

Il prof. Ettore Levi, direttore dell'Istituto italiano per l'Igiene, previdenza e assistenza sociale, che ha sede in Roma, terrà prossimamente una conferenza nella quale illustrerà l'opera e gli scopi dell'Istituzione, che hanno una importanza sociale notevolissima.

Alle Esposizioni

La interessante Esposizione di Chimica allo Stadium è stata anche ieri visitata da numerosi cittadini e da comitive di forestieri. Gli allievi dell'Istituto professionale di Biella hanno pure visitato l'esposizione, guidati dai dottori Rinoldi, Salomone e Opezzo. Oggi, alle 17,30, con l'intervento del Duca di Pistoia, sarà fatta la premiazione degli espositori della Mostra orto-agricola. E' annunciato il consueto concerto.

All'esposizione organizzata dalla Promotrice di Belle Arti, oggi alle 16, nel salone centrale sarà dato un concerto di musica antica e moderna.

Per le rappresentanze che si recano a Roma

In occasione delle onoranze a S. M. il Re è stata consentita l'applicazione della riduzione del *cinquanta per cento* per i viaggi a Roma e ritorno delle Rappresentanze dei Comuni, delle Deputazioni provinciali e delle Associazioni Combattenti, politiche, patriottiche. I termini di tempo per fruire della concessione sono così fissati: per il viaggio di andata dal 2 al 7 giugno p. v.; per il viaggio di ritorno dal 7 al 12 stesso mese. Per usufruire delle suddette facilitazioni è sufficiente che le Rappresentanze sopra nominate presentino agli uffici ferroviari le dichiarazioni autentiche e tessere sulla loro identità.

Gli effetti della cocaina

Carlo Ravina fu Francesco d'anni 21 da Mondovì, domiciliato in Torino in via Vincenzo Vela, 27, la sera del 25 corrente si era recato in via Belvedere 15, a trovare una formosa e bionda tedesca, certa Cristina Smitscha fu Mattia, d'anni 43, da Miroslau (Praga). Durante il colloquio la tedesca propose al Ravina di iniziarlo ai misteri dei paradisi artificiali e gli ammannì una buona dose di cocaina. Approfittando poi dello stordimento in cui la droga aveva gettato il mongoloide, gli fece firmare un'obbligazione di 3500 lire pagabili il giorno seguente e rilasciare a titolo di pegno, 50 lire, una catena d'oro con orologio d'argento, una spilla con cinque brillantini ed una penna stilografica rivestita d'oro.

Quando il Ravina lasciò la casa di via Belvedere, la fresca aria della notte gli snebbiò il cervello. Considerando allora il suo panciotto... vedovo della catena e dell'orologio e la cravatta... orbata della spilla, il giovane comprese di essere stato abilmente raggirato dalla Smitscha e si recò direttamente in Questura a denunciare il fatto. Il funzionario di notturno dott. Angelucci incaricò i brigadieri della squadra mobile Monti, Verardo e Pezzi, di arrestare la tedesca. Costoro si recarono in via Belvedere dove in seguito a perquisizione sequestrarono gli oggetti summenzionati e l'obbligazione firmata dal Ravina, più una cartina di cocaina che la formosa tedesca teneva forse preparata per un altro visitatore.

L'arrestata venne interrogata dal commissario-aggiunto avv. Giuliani al quale essa disse che non conoscendo la lingua italiana non poteva sapere cosa ci fosse scritto nella carta a lei spontaneamente consegnata dal Ravina assieme agli oggetti preziosi.

La Smitscha è stata passata in carcere dove, in attesa del processo, potrà a suo agio studiare l'italiano. Il Ravina venne a cura del funzionario accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari riscontrarono in lui una notevole eccitazione nervosa dovuta alla droga ingerita.

Uno giuoca e l'altro ruba

Il biografo signor Bologna Spirito denunziò che mentre stava giuocando alle bocce nel Parco Michelotti, un ladro ignoto si avvicinò alla giacca che egli aveva appeso ad un albero e lo derubò del portafogli contenente 200 lire circa, nonchè due cambiali ed un Buono del Credito Biellese da L. 500 distinto col N. 20777.

Ignoti, entrati nell'abitazione della signora Benedetto Serafina in via Vanchiglia N. 36, rubarono oggetti di vestiario del valore di L. 600 circa.

Tentato suicidio

Una ragazza, trovata sofferente in piazza Vittorio, è stata dalla Croce Verde trasportata al San Giovanni, dove fu identificata per tale Maria Teresa Gambello, corista al teatro Romano, di anni 22. Essa aveva ingoiato a scopo suicida trenta pastiglie di chinino, ma non ha voluto dire i motivi dell'insano tentativo. Il dottor Cirotta le praticò la lavatura gastrica, giudicandola poi guaribile in otto giorni. La Gambello, che vive separata dalla famiglia, ha già attentato un'altra volta alla sua esistenza.

Investimento

Laurina Salato di Felice, di anni 28, contadina, abitante in corso Ponte Mosca, 225, attraversando corso Vercelli venne investita da un'automobile che le fratturò la gamba destra. Colla stessa macchina venne accompagnata all'Astanteria Martini dove, dopo le cure del caso fu ricoverata e dichiarata guaribile in un mese.

NOTE SPICCIOLE

L'opera di previdenza per gli orfani degli impiegati civili e militari dello Stato con sede a Roma, via Goito, 4, presso la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, ha bandito il solito concorso annuo per 80 posti gratuiti nei Convitti, di cui 30 maschili e 50 femminili per 700 borse di studio di lire 400 annue per le scuole elementari, 1000 per le scuole medie di primo grado anche agrarie e professionali, 1000 e 800 per le scuole medie di 2.o grado e per le scuole professionali e agrarie di 2.o e 3.o grado, 2000 per le Università e gli Istituti superiori. Le domande con i documenti (in carta libera e legalizzati senza spese) debbono essere presentate entro il 15 agosto 1925 all'Opera di Previdenza, via Goito, 4, Roma. Il bando di concorso è affisso all'atrio del Convitto Nazionale Umberto I di Torino, via Maria, 1, dove gli interessati possono prenderne visione.

Colonia Vercellese. — I soci sono invitati a trovarsi alla sede di via Cavour, 3, stasera giovedì alle ore 21.30.

Gli universitari fascisti sono convocati in assemblea straordinaria venerdì 29 corrente alle ore 21 precise nei locali di via Bogino, 6.

Società M. S. Bauchiero. — Venerdì ore 20.30 assemblea generale dei soci.

Legione Fucilieri. — Ufficiali, graduati e militi che debbono riscuotere indennità per servizi d'ordine pubblico debbono presentarsi entro il 30 all'ufficio amministrazione. Trascorso tale termine le somme saranno versate alla Cassa di Previdenza. Domani sera alle 21 adunata obbligatoria La centuria. Abito civile.

Centuria Musso. — Domani sera venerdì alle 20,30 adunata obbligatoria in divisa alla palestra Facchiotti, via Bertola angolo via Pietro Micca.

U. G. E. T. — Domenica gita floreale al Giardino Val Susa. Ritrovo ore 5.30 stazione P. N.

Oratorio Borgo San Paolo. — E' stata inaugurata l'esposizione dei lavori degli allievi, che rimarrà aperta fino alla prima domenica di giugno.

S.A.F. — Domenica gita al monte Mars, m. 2614 Alta Valle d'Oropa. Partenza sabato alle 17,30 in auto da piazza Statuto angolo via Garibaldi, ritorno domenica alle 20. Inscrizioni in sede a tutto venerdì.

Unione del lavoro. — Sabato prossimo avrà luogo una « serata sociale ». Parlerà l'avv. Guglielmetti, presidente della Federazione giovanile cattolica, ed altri oratori.

Radio Torino. — Venerdì, ore 21, conferenza dell'avv. Luigi Andreis su: « La legislazione della radio ».

Tago. — Sabato e domenica gita al Monte Gimont (m. 2631). Ritrovo sabato ore 16.30 a P. N.

Stella Alpina. — Domenica gita in Valle di Lanzo. Iscrizioni in sede.

Sindacato fascista operai metalli (guerra). — Sabato, ore 21, assemblea.

Corpo esploratori Fiat. — Giovedì, ore 13,30, adunata dei lupetti in palestra. Tenuta di campagna, zaino, bastone, mantellina, attrezzi.

Corporazione famiglia dell'impiego. — Stasera, riunione in via Corte d'Appello, 4, degli agenti della Singer.

Società assistenti edili. — Stasera, giovedì, ore 21, seduta del Consiglio.

Unione nazionale reduci di guerra (Borgo San Paolo). — Stasera, assemblea in sede.

Federazione ciclistica ed escursionistica piemontese. — Mercoledì, 3 giugno, nel salone dell'Istituto professionale di via Rossini, conferenza dell'avv. Barraja, sulla Valle di Viù.

Un portafoglio con denaro e documenti personali è stato smarrito dalla chauffeur Pierina Gobello, abitante in via Nizza, 100, il quale si raccomanda a chi l'avesse trovato.

ULTIME NOTIZIE

Mussolini ha lasciato Gardone

La gita sul lago - La mistica musica del saluto - L'abbraccio e la partenza - 400 fascisti in corteo al Vittoriale

(Dal nostro inviato speciale)

Gardone, 27, notte.

Oggi è una bella giornata e questa è intanto una buona notizia. Più tardi ne avremo delle migliori, perchè, se Dio vuole, la segregazione oggi è finita e la folla fu ammessa a Gardone ed in corteo sali sino al Vittoriale. Anzi, poche volte il romitaggio di D'Annunzio risuonò di tanto clamore e sopportò l'invasione di tanta gente. L'onorevole Mussolini si alzò poco dopo le 10 e consumò la colazione apprestata da Cesira, Suor Salutevole, come la battezzò D'Annunzio, e gli furono compagni Chiavolini e Gabriellino. Se ancora non lo sapete, Chiantivoli è Chiavolini, il segretario del presidente, anche lui così battezzato dal poeta, con una trasformazione che rispondeva al suo gusto.

Alle 11 Mussolini discese ad incontrare il poeta, che si trovava nell'Oratorio. D'Annunzio era felice che il cielo si fosse rasserenato e permettesse la gita sul lago. Disse:

— Però aspettiamo, perchè lo voglio un sole anche più bello!

La "toilette,, di D'Annunzio e del "mas,, di Buccari

Ed il sole, mezz'ora dopo, fortunatamente splendeva. Mancava un quarto alle 12, quando, entrambi, salirono sulla rossa automobile, ferma sulla piazzetta del Vittoriale. D'Annunzio al [illegible] al volante, rivestito dai nastri del vessillo di Fiume e la macchina filò verso Fasano. In un'altra macchina erano il comm. Chiavolini ed il capitano Manzutto. Mussolini vestiva il solito impermeabile giallastro, mentre il poeta indossava la divisa marinara, che lo fa assomigliare, da lontano, ad un pescatore olandese, la stessa divisa che inaugurò nel volo su Vienna e che non volle più smettere: una grande giacca di cuoio, pantaloni corti alla cavallerizza; stivaloni alti di un giallo fiammante. In testa aveva oggi un berrettone d'astrakan alla cosacca ed alla cintola una mastodontica pistola.

La macchina si ferma alla darsena di Fasano. Il mas grigio e snello, della beffa di Buccari, è attrezzato per la partenza: la prua sollevata sull'acqua. Il capitano Manzutto assume il comando ed al governo del macchinario si portò il motorista Turci, che fu già con D'Annunzio a Buccari: uomo muscoloso e coraggioso, dalla faccia di fanciullo.

— Ecco il mio fido — lo presentò D'Annunzio al presidente. — L'ho portato con me per fare contento anche Ciano. E' un uomo di mare, ma si è abbassato anche al lago.

Il naviglio è pavesato: sull'alberatura di poppa sono i gagliardetti dalle sette stelle, nel mezzo la bandiera della reggenza del Carnaro ed a prua il tricolore. Uno schioppettio accelerato di motore ed il mas fila via veloce. Esso è armato per un combattimento: due lancia siluri, tre mitragliatrici e quattro bombe anti-sottomergibili. Il presidente sta in piedi sul ponte di poppa ed il poeta è accoccolato sul parapetto, come un lupo di mare. Dallo scafo spunta soltanto il suo berretto di astrakan. Il mas scivola sullo spazio d'acqua di fronte a Cargnacco, costeggia le banchine e i grandi alberghi di Gardone. La gita fu improvvisa e le rive sono deserte, ma si affollano in un baleno, non appena il mas, o, meglio, il suo caratteristico borboglio è riconosciuto. Allora dalle banchine alte grida di evviva si elevano. Mussolini risponde salutando con la mano. Il mas passa pochi istanti nella darsena di Salò già affollata e riprende la via del ritorno, molto al largo, all'altezza dell'isola Borghese. Il lago è placido e lucido, come di guttaperca. Il comandante mostra al presidente la meravigliosa cintura rivierasca e lo interessa per la nuova strada che, scavata nella roccia, dovrebbe unire Gardone a Riva.

"All'arrembaggio,,

Il Poeta vuole ripetere un suo gesto di emozione, che spesse volte interrompe e scombussola la rotta dei piroscafi. Gridò al Manzutto:

— All'arrembaggio!

E il Manzutto manovrò con destrezza e precisione verso un battello che stava per attraccare a Gardone. Il mas presentò la chiglia al piroscafo fra le urla di spavento dei passeggiari. Mussolini sorrideva in piedi e D'Annunzio, sempre accovacciato, dava i comandi.

Allo sbarcadero di Fasano erano giunti in bicicletta e a piedi curiosi e giornalisti. Il Poeta e il presidente dovettero percorrere un breve [illegible] per raggiungere l'automobile. Giornalisti e ufficiali della Milizia si affollarono intorno ai due, che non mostrarono dispetto. Un collega anzi azzardò di dire al Comandante:

— Mi riconosce?

— Ricordo. La ricordo di averla abbracciata come omaggio al giornalista più anziano — risponde il comandante. Poi, alludendo alla vasta calvizie del collega aggiunge:

— Ecco una nuova fraternità.

Due o tre cinematografisti gareggiano nel farsi avanti ma i due scompaiono con passo svelto e raggiungono l'auto. Un gruppo di privilegiati, fra i quali alcuni funzionari dell'ufficio stampa, erano stati ammessi nel frattempo nel Vittoriale e il comandante parlò a lungo con loro, scrisse delle dediche e con il conte Capasso si indugiò a ricordare episodi di guerra.

Due ore di musica

Alle 13.30 è stato servito con i soliti convitati il pranzo, che si prolungò fino alle 15, ora in cui il comandante e il presidente si ritirarono nel Cenacolo, dove aveva già preso posto il quartetto del piano: i quattro musicisti del Crepax erano arrivati appositamente a Gardone nella notte. Altre volte essi erano andati alla villa e D'Annunzio li aveva iscritti nel quarto ordine con il motto «Il comandante ha sempre ragione», con l'obbligo di rispondere all'invito del poeta in qualunque luogo si trovino. Furono due ore di raccoglimento e di misticismo. Il quartetto suonò una sinfonia di Debussy, il primo tempo dell'Op. 59 di Beethoven e il nuovissimo quartetto dorico del Respighi, che fu anzi ripetuto.

Nell'intervallo nessuna conversazione: il Poeta e Mussolini erano seduti accanto, di fronte ai musicisti, ma non parlavano. Il comandante ha detto più tardi quale sia stato il compito di questa musica, che egli stabilì anche negli autori, prima del commiato.

Il commiato

Infatti il commiato avvenne pochi minuti dopo. Alle 17 partiva dal Gran'Hôtel la macchina presidenziale, che si arrestava nella piazzetta. D'Annunzio accompagnò Mussolini alla vettura, lo abbracciò e, finchè l'ospite non scomparve su per il viale alberato, stette a salutarlo con la mano. Dalle finestrelle della villa occhieggiava la servitù, riparata dietro le imposte: non fu lanciato nè un evviva, nè un applauso. Alla villa di D'Annunzio il silenzio ha sovranità assoluta e lo rispettano da tempo anche i più umili. Sulla trabeazione della porta d'ingresso spicca di lontano il motto imperioso, a lettere d'oro: «Clausura — Silentium» e più sotto: «Finchè s'apra — Finchè parli». Nessuno deve parlare, se non parla prima il comandante.

Viceversa, Gardone di sotto formicolava da ore per il corteo dei fasci. A continuità le comitive nere erano arrivate dai paesi della riviera, dalla costa bresciana e dalla costa veronese. La piazza formicolava alle 16 ed erano improvvisate delle strane tribune su di un piroscafo, attraccato allo scalo e la gente penzolava su le alberature, a cavalcioni sui fumaiuoli, aggrappata perfino sulle scialuppe. Altra gente aveva invaso i tetti delle [illegible] che coronano il piazzale e ogni finestra era gremita all'inverosimile.

Mussolini giunse al Grand Hotel alle 17, ricevuto all'ingresso dalle personalità del paese. Salì al primo piano e si sporse dalla prima loggetta, una curiosa costruzione fra il moresco e il lombardo, dalla quale pendeva un bandierone mastodontico. Erano vicini a Mussolini 6 o 7 sindaci della provincia, fasciati alla cintura dal tricolore. La sirena del battello, la musica, gli applausi si fusero in un concerto di saluto, che si protrasse qualche istante. Il presidente discese, attraversando la cancellata confondendosi tra la folla che gli si serrava attorno. Poi alla meglio passò in rivista le rappresentanze dei fasci e ritornò al Grand Hotel.

Il corteo fu ordinato prestissimo: una musica, 30 o 40 vessilli e oltre quattrocento persone.

Il poeta fra i giornalisti

Noi raggiungemmo il Vittoriale per le scorciatoie del monte e ci spingemmo alla piazzetta, mentre il brusio della folla era ancora lontano. Lo spazio era deserto, la villa muta, ma un'ombra si profilò dietro le vetrate quattrocentesche del balcone che sormonta l'ingresso. Il comandante ci ha scorti e anche riconosciuti. Qualcuno di noi qui a Gardone fu da lui ricevuto più volte. La vetrata si apre e il comandante, sorridendo, si avanza, si accosta al poggiolo, marezzato di rami verdi e di rosette bianche di spalliera. Porta l'inseparabile monocolo e indossa una giacca di un grigio chiaro alla cacciatora e calza ancora gli stivaloni gialli. Ha l'aria di chiederci che cosa vogliamo. Però ci toglie subito dall'imbarazzo e dice:

— Vi conosco tutti.

— Sì tutti, — risponde il più audace che è anche il più calvo di noi, quegli che gode di una tal quale confidenza.

— Ho salutato or ora il presidente — aggiunge subito il poeta — con una divina musica e lo ho voluto la musica per poter esprimere ciò che è inesprimibile con la parola, ciò che specialmente è in rapporto col futuro. Tenia in la nostra comunione. Vi sono delle consunzioni ineffabili, che soltanto la musica può trovare e formare.

Il comandante fa una pausa, guarda lontano e vede issati sulla base dell'antenna, dalla quale sventola la bandiera della Puglia, alcuni fotografi in agguato:

— Non ho avuto tanti colpi di shrapnel quanti tiri di fotografi! — E, con tono consolatorio: — Prego, rompete le macchine!

I fotografi si spaventano, prendono sul serio la minaccia e si ritirano con le macchine e i cavalletti. Ma, nella piazzetta, non c'è alcuno all'infuori di noi, e il comandante torna a rivolgerci la parola.

— Voi siete giornalisti e allora vi vorrei domandare perchè la mia prosa, nei giornali, è sempre scorretta, mentre quella, ad esempio, di Gigione Luzzatti è sempre corretta.

Noi ridiamo. Il poeta se ne avvede e precisa:

— Ricordo: nella terza pagina di un giornale c'è una mia «Favilla del maglio». Era deliziosa di scorrettezza. Rispondete. Ditemi il perchè.

La sua domanda cade nel silenzio.

— Siete dei «fessi» di trincea.

Questa volta chi sa perchè noi rispondiamo con un coro di bravo e di bene. Egli allora insiste:

— Ah, no, vi darò un'ingiuria navale. Parlo di Giemba, un glorioso spazzino dal cognome lezioso, Medusei: Siete tante teste di palombaro.

"Io sono l'arcangelo del silenzio,,

Ci osserviamo l'un l'altro: palombari, forse perchè siamo a capo scoperto e gocciolanti d'acqua. D'Annunzio, lanciata l'ingiuria, si è ritirato. Il corteo, intanto, si annunzia al suono della marcia reale. I viali, i sentieri, sono ben presto gremiti. Le bandiere si dispongono a semicerchio nella piazza e gli evviva sono clamorosi. D'Annunzio compare subito e si fa tra la folla con passo lento, un po' curvo sul fianco sinistro. Egli ripete varie volte l'invito al silenzio quasi seccato da tante acclamazioni. Poi come conversasse comincia a parlare.

La folla rumoreggia ancora e il Poeta, fra il fusco e il brusco, esclama:

— Fate silenzio e ritorno in giardino a cogliere rose, — e si volta e fa l'atto di andarsene. Ma si riprende e con tono scherzoso, rivolto a quanti sono aggrappati sul pilo, esclama:

— Ma io ho molte mitragliatrici e potrei mozzarvi la testa.

E qui il Poeta pronuncia un discorso di cui sarà pubblicata la versione che verrà ufficialmente diramata.

Alla fine egli conclude rammentando che egli ha lanciato sul suo cavallo bianco di Fiume il primo grido di eja, quell'eja che va martellato come colpi di scure.

A D'Annunzio fanno eco ripetutamente altissimi eja e subito dopo sono sfiorzati. Il poeta infatti si ripresenta al balcone e ancora parla:

— Vedete, la mia stessa eloquenza non vi ha persuaso. Sono disceso a paro con voi, all'altezza del vostro cuore umano e ho disdegnato la lusinga della retorica demotica. Ma non mi avete compreso. Il silenzio è comandamento italiano. C'è un arcangelo del silenzio e io sono quello. Ho offerto al presidente una edizione principe del mio «Notturno». L'ho offerto a lui, come compagno d'arme, di ferite. Questa è l'ora del silenzio. Io non credo neminene alle sette parole del Golgota, pronunciate nell'agonia da Cristo. Credo che nella immensità del dolore, anche egli abbia avuto un silenzio universale».

Quando scoppiano gli applausi che lo salutano, il comandante si rifugia prontamente nell'interno e il corteo, questa volta veramente in silenzio, ridiscende, invadendo tutti i sentieri che menano a Gardone.

Il presidente del Consiglio è partito frattanto in automobile dal Grand'Hôtel diretto a Milano.

GIUSEPPE BEVILACQUA

La risposta del Re a D'Annunzio e Mussolini

Roma, 28, mattino.

Il Re ha così risposto al telegramma inviatogli da D'Annunzio e Mussolini:

«*A Gabriele D'Annunzio Principe di Montenevoso. — Con animo commosso rendo grazie a lei ed al presidente del Consiglio per alto messaggio e ricambio il saluto coi più fervidi voti per l'unione dei cuori, che la grande Patria invoca* — *suoi figli. Vittorio Emanuele III*».

Il Marocco alla Camera francese

Accuse di socialisti e di comunisti contro Lyautey - Unanime vivace reazione dell'Assemblea agli appelli sediziosi dell'oratore comunista.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27 notte.

Come era da aspettarsi, i banchi dell'emiciclo come le tribune del pubblico sono affollati quando Herriot, che presiede, apre questa seduta, consacrata alle interpellanze sul Marocco.

Renaudel apre il dibattito. Egli dichiara di interpellare «per conoscere la verità che è indispensabile dire al paese». Riconosce che se il 25 aprile le truppe francesi non avessero subito l'attacco delle tribù riffane, il problema marocchino non sarebbe aperto nelle condizioni in cui è oggi. L'oratore fa una esposizione degli eventi marocchini. Non nega che vi siano dietro ad Abd el Krim delle ispirazioni diverse, una pressione di ordine internazionale, nonchè l'effetto della propaganda del nazionalismo coloniale che il comunismo russo persegue nel mondo intero. Ma Abd el Krim è un avversario temibile e quando si ha di fronte un avversario come lui, si devono ricercare quali sono i moventi che hanno potuto farlo agire.

L'oratore cita un rapporto del gen. De Chambrun sul piano di occupazione della Uerga preparato dal maresciallo Lyautey. Siccome il deputato Missoffe lo interrompe per dirgli di non criticare le operazioni degli ufficiali poichè vi è un ministro responsabile, Renaudel risponde che egli vuole precisamente chiedere se il maresciallo Lyautey avesse ricevuto l'approvazione dell'allora ministro degli Esteri Poincaré.

Le accuse di Renaudel

Maginot si alza per replicare, ma Renaudel continua il suo discorso.

Maginot, sostenuto dai suoi amici, insiste per interromperlo.

Herriot, presidente della Camera, prega di non insistere, poichè la discussione è troppo grave per non lasciare intera libertà di parola dalla tribuna (*applausi a sinistra*).

Maginot però non cede, ciò che provoca un tumulto di protesta a sinistra. La scena rumorosa si prolunga; le sinistre battono sui banchi. Renaudel può infine riprendere il suo discorso:

«Se Abd el Krim ha attaccato, si è che alcune delle sue tribù si trovavano nella impossibilità di rifornirsi in cereali; un'altra causa si deve ricercare nel fatto che egli poteva credere che le nostre operazioni costituissero una diversione concordata. I socialisti trovano insufficiente il modo col quale si fanno conoscere i fatti. Bisogna che il comunicato sia sincero. E' necessario dire la verità. Intanto nessuno dubita che il 25 aprile sia stato per la Francia una sorpresa. Le infiltrazioni nemiche sono giunte a venti chilometri da Fez. Perfino la borghesia liberale del Maghzen si augurava il successo di Abd el Krim, poichè la occupazione francese era stata fino ad ora militare».

Renaudel continua dicendo che non bisogna che dei francesi possano sembrare interessati alle operazioni del Marocco (*applausi a sinistra*).

La destra insorge gridando: «I nomi, i nomi!».

Painlevé stesso si alza e dice a Renaudel: — A chi voi fate allusione!

Ma Renaudel non risponde. Le destre insistono gridando: «I nomi, i nomi!».

Renaudel non può per qualche momento continuare il suo discorso.

Il carattere degli accordi con la Spagna

Dopo di che l'oratore rivolge al Governo alcune domande: Quali sono le forze che si trovano al Marocco? Quali sono quelle che sono state inviate in rinforzo? E infine quali sono quelle che sarà ancora indispensabile inviare laggiù? L'oratore ricorda che la censura è stata introdotta e che un giornalista al Marocco per poco non è stato espulso. Quali sono le nostre perdite? chiede l'oratore. La vita dei soldati dev'essere preziosa.

Esprime il voto che si intavolino delle conversazioni onde la Francia non sia coinvolta in una guerra micidiale: nè le condizioni della mano d'opera, nè la situazione finanziaria lo permetterebbero. Bisogna infine che la Francia abbia al Marocco le mani libere davanti a congiunture imprevista che potrebbero verificarsi.

L'oratore vorrebbe che il Governo facesse fin d'ora presente ad Abd el Krim che la Francia è abbastanza cosciente della sua forza per non temere di offrire la pace a un piccolo capo di tribù, anche se questi ha il prestigio delle vittorie riportate su altri eserciti. Se Abd el Krim rifiuta, egli avrà dimostrato di non voler vivere con noi in relazioni di buon vicinato. Riconosce che è difficile mantenersi nel Marocco nella via della pace, poichè la situazione è complessa. Abd el Krim agisce in zona spagnuola e ci è impossibile intavolare con lui dei negoziati senza un accordo preventivo con la Spagna: ecco perchè il recente viaggio di Malvy a Madrid ha avuto sì grande importanza.

Briand interrompe: — Questo viaggio ha avuto i più lieti risultati.

Renaudel, proseguendo, dice che gli eventi sembrano condurre la Francia e la Spagna ad un'azione comune per raggiungere la pace. Per quanto i socialisti possano rallegrarsi di una tale azione, essi però temono che un accordo franco-spagnuolo possa avere conseguenze esclusivamente militari. Bisogna che le tribù del Marocco vedano nella Francia non una nazione dominatrice, ma un popolo venuto ad assicurare loro le migliori condizioni di vita.

L'offensiva dei comunisti

Sale quindi alla tribuna il comunista Doriot. La tesi che questi svolge è nota e può riassumersi così: i riffani hanno già a varie riprese dato prova del loro desiderio di pace. Se fosse loro offerta, l'accetterebbero immediatamente.

Doriot sostiene d'altronde che vari incidenti di frontiera essendosi prodotti, Abd-el-Krim inviò nel 1924 delle proposte ufficiali al residente francese a Rabat, maresciallo Lyautey, non ricevendone nessuna risposta.

— E' falso! — esclama Briand.

Il deputato Berthon, interrompendo, col consenso dell'oratore, il discorso di questi, racconta come all'inizio del 1923 si incontrò a Parigi con Maometto Abd-el-Krim, fratello di Abd-el-Krim e ministro degli Esteri del Riff, venuto a passare alcune settimane a Parigi per affari. Il fratello del capo riffano trattò con il capitano Gardiner e concluse dei contratti, in seguito ai quali delle ghiotte [illegible] d'armi partirono perfino da Parigi. In uno di questi contratti è indicato che l'avvocato dell'ambasciata di Inghilterra era preso come arbitro in casi di conflitto. Perchè si sono lasciati i riffani fare degli affari e armarsi a Parigi? Si è che nell'entourage del maresciallo Lyautey ci si rallegrava allora delle sconfitte della Spagna; si era contenti di quelle circostanze che permettevano negoziati più facili con la Spagna relativamente a Tangeri.

Briand, alzandosi, afferma che non esiste negli incartamenti del Quai d'Orsay nessuna traccia di un contatto fra Abd el Krim e il Governo francese. «Il dovere della Spagna e della Francia è di procedere insieme e se il Quai d'Orsay avesse incoraggiato operazioni di tribù che la Spagna considerava come ribelli, avrebbe commesso una slealtà (*applausi a sinistra, al centro e a destra*). Del resto Poincaré e il maresciallo Lyautey hanno smentito queste accuse. Doriot si lagna che Abd el Krim ha tentato di prendere contatto con noi senza riuscirvi: Berthon pretende che questo contatto sarebbe stato preso. Da che lato sia la verità?»

La sinistra, il centro, la destra, applaudono lungamente a Briand.

Doriot, proseguendo, sostiene ancora che nel 1924 Abd el Krim ha tentato di entrare in rapporti col maresciallo Lyautey per mezzo di emissari.

— E' falso! — esclama di nuovo Painlevé, che dà lettura di un telegramma del maresciallo Lyautey dichiarante che Abd el Krim non ha fatto nessuna proposta nè al Sultano nè al Residente generale.

L'Islam è con Abd el Krim

L'interpellante comunista prosegue il suo discorso, dicendo che per lui la guerra è imputabile al maresciallo Lyautey, di cui critica vivamente la politica. Sono le Banche che vogliono la fine dello Stato indipendente del Riff, per impadronirsi dei ricchi giacimenti minerari che esistono nei territori riffani. Ma tutto l'Islam è con Abd el Krim.

L'oratore esprime il timore di operazioni poliziesche nel territorio riffano. Quando il primo soldato francese penetrerà nel Riff, egli dice, l'Italia chiederà dei compensi: il suo silenzio ufficiale è abbastanza significativo e la sua stampa già chiede la cessione della Tunisia.

«Quale sarà la posta del mercanteggiamento a cui si dovrà venire? Noi vogliamo che la Tunisia appartenga ai tunisini come vogliamo che la Francia non appartenga ai banchieri americani».

L'Inghilterra si disinteressa apparentemente delle operazioni interne del Marocco perchè vuole avere le mani libere in Egitto. Ma il suo atteggiamento non muterà forse quando noi entreremo nel Riff? La Spagna propendeva per la pace col Riff, quando il Governo del blocco delle sinistre inviò a Madrid un emissario per soffiare sul fuoco.

A questo punto l'on. Malvy, scrollando le spalle, si limita a dire: — *E' falso*.

Doriot ricorda dichiarazioni che mostrano come il Direttorio spagnuolo fosse poco favorevole alla Francia appena un mese fa. A prezzo di quali concessioni si è ottenuto il mutamento attuale e il diritto di andare a far uccidere dei soldati francesi nel Riff?

Alcune parole imprudenti dell'oratore comunista contro i soldati francesi determinano l'intervento di Thomson, il quale esalta la versatilità delle truppe coloniali durante la guerra, e il deputato Candace che interrompe violentemente l'oratore comunista, il quale prosegue dicendo:

«Ai soldati coloniali, quando vennero a combattere in Francia, vennero promesse delle riforme politiche che non furono mantenute, da cui una disillusione che ha generato un movimento per ottenere uno statuto più liberale, movimento che i comunisti sosterranno con ogni loro forza».

Vivaci proteste: un'apostrofe di Herriot

Il linguaggio dell'oratore comunista si fa così eccessivo che il presidente Herriot lo ammonisce dicendo che la Camera non può tollerare un simile linguaggio. Doriot però prosegue ed insiste, costechè egli, ad un certo punto, è contro di sè quasi tutta la Camera.

— Alla porta, alla porta! — si grida a destra.

L'oratore dà poi lettura di lettere che dice di aver ricevuto da soldati che si trovano al Marocco.

Herriot lo interrompe, dicendo che nel momento in cui i soldati francesi, per difendere i diritti della Francia, stanno sul suolo del Marocco, cioè sul territorio affidato alla guardia della Francia dai trattati internazionali, è impossibile lasciar pronunciare parole che, qualora fossero dette dai soldati, sarebbero punite con la maggiore severità.

— La Camera opporrà la sua calma a queste provocazioni — dice Herriot — poichè vi sono delle ingiurie alle quali non si può rispondere che col disprezzo.

Queste parole sono accolte da applausi prolungati. Il presidente del resto afferma che le lettere che il deputato comunista ha letto alla tribuna non figureranno nel resoconto ufficiale che sarà pubblicato sul *Journal Officiel*.

Doriot continua il suo discorso sviluppando la formula che dice essere quella del suo partito: *Il Marocco ai marocchini*, provocando nuovi incidenti. L'ultimo incidente scoppia quando l'oratore comunista, formulato il voto che, ad esempio dei riffani, tutti gli abitanti delle colonie si sollevino, invita i soldati francesi che combattono al Marocco a stendere la mano ai riffani per ottenere la pace.

Questa volta Herriot deve intervenire con energia ancora maggiore per invitare l'oratore a ritirare le sue parole.

La censura a Doriot

Doriot ripete semplicemente la sua frase.

— Se un soldato, per sventura, facesse quello che voi volete provocare — gli risponde Herriot — egli andrebbe in prigione e voi qui non incorrete in nessun rischio.

Le parole del Presidente della Camera sono freneticamente applaudite.

Herriot propone quindi all'assemblea di applicare la censura semplice a Doriot. Si vota per alzata e seduta. La censura è votata ad enorme maggioranza.

Si nota che alcuni socialisti, fra gli altri Renaudel, votano la censura. Per contro il deputato socialista Goumard vota coi comunisti e si alza quando si procede alla controprova. L'internazionale echeggia, intonata dai comunisti!

Il Presidente si copre e sospende la seduta. Quando questa è ripresa, cinque minuti dopo, il Presidente, come il regolamento esige, dà la parola a Doriot per spiegarsi. Ma Doriot ripete la frase che gli valse il severo provvedimento.

La seduta è allora sospesa e la discussione è rinviata a domani.

Il Derby d'Epsom sotto la pioggia alla presenza della Famiglia reale e di tutti i ministri

La superba vittoria di "Manna,, polledro sconosciuto, su 22 concorrenti - La vincita di un operaio: 6 milioni di lire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27 notte.

Di rado gli uomini politici di ogni tinta hanno tirato con alacrità maggiore, che in queste ultime settimane, i fili dei grandi fantocci cinesi, che rappresentano lo spauracchio della crisi industriale, l'orco della concorrenza straniera, lo spettro delle difficoltà economiche, il fantasma della povertà progressiva. Lo stesso Baldwin dichiarava l'altra notte alla Camera dei Comuni che la metallurgia ad esempio, sta navigando in così basse acque, che egli, dal grande stabilimento di cui è azionista, non ha ricavato l'anno scorso se non la quinta parte dei profitti ottenuti qualche anno prima. Figuratevi quello che hanno stampato i giornali che hanno abitudine di abbandonarsi alla generalizzazione fulminea.

Una sosta negli affari di Stato

Le loro colonne sono venute grondando di tristezze infinite e sembrava che ogni concetto fosse svanito dall'esistenza, allorchè, di colpo, è sopraggiunto il Derby, sotto gli zoccoli dei polledri, che oggi hanno esibito i loro superbi galoppi alla conquista del gran premio tradizionale. La miseria è dissipata per incanto e tutti si sono accorti di aver soldi in tasca e voglia di darsi al bel tempo, anche a dispetto del brutto tempo. Pioveva che Dio la mandava; soffiavano venti di raffreddori febbrili. Il paesaggio si era ammantellato di fango: ma alle colline di Epsom non erano mai affluite tante automobili e non vi si era mai aggruppata tanta gaiezza in un giorno essenzialmente di zuppa, come questo di oggi. Anche i membri del Gabinetto in gran parte stavano immersi nella zuppa di Epsom, anzi a tal uopo avevano rinviato a domani il consueto Consiglio dei ministri del mercoledì, il quale forse sarebbe stato chiamato, niente di meno, che ad occuparsi a fondo del «Patto di sicurezza» che piace a Londra ed a Berlino, ma non piace a Parigi. I ministri accorsero a veder giungere al traguardo il polledro vincitore del Derby. Ultima, in tanta tristezza di tempo, la povera sterlina stava praticamente giungendo al traguardo della parità col dollaro, sull'inesorabile mercato di New York e, non appena il nome del novello vincitore balenò attraverso la metropoli, un deputato in orgasmo fra poche dozzine di colleghi catoniani rimasti inchiodati a Westminster, si levò a lanciare, in mezzo alla monotonia delle interrogazioni ordinarie, la grande domanda informativa del quarto d'ora:

— E' giunto a cognizione dell'on. sottosegretario di Stato che il polledro Manna ha vinto il Derby?

Lo «speaker» gli rivolse un'occhiata semitruce, ma era un meriggio di indulgenza plenaria e la Camera rise, con gratitudine.

"Manna,,, il suo padrone e il Re

Il polledro *Manna* è il quadrupede trionfante del momento. Esso merita questa fama improvvisa. Non però favorito. I favoriti erano *Cross Bow*, rampollo di una illustre scuderia francese, *Plolemy*, il polledro francese reduce da Longchamps ed il corsiero di lord Derby, il baio *Conquistador*, vittima del suo nome, perchè non si può battezzare in questa settimana un innocente polledro e poi pretendere che vinca. *Manna* si presentava come un animale piuttosto di seconda classe, se non di terza. Il suo padrone è un ricco mercante inglese, che risiede a Shangai e che compera i cavalli per telegrafo. Egli tiene una piccola scuderia in Inghilterra e, ad ogni principio di anno, mediante un cablogramma, acquista un polledro, i cui venditori hanno la certezza che vincerà il prossimo Derby. Poi viene a vederlo correre. Quest'anno lo ha visto vincere.

— Sono straordinariamente sorpreso — egli ha detto, accarezzando il muso di *Manna* vittorioso. Ma il Re Giorgio che assisteva alle corse insieme colla Regina e coi principi, lo mandò a chiamare per felicitarlo, ed il mercante di Shangai troncò la conversazione.

Manna, che era quotato a 9 contro 1, vinse con circa 2 lunghezze e senza sciabolarsi nell'ultimo tratto, anzi, galoppando alla vittoria con una certa comodità. I suoi competitori erano 26. Il secondo arrivato fu *Zionist* appartenente ad Aga Khan, un grande magnate indostano e il terzo, a due lunghezze dal secondo, fu *Sirdar*, un *outsider* appartenente ad un altro sportman coloniale. I favoriti giunsero, ahimè, alquanto in ritardo.

La vittoria e il racconto del fantino

Ma naturalmente *Manna* era montata dall'incomparabile fantino irlandese Donoghue, che ha oggi realizzato la suprema ambizione della sua esistenza, quella di vincere il Derby per la sesta volta. Egli aveva guidato già al trionfo derbyano cinque polledri, in meno di 10 anni. Disgraziatamente un altro celebre fantino negli annali ippici aveva già fatto altrettanto. Occorreva dunque a Donoghue la sesta occasione. *Manna* gliela ha procurata e le due creature, stasera, fanno pensare a Damone e Pizia. *Manna* montato da Donoghue è sovrattutto un polledro onesto. Senonchè la celebrazione di questa onestà conviene sia riferita con le parole testuali del fantino protagonista coi polmoni ancora palpitanti, perchè si tratta della relazione di un brano di grande letteratura:

«Non ho mai vinto in modo più facile — ha detto Donoghue — *Manna* è un cavallino perfetto. Non si trafelò quando seppe che vinceva. Galoppò al traguardo così fresco e leggiero che era una bellezza. Non appena fu spezzato il nastro, egli partì come una palla da cannone. Galoppò via, e via via che più galoppava, meglio galoppava. Per lungo tempo *Dalmagarry* gli tenne testa, pure *Manna* non fu mai meno che secondo. Io non aveva alcun bisogno di incitarlo. Superò in grande stile la prima salita e ogni nube si dissipò dal mio animo non appena vidi in quale maniera egli fece la svolta presso gli arbusti. *Dalmagarry* invece rallentò e *Manna*, senza che io gli dicessi niente, si scagliò in testa. Dal principio alla fine io scudiscio non glielo mostrai neanche. Non so dire quanto di più avrei potuto cavare da lui, se glielo avessi domandato. Egli si conservò in testa tutto da sè, senza un istante di esitazione. Nessun fantino inforcò giammai un cavallo migliore».

Dove si vede come un semplice jockey, in un istante della sua vita, sappia abbandonare il romanticismo irlandese e diventare classico.

La fortuna del calderaio di Glascow

Ad una sola persona, nel Regno Unito, l'orgasmo del Derby non si appiccicò. Alludiamo ad uno scozzese, fabbricante di caldaie a Glascow. Egli teneva in tasca un biglietto di lotteria (la consueta lotteria derbyana di Calcutta) biglietto emerso da una estrazione preliminare. Sul biglietto stava scritto *Manna*. Se il polledro avesse vinto, lo scozzese non avrebbe più dovuto fabbricare caldaie, sua vita naturale durante. Egli decise di non eccitarsi troppo nell'aspettativa, perciò andò a [illegible] la pipa e aspettò con animo tranquillo il gran verdetto. Due ore dopo, alla quinta o sesta pipata, squillò il telefono. Allora l'uomo eletto seppe di essere entrato in possesso di 50 mila sterline.

M. P.

TEATRI

Il berretto a sonagli, di Pirandello
Il generalissimo, di E. Molnar

(*Teatro Carignano* - 27 maggio 1925).

Non si possono certo negare a Camillo Pilotto gli ardimenti del capocomico e dell'attore. In pochi giorni un rapido susseguirsi di novità, e ieri sera, in una volta sola, due opere diverse per ambiente, spirito, intonazione, in ognuna di esse poi egli stesso protagonista.

Novità, nel senso vero della parola «Il berretto a sonagli» non si può dire. La commedia è a stampa, e il Musco — come scrivemmo nell'annunzio — la ha nel suo repertorio. Ma il Pilotto la rappresenta in italiano, sì che, per il solo fatto di cambiar linguaggio, essa assume un tono nuovo. Si smorza, naturalmente, il colorito locale — la scena è immaginata in un paesello della Sicilia; — resta l'opera nella sua essenza. Giudicare dell'opera, in questo rapido cenno, non è il caso. Essa ha già ricevuto la sua valutazione critica, e qui importa il valore della rappresentazione. La quale — perchè non dirlo? — è incominciata incerta, come di gente che ancora non possieda interamente la propria parte; ma è stata incertezza di battute soltanto. Si sentiva man mano procedevano gli attori acquistare la padronanza che viene dalla coscienza di sè, e sopra tutti il Pilotto, che — nelle vesti di Ciampa, il povero marito tradito, e dalla gelosia della moglie del suo principale esposto, per la vendetta di lei, al ludibrio di tutto un paese — raggiunse una forza di commozione, fatta di umanità addolorata e fremente, che vinse l'uditorio e lo trascinò, nel secondo atto, fino all'entusiasmo. Con la rappresentazione di ieri sera, il Ciampa del «Berretto a sonagli», diventa uno di quei personaggi che un attore essendo riuscito ad incarnare, non abbandona per un buon tratto dal suo repertorio.

Tutt'altra cosa «Il generalissimo» del Molnar. E' una piccola commedia tutta spuma d'eleganza e ricca insieme di drammaticità. C'è una partita di caccia il mattino al castello del barone di San Friano. Un giovane attore, Litvay, ch'è tra gli invitati, arriva la sera prima perchè vuol profittare appunto della sera per dire alla baronessa tutto il suo amore. Ma è sorpreso dal barone, che, freddamente, si vendica di quel giovane uomo il quale minaccia la sua casa, facendo scattare un colpo di fucile contro di lui mentre ostenta di mostrargli le armi per il domani. Il fucile non sbaglia mai, e per questo appunto il barone lo chiama «il generalissimo». Ma questa volta per fortuna, anche se il barone mirì al cuore, il generalissimo non colpisce in pieno.

Che cosa farà Litvay? Il barone è esterrefatto del delitto che non gli è riuscito: la moglie, nel suo egoismo di donna che tutto minaccia di perdere, si aggrappa a lui come a quello che le sembra il più forte. Litvay calmo, mette a nudo il delitto dell'uomo, deride l'egoismo della donna; e, mentre essi chiamano d'urgenza un chirurgo, li avvilisce sempre più facendo loro credere di non essere ferito e di aver dapprima finto la ferita solo per spaventarli. Ma quando arriva il medico, dopo aver giuocato davanti a quei due la propria parte, si confida all'uomo di scienza e di cuore, è parte insieme con lui, calmo, sorridente, senza che i suoi ospiti d'un'ora sospettino della ferita che porta nella spalla e che lo fa spasimare di dolore. Litvay è un attore che mette — egli dice — anche il suo cielo e in quel momento drammatico la propria parte. Ed è parte d'eleganza, d'ironia, di cavalleria, di passione contenuta, di riso e di spasimo, in un alternarsi continuo in una forma all'altezza. Qui è la bontà dell'opera, e in questa rappresentazione, sempre varia, sempre adattata alla circostanza, è consistita la virtù del Pilotto. Che, conviene dire, tutti hanno con gran cuore assecondato: la Sperani prima nel «Berretto», la Cieliini nel «Generalissimo», e il fratello del Pilotto nella parte del barone. Una compagnia che si va veramente sempre più affiatando.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Regiol-Lombardo). — Ore 21: «Checchetta e il suo sup» di A. E. Schinelli.
CARIGNANO (Comp. Pilotto-Sperani-Cheilinill). — Ore 21: «Il più felice dei tre» di Labiche.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Trovatore», di G. Verdi.
BALBO (Compagnia Amedeo Chiantoni). — Ore 21: «Le lanterne» di G. Rovetta.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «'L fioul d' monssù Travet» vaudeville.
GERBINO. — Riviste Molasso. — Ore 21: «Fiammiferi di Lusso». Novissima.
PARCO MICHELOTTI — Compagnia Riviste «Ias Binelle». — Ore 21: «Valigia delle Indie».
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Lucrezia Borgia», con Paul Wegener e Conrad Weidt (8 atti).
CINEMA VITTORIA — «Una beffa di Damoso» (4 atti) «Fatty attore cinematografico» (2 atti).
CINEMA STATUTO — «Frutto proibito» e comica.
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i giorni, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 16, grande concerto.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — (domenica, martedì, giovedì, sabato aperta dalle 15 lunedì, mercoledì e venerdì sino alle 20.
SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10). — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingresso L. 2.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1925

NASCITE 19: maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Ingaramo dott. Carlo con Niri Gabriella — De Bellis ing. Francesco con Vanzina Eugenia — Forno Vittorio con Gedda Itala — Salasco Giovanni con Chiappero Giuseppa — Scapitta nobile Ferdinando con De Giudi Laura.

MORTI: Marinardo Edoardo di Luigi, d'anni 26, di Bussoleno, elettricista, corso Orbassano, 49 — Verna Maria di Nicola, id. 13, di Torino, scolara, via Principe Tommaso, 18 — Traini Secondo di Pietro, id. 30 (Brasile), verniciatore, via Barbaroux, 23 — Bonsino Rosa m. Truffo, id. 70, di Baldissero, casalinga, strada Forni Gedi, 44 — Marsano Teresa vedova Botta, id. 81, di Piverone Biellese, casalinga, via Vittoria, 1 — Arena Tommaso fu Gabriele, id. 51, di Torino, negoziante, via Principe Tommaso, 4 — Bussone Giuseppe fu Giuseppe, id. 32, di Torino, invalido di guerra, via S. Paolo, 12 — Tempo Gaspare fu Domenico, id. 77, di Levoni, bracciante — Gallo Luigi fu Giovanni, id. 30, di Torino, commesso — Sionetto Domenica fu Domenico, id. 48, di Frossasco, religiosa — Tarquino Luigi di Tranquillo, id. 25, di Santena, viaggiatore — Calcagno Annetta fu Giuseppe, id. 43, di Carrù, donna servizio — Veggiotti Angelo fu Giovanni, id. 73, di Vespolate, poss., P. S. — Siagnone Maria fu Lorenzo, id. 36, di Pancalieri, contadina — Migliotti Maria vedova Agliemo, id. 82, di Occhieppo Inferiore, casalinga — Parelio Clemente fu Giuseppe, id. 55, di Livorno F., Benovale.

Minori d'anni sei, 5. Totale 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune, 9.

BOLLETTINO METEORICO

26 maggio 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	15	piove	
Milano	19	11	½ coperto	
Genova	21	16	sereno	legg. m.
Venezia	21	14	¾ coperto	calmo
Firenze	20	13	piove	
Ancona	18	13	¾ coperto	mosso
Bologna	21	13	piove	
Napoli	24	10	¾ coperto	calmo
Taranto	22	14	coperto	»
Palermo	27	15	nebbia	»
Catania	23	14	coperto	»
Tripoli	25	16	—	mosso
Trieste	22	15	piove	calmo
Messina	23	11	coperto	»
Fiume	21	15	¾ coperto	»
Bari	24	17	—	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Buzzetti ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 26 + 20
Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 6.4
La giornata di ieri: sereno.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.